



RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA



ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE – ANNO CIX – N. 1 – Gennaio-Marzo 2018

Trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

RIVISTA DELLA DIOCESI DI VICENZA

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

Anno CIX – N. 1 – Gennaio-Marzo 2018

SOMMARIO

3	ATTI DELLA SANTA SEDE
4	Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: la Memoria della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa
11	ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO
12	Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 4 gennaio 2018
14	Riunione della Conferenza Episcopale Triveneto del 6 marzo 2018
17	ATTIVITÀ DEL VESCOVO
18	Lettere alla Diocesi
18	Messaggio per la Pasqua
19	Messaggio ai pellegrini della Diocesi in partenza per Lourdes
21	Omellerie e interventi vari gennaio-marzo 2018
35	Diario e attività gennaio-marzo 2018
62	Nomine vescovili
63	Provvedimenti vescovili
63	Regolamentazione del suono delle campane
67	VITA DELLA DIOCESI
68	Assemblea diocesana in Cattedrale per la consegna della Nota pastorale
102	Sacerdoti defunti

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore: don Enrico Massignani

Membri: mons. Lorenzo Zaupa
don Alessio Giovanni Graziani
mons. Antonio Marangoni
mons. Massimo Pozzer

*Direzione, Redazione
e Amministrazione:* Curia Vescovile – Piazza Duomo, 10
36100 Vicenza

Direttore responsabile: don Alessio Giovanni Graziani

Segretaria di redazione: Anna Bernardi

Periodicità: trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 296 - Registro Stampa del 16 marzo 1973 - Registrato nel registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e agenzie di stampa il 12 ottobre 1978, n. 2149 - Stampato e distribuito in n. 500 copie.

Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, società cooperativa – Vicenza

Contributo annuo: € 25,00

Numero separato: (Annuario o Rivista) € 15,00

Conto corrente postale n. 1006252736 intestato a Diocesi di Vicenza, Ufficio Amministrativo

Trimestrale – Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Vicenza

Prima di copertina

AMBITO VENETO, *Dipinto murale della Madonna gestante*, sec. XIV, Santuario di Santa Libera – Malo (VI)

Lo sfondo turchese copre l'originale sfondo avorio ed è frutto di un intervento maldestro del 1954. Il dipinto murale raffigura la Madonna gestante, iconografia insolita, ma con radici nell'epoca paleocristiana.

Nel Vangelo la Vergine non appare mai da sola, per questo la figura isolata della Vergine senza il Figlio è rara nell'iconografia antica, e si limita alla Vergine orante di certe absidi musive (Torcello) e del modulo bizantino della Blachernitissa, dove però la Vergine è immediato segno che invoca ed evoca la Presenza del Figlio. Gli artisti tentano di rappresentare la gravidanza in un modo più naturale, cercando di indicare insieme anche la verginità, il concepimento senza intervento di uomo; vogliono esprimere la dignità della gravidanza, la bellezza della donna nell'attesa. Tentano di rappresentare la gravidanza in forme caute e circospette, indicando questo stato solamente tramite una cinta alta e arcuata, sopra il ventre sporgente. La posizione più frequente della rappresentazione è quella di scorcio o di tre quarti, che da un lato serve a dare visibilità e rilievo al grembo, dall'altro esprime umiltà e modestia. E quanto ammiriamo anche nell'immagine di Malo.

Le lettere greche, dipinte sopra l'immagine di Maria, sono un'abbreviazione comune nella iconografia bizantina per *méter theou* che in greco significa “Madre di Dio”. Si ritiene che quella in oggetto sia la più antica immagine della Madonna del Vicentino realizzata per la prima chiesa plebana arcipretale del XIV secolo. Nel XVIII secolo la figura simbolo del santuario fu rivestita dalla cornice che si può ammirare ancora oggi e che ha sempre fatto pensare ad un quadro appeso alla parete di una figura a mezzo busto. Si tratta invece di una figura quasi intera, con Vergine gestante seduta su uno scranno.

Il movimento teologico e culturale della Controriforma spinse l'arte ad avere una finalità religioso-catechetica, quindi non verista o naturalistica, ma piuttosto simbolica, ideologica, ieratica, mistica. Il visibile accenna all'Invisibile, questa è la logica dell'immagine, della teologia dell'immagine; nel frammento c'è il Tutto. Eppure nella Donna gravida visibile c'è il nascondersi di Dio, la sua *kenosis*: «Quando volle apparire egli si nascose ancora di più». F.G.

Si ringrazia il “Centro documentazione e catalogo beni culturali ecclesiastici” per aver concesso la pubblicazione dell'immagine di copertina.

I numeri dell'annata 2018 della Rivista della Diocesi di Vicenza riportano in copertina le immagini di alcune opere d'arte che si trovano nel territorio della Diocesi e che ritraggono la santa Madre di Dio, venerata da Clero e fedeli della Diocesi di Vicenza ininterrottamente fin dall'antichità.

**ATTI DELLA
SANTA SEDE**

**Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti**

**LA MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA
MADRE DELLA CHIESA**

Per volontà del Santo Padre Francesco, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con Decreto in data 11 febbraio 2018 (Prot. N. 10/18), ha iscritto nel Calendario romano generale, al lunedì dopo Pentecoste, la celebrazione di Maria Madre della Chiesa con il grado di memoria. Come precisato nella successiva Notificazione del 24 marzo 2018 (Prot. N. 138/18), la variazione del Calendario è da ritenersi in vigore già da questo anno liturgico.

**DECRETO
SULLA CELEBRAZIONE
DELLA BEATA VERGINE MARIA
MADRE DELLA CHIESA
NEL CALENDARIO ROMANO GENERALE**

La gioiosa venerazione riservata alla Madre di Dio dalla Chiesa contemporanea, alla luce della riflessione sul mistero di Cristo e sulla sua propria natura, non poteva dimenticare quella figura di Donna (cf. *Gal* 4, 4), la Vergine Maria, che è Madre di Cristo e insieme Madre della Chiesa.

Ciò era già in qualche modo presente nel sentire ecclesiale a partire dalle parole premonitrici di sant'Agostino e di san Leone Magno. Il primo, infatti, dice che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa; l'altro poi, quando dice che la nascita del Capo è anche la nascita del Corpo, indica che Maria è al contempo madre di Cristo, Figlio di Dio, e madre delle membra del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Queste considerazioni derivano dalla divina maternità di Maria e dalla sua intima unione all'opera del Redentore, culminata nell'ora della croce.

La Madre infatti, che stava presso la croce (cf. *Gv* 19, 25), accettò il

testamento di amore del Figlio suo ed accolse tutti gli uomini, impersonati dal discepolo amato, come figli da rigenerare alla vita divina, divenendo amorosa nutrice della Chiesa che Cristo in croce, emettendo lo Spirito, ha generato. A sua volta, nel discepolo amato, Cristo elesse tutti i discepoli come vicari del suo amore verso la Madre, affidandola loro affinché con affetto filiale la accogliessero.

Premurosa guida della Chiesa nascente, Maria iniziò pertanto la propria missione materna già nel cenacolo, pregando con gli Apostoli in attesa della venuta dello Spirito Santo (cf. *At* 1, 14). In questo sentire, nel corso dei secoli, la pietà cristiana ha onorato Maria con i titoli, in qualche modo equivalenti, di Madre dei discepoli, dei fedeli, dei credenti, di tutti coloro che rinascono in Cristo e anche di “Madre della Chiesa”, come appare in testi di autori spirituali e pure del magistero di Benedetto XIV e Leone XIII.

Da ciò chiaramente risulta su quale fondamento il beato papa Paolo VI, il 21 novembre 1964, a conclusione della terza Sessione del Concilio Vaticano II, dichiarò la beata Vergine Maria «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amantissima», e stabilì che «l'intero popolo cristiano rendesse sempre più onore alla Madre di Dio con questo soavissimo nome».

La Sede Apostolica pertanto, in occasione dell'Anno Santo della Riconciliazione (1975), propose una messa votiva in onore della beata Maria Madre della Chiesa, successivamente inserita nel Messale Romano; diede anche facoltà di aggiungere l'invocazione di questo titolo nelle Litanie Lauretane (1980) e pubblicò altri formulari nella raccolta di messe della beata Vergine Maria (1986); ad alcune nazioni, diocesi e famiglie religiose che ne facevano richiesta, concesse di aggiungere questa celebrazione nel loro Calendario particolare.

Il Sommo Pontefice Francesco, considerando attentamente quanto la promozione di questa devozione possa favorire la crescita del senso materno della Chiesa nei Pastori, nei religiosi e nei fedeli, come anche della genuina pietà mariana, ha stabilito che la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia iscritta nel Calendario Romano nel Lunedì dopo Pentecoste e celebrata ogni anno.

Questa celebrazione ci aiuterà a ricordare che la vita cristiana, per crescere, deve essere ancorata al mistero della Croce, all'oblazione di Cristo nel convito eucaristico, alla Vergine offerente, Madre del Redentore e dei redenti.

Tale memoria dovrà quindi apparire in tutti i Calendari e Libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore; i relativi testi

liturgici¹ sono allegati a questo decreto e le loro traduzioni, approvate dalle Conferenze Episcopali, saranno pubblicate dopo la conferma di questo Dicastero.

Dove la celebrazione della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, a norma del diritto particolare approvato, già si celebra in un giorno diverso con un grado liturgico più elevato, anche in futuro può essere celebrata nel medesimo modo.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 11 febbraio 2018, memoria della beata Maria Vergine di Lourdes.

ROBERT CARD. SARAH
Prefetto
+ ARTHUR ROCHE
Arcivescovo Segretario

**COMMENTO AL DECRETO DEL PREFETTO
DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
La memoria di Maria “Madre della Chiesa”**

In attuazione della decisione di Papa Francesco, con decreto del giorno 11 febbraio 2018, centosessantesimo anniversario della prima apparizione della Vergine a Lourdes, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha disposto l'iscrizione della memoria della “Beata Vergine Maria Madre della Chiesa” nel Calendario Romano Generale. In allegato al decreto sono stati resi noti i relativi testi liturgici¹, in latino, per la Messa, l'Ufficio Divino e il Martirologio Romano. Le Conferenze Episcopali provvederanno ad approvare la traduzione dei testi che servono, e dopo la conferma, a pubblicarli nei libri liturgici di loro giurisdizione.

Il motivo della celebrazione è brevemente descritto nello stesso decreto, che ricorda l'avvenuta maturazione della venerazione liturgica riservata

¹ Nota dalla Redazione: i testi liturgici, in italiano, si possono trovare nel sito della Diocesi (sezione spiritualità-liturgia-documenti) alla pagina http://www.vicenza.chiesacattolica.it/pls/vicenza/bd_edit_doc_dioc_css.edit_documento?p_id=956190&p_pagina=72&rifi=guest&rifp=guest&vis=4

a Maria a seguito di una migliore comprensione della sua presenza “nel mistero di Cristo e della Chiesa”, come ha spiegato il capitolo VIII della *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II. A ragion veduta, infatti, nel promulgare questa costituzione conciliare, il 21 novembre 1964, il beato Paolo VI volle solennemente riconoscere a Maria il titolo di “Madre della Chiesa”. Il sentire del popolo cristiano, in due millenni di storia, aveva in vario modo colto il legame filiale che unisce strettamente i discepoli di Cristo alla sua santissima Madre. Di tale legame ne dà esplicita testimonianza l’evangelista Giovanni, riportando il testamento di Gesù morente in croce (cf. *Gv* 19, 26-27). Dopo aver consegnato la propria Madre ai discepoli e questi alla Madre, “sapendo che ormai tutto era compiuto”, morendo Gesù “consegna lo spirito” in vista della vita della Chiesa, suo mistico corpo: infatti, “dal fianco di Cristo addormentato sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 5).

L’acqua e il sangue sgorgati dal cuore di Cristo sulla croce, segno della totalità della sua offerta redentiva, continuano sacramentalmente a dar vita alla Chiesa attraverso il Battesimo e l’Eucaristia. In questa mirabile comunione, sempre da alimentare tra il Redentore e i redenti, Maria santissima ha la sua missione materna da svolgere. Lo ricorda il brano evangelico di *Gv* 19, 25-34 indicato nella messa della nuova memoria, già indicato – insieme alle letture di *Gen* 3 e di *At* 1, –, nella messa votiva “de sancta Maria Ecclesiae Matre” approvata dalla Congregazione per il Culto Divino nel 1973, in vista dell’Anno Santo della Riconciliazione del 1975 (cf. *Notitiae* 1973, pp. 382-383).

La commemorazione liturgica della maternità ecclesiale di Maria aveva quindi trovato posto, tra le messe votive, nell’*editio altera* del *Missale Romanum* del 1975. Poi, durante il pontificato di san Giovanni Paolo II vi fu la possibilità, concessa alle Conferenze Episcopali, di aggiungere il titolo di “Madre della Chiesa” nelle Litanie lauretane (cf. *Notitiae* 1980, p. 159); e in occasione dell’anno mariano, la Congregazione per il Culto Divino pubblicò altri formulari di messe votive sotto il titolo di Maria Madre e immagine della Chiesa nella *Collectio missarum de Beata Maria Virgine*. Era stato anche approvato, nel corso degli anni, l’inserimento della celebrazione della “Madre della Chiesa” nel Calendario proprio di alcuni Paesi, come la Polonia e l’Argentina, il Lunedì dopo Pentecoste; in altre date era stata iscritta in luoghi peculiari come la Basilica di San Pietro, dove avvenne la proclamazione del titolo da parte di Paolo VI, come altresì nei Propri di Ordini e Congregazioni religiose.

Considerando l’importanza del mistero della maternità spirituale di Maria, che dall’attesa dello Spirito a Pentecoste (cf. *At* 1, 14), non ha mai

smesso di prendersi maternamente cura della Chiesa pellegrina nel tempo, Papa Francesco ha stabilito che, il Lunedì dopo Pentecoste, la memoria di Maria Madre della Chiesa sia obbligatoria per tutta la Chiesa di Rito Romano. È evidente il nesso tra la vitalità della Chiesa della Pentecoste e la sollecitudine materna di Maria nei suoi confronti. Nei testi della Messa e dell'Ufficio il testo di At 1,12-14 illumina la celebrazione liturgica, come anche Gen 3, 9-15.20, letto alla luce della tipologia della nuova Eva, costituita "Mater omnium viventium" sotto la croce del Figlio Redentore del mondo.

L'auspicio è che questa celebrazione, estesa a tutta la Chiesa, ricordi a tutti i discepoli di Cristo che, se vogliamo crescere e riempirci dell'amore di Dio, bisogna radicare la nostra vita su tre realtà: la Croce, l'Ostia e la Vergine – Crux, Hostia et Virgo. Questi sono i tre misteri che Dio ha donato al mondo per strutturare, fecondare, santificare la nostra vita interiore e per condurci verso Gesù Cristo. Sono tre misteri da contemplare in silenzio (R. SARAH, *La forza del silenzio*, n. 57).

ROBERT CARD. SARAH

*Prefetto della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti*

NOTIFICAZIONE

sulla memoria della Beata Maria Vergine Madre della Chiesa

A seguito dell'iscrizione nel Calendario Romano della memoria obbligatoria della beata Vergine Maria Madre della Chiesa, che tutti devono celebrare già quest'anno il lunedì dopo Pentecoste, è sembrato opportuno offrire le seguenti indicazioni.

La rubrica che si legge nel Messale Romano dopo i formulari della Messa di Pentecoste: «Nei luoghi dove, per consuetudine, i fedeli partecipano numerosi alla Messa del lunedì e del martedì di Pentecoste, si riprende la Messa della domenica di Pentecoste o si dice una "Messa votiva" dello Spirito Santo» (*Messale Romano*, p. 243), vale ancora poiché non deroga alla precedenza tra i giorni liturgici che, in quanto alla loro celebrazione, sono regolati unicamente dalla *Tabella dei giorni liturgici* (cf. *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*, n. 59). Similmente la precedenza è ordinata dalla normativa sulle Messe votive: «Missæ votivæ per se prohibentur in diebus quibus occurrit memoria obbligatoria aut feria Adventus usque ad diem

16 decembris, feria temporis Nativitatis a die 2 ianuarii, et temporis paschalis post octavam Paschatis. Si tamen utilitas pastoralis id postulet, in celebratione cum populo adhiberi potest Missa votiva huic utilitati respondens, de iudicio rectoris ecclesiae vel ipsius sacerdotis celebrantis» (*Missale Romanum*, p. 1156; cf. *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 376).

Tuttavia, a parità di importanza, è da preferire la memoria obbligatoria della beata Vergine Maria Madre della Chiesa, i cui testi sono annessi al Decreto, con le letture indicate, da ritenere proprie, poiché illuminano il mistero della Maternità spirituale. In una futura edizione dell'*Ordo lectionum Missae* n. 572 bis la rubrica indicherà espressamente che le letture sono proprie e pertanto, sebbene si tratti di memoria, sono da adottare al posto delle letture del giorno corrente (cf. *Lezionario, Introduzione*, n. 83).

Nel caso di coincidenza di questa memoria con un'altra memoria si seguono i principi delle norme generali per l'Anno liturgico e il Calendario (cf. *Tabella dei giorni liturgici*, n. 60). Essendo poi la memoria della beata Vergine Maria Madre della Chiesa legata alla Pentecoste, come similmente la memoria del Cuore Immacolato della beata Vergine Maria è congiunta alla celebrazione del Sacratissimo Cuore di Gesù, in caso di coincidenza con altra memoria di un Santo o di un Beato, secondo la tradizione liturgica della preminenza tra le persone, prevale la memoria della beata Vergine Maria.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 24 marzo 2018.

ROBERTO CARD. SARAH
Prefetto

+ ARTHUR ROCHE
Arcivescovo Segretario

**ATTI DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETO**

RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

RIUNIONE DEL 9 GENNAIO 2018

Lunedì 8 e martedì 9 gennaio 2018 si è riunita a Casa Maria Assunta di Cavallino (Venezia) la Conferenza Episcopale Triveneta per la tradizionale “due giorni” dopo il periodo natalizio. Tema principale dell’incontro è stato la figura del vescovo, caratterizzato da un racconto reciproco e un confronto fraterno, ad ampio raggio e a cuore aperto.

Gli interventi personali di chi è alla guida delle diocesi del Nordest – e i vari momenti di dialogo – hanno, di volta in volta, toccato diversi aspetti: l’umanità della persona del vescovo, la sua fede e vita spirituale, il modo di tradurre concretamente il compito di essere “padre” e “pastore” in mezzo al popolo, il rapporto del vescovo con i sacerdoti, la concreta attuazione della comunione e collegialità del ministero episcopale. Filo conduttore è stata l’esigenza di comprendere meglio come il vescovo, per il suo ministero e nella sua persona, sia oggi chiamato ad annunciare il Vangelo in un contesto di profondi cambiamenti e che desta molti interrogativi.

Nella prima parte della “due giorni” i vescovi hanno ascoltato l’intervento e la testimonianza di alcune persone significative che hanno raccontato, a loro volta, come il vescovo è percepito oggi e che cosa da lui ci si aspetta nel mondo ecclesiale e nella società. Hanno partecipato a questa sessione dei lavori il giornalista di Avvenire Umberto Folena, che ha evidenziato come il vescovo sia spesso oggetto di richieste pressanti ma contraddittorie tra loro o sia spesso “classificato” e sottoposto ad etichette fuorvianti, il monaco camaldolese e sociologo Giovanni Dalpiaz, che ha cercato di raccogliere impressioni e diverse modalità di “riconoscimento” che riguardano il vescovo e che arrivano da parte dei giovani e dei preti in un mix di vicinanza e lontananza e infine la prof.ssa Pina De Simone – docente di etica, filosofia delle religioni e teologia – che ha sottolineato il carattere di “unicità” che appartiene ad ogni vescovo soffermandosi poi

sull'esigenza, non sempre bene espressa sia da chi è dentro la realtà ecclesiale sia da chi rimane "sulla soglia", che il vescovo sia soprattutto "un padre e un maestro".

A conclusione della due giorni il Presidente della CET, Francesco Moraglia, ha dichiarato che *"le molte riflessioni emerse hanno delineato un profilo spirituale molto ricco e articolato del vescovo che cerca di vivere bene il suo ministero episcopale a servizio di questo territorio. Abbiamo anche individuato alcune modalità di maggiore condivisione, dialogo e preghiera comune tra noi vescovi del Triveneto e che già nelle prossime occasioni d'incontro contiamo di realizzare per accentuare il nostro cammino di fraternità e collegialità episcopale"*.

A margine dei lavori, la sera dell'8 gennaio, i Vescovi hanno incontrato i responsabili di zona e gli assistenti ecclesiastici (nazionale e regionali) dell'Agesci di Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli Venezia Giulia. L'Associazione può contare oggi – in queste tre regioni – su 31.000 aderenti nelle varie fasce d'età (di cui oltre 5.400 capi), suddivisi in 300 gruppi. Si è evidenziata l'importanza della presenza dell'assistente ecclesiastico nella vita dell'associazione e i responsabili dell'Agesci hanno, quindi, espresso l'auspicio che ogni comunità capi possa avere sempre un sacerdote di riferimento; hanno poi chiesto ai Vescovi di essere aiutati a "guardare avanti" ed essere sostenuti nel loro cammino educativo, formativo e di discernimento – ispirato dall'antropologia cristiana –, in fedeltà al patto associativo e sempre più inseriti nella vita della comunità ecclesiale.

Nel corso della successiva riunione della CET i vescovi del Triveneto hanno definito sorprendente e incomprensibile il taglio avvenuto, a livello nazionale, ai fondi per le scuole paritarie; ciò rappresenta un obiettivo e grave danno alle famiglie e alle comunità locali soprattutto di questo territorio al quale le scuole paritarie offrono e garantiscono un servizio educativo e sociale da sempre molto apprezzato, un valore storicamente riconosciuto e che rappresenta un notevole sgravio alle spese dello Stato. Il mancato finanziamento porterà inevitabili ripercussioni sulle rette e, quindi, incrementi di spesa per molte famiglie di queste regioni. Auspicano, pertanto, che una soluzione ragionevole e adeguata si possa ancora trovare, a loro esclusivo e pieno sostegno. I vescovi del Veneto auspicano, inoltre, che la Regione Veneto confermi quantomeno il livello di fondi per le paritarie previsto nel 2016.

Parecchi Vescovi, infine, hanno confermato la loro adesione e presenza alla prossima veglia, in programma giovedì 8 febbraio 2018 a Verona, in occasione della quarta Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di essere umani (in memoria di Santa Bakhita), che avrà per tema “Migrazione senza tratta. Sì alla libertà, no alla schiavitù”.

RIUNIONE DEL 6 MARZO 2018

L'incontro-dialogo dei vescovi del Nordest con alcuni rappresentanti della delegazione regionale della Caritas, guidata da don Marino Callegari e che riunisce i direttori delle Caritas diocesane di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, è stato al centro della mattinata dei lavori odierni della Conferenza Episcopale Triveneto a Zelarino (Venezia) ed ha rappresentato l'occasione per riflettere sull'impegno e sul compito dell'intera comunità cristiana nel vivere e testimoniare la carità.

La delegazione regionale della Caritas, in questi anni, si è molto impegnata, come realtà di servizio per le diocesi e di collegamento con la Caritas Italiana, a sviluppare ed approfondire il carattere pastorale ed educativo delle Caritas diocesane per adeguare e ricollocare ogni azione ed attività ai tempi e ai bisogni attuali, anche con un notevole sforzo per realizzare centri e punti di ascolto attrezzati e competenti ed investire nella formazione di Caritas parrocchiali che siano luoghi di riferimento e “di pensiero” da cui possono trarre origine azione e sensibilità caritativa delle singole comunità ecclesiali.

Importanti sono i continui e sempre più ricercati momenti di confronto e collaborazione con gli altri uffici pastorali per vincere così possibili frammentazioni e riaffermare l'unitarietà dell'azione pastorale della Chiesa. Nello stesso tempo, accanto al lavoro ecclesiale è stato sottolineato come le Caritas diocesane siano quotidianamente “esposte” sul versante civile ed istituzionale, che sempre più preme e interpella, non senza qualche elemento problematico, la Caritas e l'intera Chiesa su settori e contesti “sensibili” e molto visibili anche di fronte all'opinione pubblica (ad esempio sui temi dell'immigrazione e delle nuove marginalità).

Nel corso dell'incontro e del dialogo, Vescovi e delegazione Caritas hanno poi introdotto alcune questioni di fondo e di prospettiva, che richiedono particolare approfondimento: il futuro e lo sviluppo delle esperienze di volontariato (soprattutto giovanile), l'introduzione e la sperimentazione di forme strutturali e sistemiche di contrasto e lotta alla povertà (v. reddito di inclusione) che danno centralità agli enti locali, i cambiamenti radicali previsti nel Terzo Settore con la riforma in atto, il rapporto delle Chiese locali con opere, strumenti e "bracci operativi" di diversa forma giuridica ed istituzionale per gestire e portare avanti i diversi servizi, le modalità di gestione delle emergenze su cui le Caritas sono abitualmente coinvolte (v. flussi migratori che interessano il Nordest).

Nella seconda parte della riunione odierna i Vescovi hanno provveduto a rinnovare, con nomina quinquennale, l'organico degli operatori impegnati nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (Tert); in particolare è stato confermato, per il prossimo quinquennio, mons. Adolfo Zambon (della diocesi di Vicenza) nell'incarico di Vicario giudiziale.

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

LETTERE ALLA DIOCESI

MESSAGGIO PER LA PASQUA

(Vicenza, Episcopio, 24 marzo 2018)

Carissimi, accogliamo nella nostra vita l'annuncio pasquale della risurrezione del Signore, fondamento della nostra fede. La luce della fede, della speranza, dell'amore si fa così presente nella nostra vita da farci vivere la gioia di essere liberati dal peccato, dalla morte e da ogni forma di schiavitù.

La risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Lui, fede creduta e vissuta dalla prima comunità cristiana come verità centrale, trasmessa dalla tradizione vivente della Chiesa alle donne e agli uomini di ogni generazione. È importante che siamo consapevoli del significato e della portata che riveste la risurrezione di Cristo per ciascuno di noi. Essa costituisce, prima di tutto, la conferma della divinità di Gesù e di tutto ciò che Egli ha fatto e ha insegnato. Con la sua morte e con la sua risurrezione, Gesù ci apre l'accesso a una vita nuova, risultato della sua vittoria sulla morte e sul peccato: per questo Egli è principio e fonte della nostra risurrezione futura.

La realtà del mondo e la complessità delle situazioni umane che viviamo ai nostri giorni hanno bisogno di questo annuncio di speranza e di fiducia. Il rinnovamento personale e interiore – di cui ogni credente fa esperienza quando si lascia accompagnare e trasformare dal Signore risorto – dev'essere portato a compimento attraverso l'impegno per una trasformazione sociale realizzata alla luce del Vangelo.

Il contributo dei cristiani, allora – quali testimoni di Cristo risorto – deve consentire a ogni donna e a ogni uomo di sconfiggere il male, il peccato personale e le “strutture di peccato”, attraverso la solidarietà e l'amore, che sono la forza stessa che promana dalla risurrezione di Cristo.

Perciò, pieni di speranza, possiamo individuare azioni creative, solidali e coraggiose che promuovono un nuovo tipo di relazioni fondamentali nel campo dei diritti umani, in particolare la vocazione-diritto al lavoro. Possiamo impegnarci, poi, per superare le disuguaglianze scandalose, per favorire pari opportunità e pari dignità per ogni donna e per ogni uomo che vivono in questo mondo. Siamo chiamati, in nome di Cristo risorto, a superare quegli atteggiamenti fatalisti che si rifiutano di cercare efficaci soluzioni ai gravi problemi che affliggono la nostra società.

La fede in Cristo risorto rende coscienti della missione che ci viene affidata: una missione di pace, di riconciliazione e di solidarietà, soprattutto con i più poveri e i più emarginati.

A tutti voi, in modo particolare a chi sta attraversando un tempo di prova nel corpo e nello spirito, auguro una gioiosa e santa Pasqua di Resurrezione.

+ BENIAMINO PIZZIOI
Vescovo di Vicenza

MESSAGGIO AI PELLEGRINI DELLA DIOCESI IN PARTENZA PER LOURDES

(Vicenza, Episcopio, 28 marzo 2018)

Cari fratelli e sorelle,
carissimi pellegrini, ammalati e accompagnatori,
cari amici dell'Unitalsi,

avrei tanto voluto essere con voi in questo pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Purtroppo non mi è possibile a causa dell'intenso lavoro pastorale. Sentitemi, però, al vostro fianco, durante questi vostri giorni di preghiera, di amicizia e di condivisione tra voi, oltre che momenti di particolare vicinanza a Gesù Cristo – medico dei corpi e delle anime – e a sua madre Maria – dispensatrice di grazie celesti.

Tra voi ci sono tante persone che affrontano questo viaggio segnati dalla fatica fisica e spirituale. Sappiate che non è questa la disabilità che ci rende ammalati. Lo è, piuttosto, l'assenza di speranza che va oltre i nostri limiti fisici e, poco o tanto, interessa tutti. Quante volte abbiamo gridato a Dio il nostro dolore, la nostra impotenza! Quante volte ci siamo sentiti ammalati di poca speranza o ne abbiamo lamentato del tutto l'assenza!

A Lourdes abbiamo davanti un modello di speranza che supera ogni fantasia umana: Maria, la mamma di Gesù. Nella sua vita, Maria è stata capace di sperare, anche quando nulla poteva farle sembrare credibile che in Lei stava prendendo fattezze umane il Figlio di Dio. Capace di sperare anche quando quel Figlio cresciuto, curato e amato per trent'anni, parve quasi voltarle le spalle per andare per altre strade, da lei solo intuite e, certamente, temute. Affidatevi, affidatemi a Maria – soprattutto quando sarete davanti a Lei alla Grotta.

Auguro a tutti voi, ammalati, fedeli, volontari, ai sacerdoti che vi accompagnano, tra i quali ringrazio in modo speciale monsignor Lorenzo Zaupa, vicario generale, di riscoprire attraverso Maria, che sta al cuore del vostro pellegrinaggio, una rinnovata speranza. Da cristiani – sovvertendo un po' i nostri luoghi comuni – vi auguro di poter smentire la frase *“finché c'è vita c'è speranza”*. In realtà, sappiamo bene che solo finché c'è speranza, c'è vita.

Vi benedico di cuore. Buon pellegrinaggio a Lourdes!

+ BENIAMINO PIZZIOL
Vescovo di Vicenza

OMELIE ED INTERVENTI VARI

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Divina Maternità di Maria

(Vicenza, Tempio di San Lorenzo, 1 gennaio 2018)

Desidero porgere l'augurio per un nuovo anno, ricco di fede, di serenità e di pace, a tutti voi e a ciascuno di voi, fratelli e sorelle, consacrati e consacrate, diaconi, canonici e sacerdoti. Porgo anche un cordiale augurio di buon anno nuovo agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

L'anno nuovo possiamo affrontarlo con speranza, se ci apriamo alla fiducia che Dio non ci abbandona, che è sempre con noi e ci benedice, ci custodisce, fa risplendere il suo volto su di noi, ci dona la sua grazia e la sua pace. Queste sono le parole della grande benedizione che i sacerdoti ebrei invocavano sul popolo all'inizio del nuovo anno.

Oggi celebriamo la liturgia della divina Maternità di Maria, affidiamo perciò questo nuovo anno a colei che è madre di Dio e madre nostra. Il Figlio di Dio volle nascere da una umile fanciulla e così donarle la più grande dignità alla quale possa arrivare una creatura umana. Divenendo madre di Dio, Maria è divenuta anche madre nostra.

Paolo VI ha affermato che “non possiamo essere cristiani senza essere anche mariani”. La devozione alla Madonna è qualcosa di essenziale al cristianesimo. Come Gesù è venuto a noi per mezzo di Maria, così anche noi dobbiamo andare a Dio per mezzo di Maria. Da lei possiamo imparare come vivere il tempo e tutti gli avvenimenti della storia. Dice il Vangelo: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19).

La Vergine Maria – nella sua limpida semplicità – ci mostra concretamente come può cambiare il senso del tempo per ciascuno di noi. Mentre tutti si agitavano intorno, lei se ne stava lì, proprio come nel presepio, nel silenzio: custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Maria non si lascia sfuggire ciò che sta vivendo, lo custodisce e quindi lo

medita (la traduzione più corretta sarebbe “metteva insieme”, “poneva in relazione” tutto ciò che gli stava accadendo), potremmo dire “faceva sintesi”, cercava di cogliere il senso profondo di ciò che stava vivendo.

Ecco, allora, due indicazioni preziose per come, anche noi, possiamo e dobbiamo vivere il tempo. Innanzitutto custodendo, cioè non perdendo il momento che viviamo. Capita così spesso, infatti, che siamo distratti, oggi più che mai. Facciamo una cosa e ne pensiamo un'altra. Parliamo con una persona e interrompiamo il dialogo per rispondere al cellulare. Siamo sempre connessi ma spesso con qualcos'altro rispetto a quello che stiamo facendo e soprattutto rispetto alla persona che mi sta accanto. Così la vita è qualcosa che accade intorno a noi e quasi non ce ne accorgiamo. Ci scivola via. Viviamo tanti momenti, tante esperienze tra loro slegate, che non riusciamo più a tenere il filo dell'insieme e di dove stiamo andando, di che cosa stiamo costruendo e del senso per cui facciamo tutto questo.

Maria ci aiuta a capire e a realizzare un atteggiamento, uno stile di vita, come il suo. Ella, infatti, custodisce e dà senso a ciò che vive tramite il cuore, come abbiamo letto. Il “cuore”, nel linguaggio biblico, indica, in un certo modo, quello che noi intendiamo per coscienza, ovvero quella straordinaria dimensione che consente di accorgerci (da qui l'espressione “prendere coscienza”) di ciò che stiamo vivendo, vale a dire di vivere consapevolmente, concentrati e non distratti. Partecipare interiormente a ciò che viviamo è il solo modo di vivere umanamente. L'interiorità è tutt'altro che chiusura in se stessi: è apertura, disponibilità profonda verso la realtà.

Maria la contempliamo oggi raffigurata con il Bambino in braccio ma più avanti nel tempo la vedremo anche sotto la croce in cui è inchiodato suo Figlio e sempre con lo stesso atteggiamento interiore: “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”.

Anche noi, quando sappiamo trovare il tempo di stare con i bambini, con una persona anziana o una malata, con una persona in crisi, troviamo più facile ritrovare il senso del tempo, che non vale più per ciò che produciamo ma per la gioiosa percezione della gratuità, del dono di sé all'altro. Ed è proprio allora che, come Maria, possiamo ritrovare il valore più profondo di ogni istante: vivendolo cioè di fronte a Dio.

Da quando l'Eterno è venuto a vivere nel tempo, ogni istante diventa per noi un'occasione propizia per incontrarlo e contemplarlo a partire dal Bambino Gesù che troviamo nel presepio. Che Maria, la madre di Dio, ci aiuti, in questo nuovo anno che abbiamo appena iniziato, a vivere gli avvenimenti che ci saranno riservati, con il suo stesso atteggiamento: meditandoli e conservandoli nel nostro cuore.

Dal messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della Pace “*Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*”

3°: uno sguardo contemplativo

Tutti facciamo parte di una stessa famiglia e tutti hanno diritto di usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale.

4°: quattro pietre miliari per l'azione

– accogliere: bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali.

– proteggere: tutelare la inviolabile dignità di coloro che fuggono, impedire lo sfruttamento.

– promuovere: assicurare l'accesso ai livelli di istruzione.

– integrare: permettere ai rifugiati e ai migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie.

5°: una proposta per due patti internazionali (ONU)

– per le migrazioni sicure, ordinate e regolari

– il patto per i rifugiati.

DISCORSO ALLA DIOCESI PER LA CONSEGNA DELLA NOTA PASTORALE “SPEZZÒ I PANI E LI DAVA AI SUOI DISCEPOLI PERCHÉ LI DISTRIBUISSERO A LORO (MC 6,41)”

(Venezia, Cattedrale, 14 gennaio 2018)

Carissimi fratelli e sorelle,

«Rendo grazie a Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo» (Fil 1,3-5).

Con questo saluto dell'apostolo Paolo desidero iniziare il nostro incontro, che rappresenta una tappa importante e cruciale per il cammino pastorale della nostra Chiesa di Venezia.

Ringrazio tutti coloro che hanno dato, in modo responsabile, il proprio contributo di riflessione e di discernimento: tanti fedeli laici, uomini e donne, consacrati e consacrate, diaconi permanenti e presbiteri. Ringrazio l'intero popolo di Dio che ha sostenuto con la preghiera questo cammino sinodale, che è stato un segno speciale di fiducia e di speranza per tutti.

In questa *Nota pastorale* ho voluto riportare le riflessioni raccolte sia negli incontri con i Consigli pastorali tenuti nelle dieci zone della nostra Diocesi, sia le risposte e le considerazioni sulle 48 proposizioni, preparate dalle segreterie allargate dei due Consigli diocesani, presbiterale e pastorale, e votate nelle assemblee del 20 ottobre dell'anno scorso.

Ora desidero leggere questo sostanzioso lavoro alla luce dell'episodio evangelico della "moltiplicazione dei pani", secondo la versione che ci viene offerta dall'evangelista Marco. Gesù, di fronte a una folla stanca e affamata, che lo aveva seguito per ascoltare la sua Parola, sente una profonda commozione e chiede agli apostoli: «*“Quanti pani avete?”. Si informarono e dissero: “cinque pani e due pesci”*».

Anche noi possiamo constatare la pochezza delle nostre risorse, trepidanti e preoccupati davanti alla vastità della messe, con sofferenza prendiamo atto della sempre più esigua presenza degli operai del Vangelo. La condizione di oggi, infatti, è quella di una società liquida e frammentata, senza punti solidi di riferimento e quelli che ci sono vengono contestati in vari modi.

Pertanto, alcuni rifiutano in radice il mondo attuale e vivono nella nostalgia di un passato ormai andato; altri, al contrario, rifiutano il passato e prendono tutto quel che c'è di nuovo, perché tutto è possibile e accettabile. Ecco la sfida più grande dal punto di vista culturale ed ecclesiale: riuscire a custodire i valori e le conoscenze del passato e nello stesso tempo restare aperti alle novità e alle trasformazioni offerte nel periodo in cui ci è dato di vivere.

Siamo chiamati a individuare dei processi nei quali la Parola di Dio annunciata metta in moto col tempo cammini ed esperienze di fede solidi e perseveranti. Questo, comunque, non avviene senza difficoltà. Alle spalle abbiamo una pastorale che ha occupato numerosissimi spazi della vita sociale e culturale, a partire dalla parrocchia, la cui presenza nel territorio era capillare, quasi fino al rapporto personale. La nostra Chiesa diocesana, di fronte alla diminuzione del numero dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose, dei battezzati laici, in questi ultimi 25 anni non si è lasciata andare allo scoraggiamento e tanto meno si è chiusa nella rassegnazione, grazie anche all'impegno e alla lungimiranza di tanti cristiani.

Abbiamo fatto un discernimento comunitario e non ci siamo fermati ai

dati della cronaca, della situazione così complessa, comune a tante altre diocesi, una volta fiorenti e attive, per la abbondante presenza di fedeli laici, preti e religiosi. Ci siamo interrogati se questo dovesse essere un tempo opportuno, favorevole, un *kairòs*, per pensare a una nuova presenza di Chiesa nel territorio della nostra Diocesi, con un nuovo volto e un nuovo stile evangelico.

Vogliamo, perciò, affidarci con fede e speranza al Signore Gesù, che è e sarà sempre il fondamento, il centro, la mèta ultima della nostra vita personale e comunitaria, mettendo nelle sue mani i nostri pochi pani, non tenendoli riservati unicamente al nostro gruppo, alla nostra piccola o grande comunità ma li consegnandoli a Lui affinché li spezzi per moltiplicarli e donarli a tutti.

Per questo ho voluto titolare i nuovi “Orientamenti circa le unità pastorali” con la risposta concreta data da Gesù: «*Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero loro*» (Mc 6,41), in continuità con la lettera pastorale dello scorso anno *Quanti pani avete?*.

I nostri pochi pani consegnati, con generosità, nelle mani del Signore Gesù, ci sono stati restituiti attraverso una molteplicità di doni, che voglio ricordare con gioia e riconoscenza.

Anzitutto, una nuova e diffusa ministerialità dei laici – specie quella femminile – e in primo luogo i gruppi ministeriali, il ministero coniugale, i ministri della comunione, della consolazione, quelli istituiti e quelli di fatto.

Un altro dono consiste nella costante attenzione alla dimensione vocazionale, mediante proposte e cammini per i singoli e per i gruppi, sostenuti e accompagnati dalla pastorale vocazionale e da quella giovanile, assieme ai diversi organismi diocesani.

C'è anche una nuova ripresa del ministero ordinato dei diaconi permanenti. Ringraziamo il Signore per i cinque candidati al primo grado dell'Ordine che abbiamo accolto ieri, qui nella chiesa Cattedrale.

La stessa proposta delle ‘fraternità presbiterali’ è stata accolta con una buona disposizione d'animo e con spirito di comunione da un numero consistente di presbiteri, ottenendo l'approvazione positiva di tanti fedeli laici. Un dono speciale per la nostra Diocesi sono i giovani presenti in Seminario e nella comunità vocazionale “Il Mandorlo”: per loro chiedo una preghiera affinché il Signore continui a donare numerosi e santi presbiteri alla nostra Chiesa.

Infine, voglio ricordare l'impegno missionario, assunto dall'intera nostra Diocesi verso le Chiese sorelle di altri paesi, inviando presbiteri e laici “*fidei donum*”, nonostante la situazione di difficoltà in cui ci troviamo.

Carissimi, in questo tempo, abbiamo riflettuto e fatto discernimento

comunitario sulla dimensione liturgico-celebrativa, su quella dell'annuncio, della carità e sulla dimensione socio-culturale della vita ecclesiale. Oggi vi consegno questa *Nota pastorale* considerando la globalità dell'esperienza delle unità pastorali a partire dai soggetti che le compongono: i cristiani laici, uomini e donne, i religiosi e le religiose, i diaconi, i presbiteri; esaminando, inoltre, i tempi, sostanziati dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione eucaristica, dalla preghiera personale e comunitaria; facendo discernimento sui luoghi fisici e umani in cui si compie e si sviluppa la nostra vita di cristiani, primo fra tutti la stessa unità pastorale, per poi passare agli organismi di partecipazione e di comunione, all'edificio chiesa, alle case canoniche e alle opere parrocchiali.

Affinché non andasse perduto il lavoro di consultazione personale e diretta, avvenuto il 20 ottobre 2017 nelle dieci zone pastorali della Diocesi, ho chiesto che venissero riportati anche i risultati delle votazioni sulle proposizioni, che trovate nella parte finale della *Nota*.

Come sappiamo, il cammino diocesano verso le unità pastorali è iniziato trent'anni fa con il XXV Sinodo diocesano, conclusosi nel 1987, ed è proseguito con una prima *Nota pastorale* nell'anno 1992 dal titolo *La costituzione delle Unità Pastorali*.

Sette anni più tardi, siamo nel 1999, una nuova *Nota* dal titolo *Unità pastorali in cammino* offriva alcune indicazioni organizzative. In questi ultimi vent'anni, le unità pastorali sono cresciute in quantità e in qualità ecclesiale, attraverso un cammino impegnativo, segnato da gioie e da fatiche. In questo tempo, nella nostra Diocesi ci sono 97 unità pastorali che comprendono 302 parrocchie e vi sono 53 parrocchie singole. Come si può notare le unità pastorali sono quasi il doppio delle parrocchie singole.

Nella terza parte di questa nuova *Nota pastorale* ho indicato alcuni orientamenti – 16 per la precisione – che intendono accompagnare, in modo concreto e operativo, il nostro cammino di Chiesa per una nuova presenza nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile evangelico.

«La decisione di procedere alla costituzione delle 'unità pastorali' è dunque una scelta della nostra Chiesa, che dovrà essere accolta come atto di fedeltà al progetto di Dio che si rivela nella nostra storia», così si esprimeva il compianto vescovo monsignor Pietro Giacomo Nonis nel novembre del 1992. Su questa strada desidero continuare anch'io, come vescovo attuale di questa Chiesa, per essere fedele alla sua Storia e alla sua bella testimonianza di fede. Le unità pastorali vogliono essere un'esperienza forte e

bella di Chiesa, caratterizzata da un cammino permanente di comunione, di corresponsabilità e di conversione missionaria, in un contesto sociale ed ecclesiale così complesso e frammentato (1-2 orientamento).

Ogni unità pastorale è chiamata a sostenere e ad alimentare la fede dei cristiani con i mezzi ordinari della vita ecclesiale: la Parola di Dio, la liturgia, la testimonianza della carità. Su questi fondamenti, poi, devono essere pensati e costruiti itinerari e cammini di formazione, che divengono necessari per tutti i battezzati: ragazzi, giovani, adulti, anziani (3 orientamento).

Nelle unità pastorali devono essere valorizzati tutti i doni, i carismi e i ministeri: i presbiteri, i diaconi permanenti, i consacrati e le consacrate, i gruppi ministeriali, i ministeri di fatto e quelli istituiti (5-6-7 orientamento).

Nella *Nota* ci sono anche delle indicazioni concrete e precise sulla celebrazione dell'Eucaristia e sulla preghiera comunitaria, compresa la prospettiva della diminuzione del numero delle sante Messe o – in casi eccezionali – sulla celebrazione domenicale della Parola in attesa del sacerdote (10 orientamento).

Nel testo che oggi vi consegno, vengono affrontate anche questioni di natura pratica e organizzativa con la prospettiva di un servizio responsabile e generoso alla vita della comunità, come l'apertura delle chiese, l'utilizzo delle case canoniche, delle opere parrocchiali, compresa la prospettiva dell'alienazione (o vendita) di qualche struttura non più utile alla pastorale (13-14-15 orientamento).

Un orientamento specifico riguarda la gestione dei beni della comunità, mediante una maggior responsabilità del Consiglio per gli affari economici, sollevando così i presbiteri da gravi incombenze che rischiano di sottrarre il tempo da dedicare alla preghiera, all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei sacramenti, alla visita alle persone e alle famiglie (16 orientamento).

Desidero concludere con una considerazione che mi sembra importante per la continuazione del nostro cammino pastorale.

Come detto, questa nuova *Nota pastorale* offre alcuni orientamenti concreti per la vita e la missione delle nostre comunità cristiane, non ha però la pretesa di essere risolutiva, né definitiva; essa rappresenta piuttosto una pietra miliare nel cammino della nostra Chiesa che «*sulla strada del regno di Dio, incontra l'uomo e il mondo*», come recita il titolo del XXV Sinodo Diocesano.

La bella novità, che ho riscontrato nel percorso che ha portato a questa *Nota pastorale*, è stata la intensa esperienza di sinodalità che abbiamo vissuto tutti insieme. Il testo della *Nota* non è stato scritto da alcuni incaricati, magari riconosciuti come esperti di pastorale e di teologia – che sono stati pure presenti e consultati – ma è stato il frutto della partecipazione diretta e responsabile dei Consigli pastorali parrocchiali, unitari, vicariali, diocesani, della consultazione dei consacrati e delle consacrate, assieme alla Consulta delle aggregazioni laicali, della comunità diaconale, del Consiglio presbiterale diocesano e delle congreghe dei sacerdoti.

Questo cammino sinodale ha riempito di speranza e di letizia il mio cuore e sono convinto anche tutta la nostra Chiesa diocesana. Per questo, desidero ringraziare tutti voi qui presenti in Cattedrale e tutte le nostre comunità cristiane.

Insieme, ora, affidiamo all'intercessione della Madonna di Monte Berico il cammino futuro della nostra Chiesa.

RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DI PADRE GIOVANNI SCHIAVO

(Venezia, Cattedrale, 27 gennaio 2018)

Carissimi fratelli e sorelle,
siamo qui riuniti insieme nella chiesa Cattedrale per celebrare l'Eucarestia di ringraziamento per il dono della beatificazione di padre Giovanni Schiavo. In questa chiesa, infatti, fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1927, 91 anni fa.

Porgo il mio benvenuto a tutti voi, ai consacrati e alle consacrate, ai diaconi e ai presbiteri. Un saluto fraterno va al confratello vescovo monsignor Adelio Pasqualotto, al padre generale Mario Aldegani e al padre provinciale Lorenzo Sibona della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo.

La nostra celebrazione viene trasmessa da Radio Oreb e per questo intendo estendere il mio saluto a tutte le persone che ci stanno ascoltando.

Vogliamo ora comprendere la vita e la missione del beato Giovanni Schiavo alla luce della Parola di Dio che ci è stata proclamata oggi ma anche nel giorno della sua beatificazione a Caxias do Sul in Brasile.

Il testo che abbiamo ascoltato come prima lettura fa parte del capitolo XII della Lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma. Con questo capitolo inizia la parte esortativa, parenetica, della Lettera, ricchissima di richiami agli aspetti più pratici e concreti della vita di colui che crede in Cristo: fedeltà alla propria vocazione cristiana, ai doni-carismi ricevuti da Dio, umiltà e modestia, carità, spirito di sopportazione e di perdono.

L'insistenza principale dell'Apostolo, però, verte sulla carità fraterna che è come il sostegno, il contenuto, di tutte le altre virtù. Una carità sincera, affettuosa, sollecita, fervente, ospitale: infatti ci fa partecipare alle gioie e ai dolori degli altri come fossero nostri: *«rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto»* (Rm 12,15).

Dentro questa esortazione dell'Apostolo noi troviamo la testimonianza concreta e credibile del beato Giovanni Schiavo. La sua vita – per così dire – non è segnata da episodi straordinari bensì da una fede solida, incarnata nell'ordinarietà. È proprio dentro la vita di ogni giorno che padre Giovanni sentiva di dover leggere la volontà del Signore, cercando poi di offrire una testimonianza trasparente e genuina di quanto leggeva e meditava nelle sante Scritture, come la pagina che abbiamo ascoltato nella prima lettura.

Ascoltiamo la testimonianza di un suo confratello: *“Padre Giovanni era umile e semplice in tutte le situazioni. Nelle prove viveva sereno. Io non notai in lui vanità. Non si metteva al centro. So che molte persone che volevano conoscerlo venivano, a causa della sua fama; in queste occasioni tentava di sottrarsi”*.

Lo stesso padre Giovanni, in una lettera dell'8 maggio 1952, scriveva ai suoi confratelli: *“Miei carissimi, è soprattutto su questo punto che desidero richiamare l'attenzione di tutti e perché ognuno, con tutte le forze, cooperi affinché l'umiltà, la carità e l'obbedienza abbiano fra noi il culto che meritano, essendo esse le virtù basilari della vita religiosa e apostolica che abbiamo abbracciato”*.

Il Vangelo, ancora una volta, presenta alla nostra mente e al nostro cuore l'inizio del “Discorso della montagna” di Gesù, che si apre con il sublime testo delle “Beatitudini”. A fondamento delle Beatitudini ci stanno la vita, la missione, le opere e le parole stesse di Gesù. È lui; Gesù, il beato per eccellenza, la rivelazione piena di ogni singola beatitudine. In questo modo, poi, la pagina che abbiamo ascoltato diventa, per così dire, come la carta fondativa, costitutiva, della comunità dei discepoli di Cristo.

Ogni riconoscimento di un beato – nella storia della Chiesa – si fonda proprio sul testo delle Beatitudini. Il beato Giovanni Schiavo ha meditato tante

volte questa pagina evangelica e – nella sua azione missionaria e nel suo ministero – siamo certi abbia cercato di realizzarla, di metterla in pratica.

Io stamattina mi soffermo sulla prima beatitudine: *«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»* (Mt 5,3). Secondo molti studiosi della Bibbia questa costituisce la porta d'ingresso di tutte le altre Beatitudini. Alcuni testimoni, che hanno conosciuto e lavorato con padre Giovanni, ci offrono questa testimonianza: *“Era esemplare nella povertà, di spirito e materiale. Era molto distaccato dalle cose e aveva, soprattutto, la povertà di spirito. Era molto disinteressato a se stesso per interessarsi agli altri. Visse la povertà in alto grado. Ci insegnò ad essere soddisfatti di quel poco che avevamo. Ci esortava a non sprecare le cose. Visse sempre con pochi soldi. Spendeva ciò che aveva a beneficio della comunità”*.

Il messaggio che ci viene dalla vita e della testimonianza del beato Giovanni Schiavo è di una sorprendente luminosità evangelica: *“la strada per la santità passa per quella che comunemente chiamiamo vita normale. Non siamo chiamati a diventare Santi nonostante la quotidianità ma a partire da essa”*.

C'è – in questa prospettiva – quasi una purificazione dell'idea stessa di santità. La santità, infatti, non è una chiamata per poche e scelte persone eccezionali, quasi degli eroi, una specie di traguardo irraggiungibile per i più; la santità è la vocazione fondamentale di ogni cristiano a partire dal Battesimo. Il “rosario di santità” della nostra Chiesa diocesana – ricevuto come grazia del Signore – ci richiama a questa vita semplice, ordinaria ma affascinante che tutti possiamo percorrere.

Ora possiamo chiederci: quale rilevanza e quale importanza ci può offrire la testimonianza del beato Giovanni per la nostra Chiesa e per la nostra società?

La Chiesa, che per sua natura è santa in rapporto a Cristo, nato-morto-risorto per la nostra salvezza, è pure costituita da uomini e da donne peccatori. La Chiesa oggi è ferita e macchiata da tante infedeltà, anche gravissime, da parte dei pastori e dei fedeli. La testimonianza del beato Giovanni Schiavo diventa uno stimolo per lottare contro il proprio peccato e contro tutte quelle che chiamiamo “strutture di peccato”, generate dalla nostra società. Egli diventa così un testimone prezioso, come sacerdote fedele al suo ministero, come amante della preghiera, zelante per la salvezza delle anime, per la promozione umana e cristiana della gioventù, specialmente la più povera.

Ammirevoli sono pure la sua dedizione e il forte senso di responsabili-

tà nella cura delle vocazioni, sia alla vita religiosa sia a quella sacerdotale. Un altro aspetto del suo esempio è racchiuso nel motto “fare il bene e farlo bene”. Padre Giovanni è straordinario dell’ordinario. Egli ci insegna, con la sua vita, a coniugare insieme vita di fede e impegni di ogni giorno, contemplazione e azione.

Un altro esempio che ci ha dato e che ha lasciato in eredità alla società di oggi è la fiducia nella divina Provvidenza che agisce ed è presente pure in un mondo che causa ancora disuguaglianze e una ingiusta distribuzione dei beni, che ha prodotto e produce povertà estreme e che ha generato così tanti uomini e donne bisognosi, emarginati, scartati.

Padre Giovanni ci insegna la libertà in relazione al consumismo e all’attaccamento ai beni materiali, ci stimola alla legge dell’amore, della solidarietà con i poveri, specialmente tra le persone più giovani. E, da ultimo, padre Giovanni ci mostra che la devozione filiale alla Madonna e a san Giuseppe – che formano con Gesù la santa Famiglia – è il mezzo più efficace per salvare e proteggere tutte le famiglie, cellule vive della Chiesa in una società che si rinnova e riprende a sperare in un mondo più giusto e fraterno. Amen.

GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Presentazione del Signore al tempio

(Venezia, Cattedrale, 2 febbraio 2018)

Carissime consacrate e carissimi consacrati, rivolgo a tutti voi un saluto cordiale e affettuoso, che estendo a tutti i fedeli che partecipano a questa Eucaristia, ai canonici, ai sacerdoti, ai diaconi e agli studenti di teologia del nostro Seminario.

Un saluto riconoscente va a monsignor Giuseppe Bonato, delegato vescovile per la vita consacrata, alla segreteria diocesana dell’USMI, del CISM, degli istituti secolari e dell’*Ordo virginum*. Un cordiale saluto agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

La giornata mondiale della vita consacrata viene vissuta quest’anno

nella prospettiva del prossimo Sinodo dei vescovi che ha inteso mettere come tema i giovani, la fede e il discernimento vocazionale. La nostra Diocesi, in questo anno pastorale, ha proposto all'intero popolo di Dio un cammino personale e comunitario di fede e di riscoperta della propria vocazione, cammino ispirato all'icona evangelica dei due discepoli del Battista che seguono Gesù e dimorano per una giornata intera con lui nella sua casa.

Illuminati da questa pagina evangelica, stasera, voglio riflettere con voi sulla vita di ogni battezzato, uomo e donna e in modo particolare sulla vita consacrata come "cammino di ricerca" ed esperienza dell'incontro con Cristo.

Già la processione iniziale, che abbiamo compiuto con le candele accese, ha espresso simbolicamente il nostro cammino verso l'incontro con Gesù Cristo, nostro salvatore.

Così abbiamo pregato all'inizio della celebrazione: *«O Dio, fonte e principio di ogni luce, ascolta le preghiere del tuo popolo che viene incontro a te con questi segni luminosi e con inni di lode; guidalo sulla via del bene affinché giunga alla luce che non ha fine»*. La Chiesa, sposa di Cristo, ha sentito il grido contenuto nella parabola delle dieci vergini: *«Ecco lo sposo! Andategli incontro»* (Mt 25,6) e subito, alzatasi in piedi, gli è corsa incontro con le lampade accese.

La festa che celebriamo quest'oggi è chiamata anche "festa dell'incontro". L'incontro di Gesù con Simeone e Anna nel Tempio di Gerusalemme, infatti, appare come il simbolo dell'umanità che incontra il suo Signore. Le parole del profeta Malachia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, hanno profetizzato questo incontro: *«Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo Tempio il Signore, che voi cercate»* (Ml 3,1a).

Nel Tempio, Simeone riconobbe Gesù come il Messia atteso e lo proclamò Salvatore e luce del mondo. Compresa che, d'ora in poi, il destino di ogni uomo si decideva sulla base dell'atteggiamento assunto nei suoi confronti: egli – il Signore Gesù – sarà per la rovina o per la risurrezione di molti.

Questo si ripete anche oggi: nel nuovo tempio di Dio che è la Chiesa, gli uomini incontrano Cristo, imparano a riconoscerlo, lo ricevono nell'Eucaristia, come Simeone lo prese tra le braccia e la sua Parola diventa per noi luce e il suo corpo forza e nutrimento. È l'esperienza, del resto, che facciamo ogni domenica, ogni volta è un vero incontro con Gesù e tra di noi.

L'intera nostra esistenza si radica in questo incontro con Cristo, che non

è esperienza legata solo a momenti di preghiera e di riflessione personale ma è il riconoscimento di lui nelle strade della vita, nella storia, nelle lacrime e nei sorrisi delle persone. Siamo chiamati a vivere una vita spirituale, abitata dallo Spirito, ravvivata dall'incontro con il volto di Cristo che si rende visibile nel volto dei fratelli e delle sorelle.

Papa Francesco invita ogni cristiano a rinnovare il suo incontro personale con Cristo (cfr. *EG* 3), a prendere la decisione di farsi incontrare da lui, di cercarlo con ogni sforzo e senza sosta. Per i consacrati e per le consacrate questo invito ha una risonanza speciale nel cuore, perché voi, consacrati e consacrate, siete essenzialmente cercatori di Dio e suoi testimoni profetici, attraverso la vostra vita e il vostro servizio nella Chiesa e nel mondo.

L'atteggiamento di ricerca è nella vostra vita quella voglia di interiorità, quella sana e santa inquietudine che non vi fa mai sentire appagati, né di quello che siete né di quello che fate, perché il Dio che cercate è sempre oltre di voi e anche di tutti noi, sempre al di là di quello che possiamo raggiungere.

Gli antichi maestri dicevano che, nella vita spirituale, se non si va avanti si va indietro. Forse volevano segnalare la necessità di questa vita interiore che non lascia mai inerti nello spirito ma sempre bisognosi di un compimento, sempre con le lucerne accese in attesa dello sposo e bene attenti a tenere controllato l'olio delle nostre lampade, perché non venga mai a mancare.

I consacrati e le consacrate sono, per vocazione, cercatori di Dio. Cercate Dio sempre e in ogni occasione, anche dentro la confusione e l'incertezza degli avvenimenti della storia. In questa ricerca appassionata e amorosa di Dio, come Simeone e Anna, diventate tracce di luce per segnare il cammino di tanti fratelli e sorelle, anch'essi in cerca di un senso, di una direzione per il proprio cammino, come tanti giovani uomini e donne del nostro tempo. Fatevi compagni e compagne della loro ricerca, camminate con loro, assumetene le fatiche, i pesi e le fragilità, con quella misura di compassione che avete imparato da Gesù.

In questo nostro mondo assetato di verità e di senso, la vita dei consacrati, cercatori di Dio, diventa una memoria vivente, un segno luminoso e incandescente che non abbiamo quaggiù una dimora stabile ma, come si legge nella lettera a Diogneto: *“Essi abitano la loro patria ma come forestieri, partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri, come ospiti di passaggio. Vivono sulla terra ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi ma con la loro vita superano le leggi. In una parola i cristiani sono nel mondo ciò che lo spirito è nel corpo”*.

In questo momento, desidero esprimere un sincero ringraziamento – anche a nome dell'intero popolo di Dio e del nostro presbiterio – a tutti voi consacrati e consacrate che avete scelto di seguire Cristo nella povertà, nella verginità e nell'obbedienza.

Nel mio peregrinare per il territorio della nostra Diocesi di Vicenza ammiro la vostra testimonianza umile e gioiosa negli ospedali, nelle scuole, nelle case dove vengono accolte persone sole, emarginate o disabili e nelle quali operate con un atteggiamento di completa dedizione. Vi ritrovo nelle vostre comunità religiose, spesso a servizio delle consorelle o dei confratelli ammalati, vi incontro nei conventi, nei monasteri, specie in quelli di clausura, nei quali vivete la comunione con Dio in un intenso ritmo di preghiera e di lavoro e incontro laici consacrati, uomini e donne, testimoni umili e discreti, spesso in prima linea tra le persone più povere e più sole.

Vi voglio ora affidare a Maria, la mamma di Gesù: *“O vergine Maria, madre di Cristo e della Chiesa, volgi lo sguardo sugli uomini e sulle donne che il tuo Figlio Gesù ha chiamato a seguirlo nella totale consacrazione al suo amore: si lascino sempre guidare dallo Spirito, siano instancabili nel dono di servire il Signore, così da essere fedeli testimoni della gioia che sgorga dal Vangelo”*. Amen.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

(Vicenza, Cattedrale, 14 febbraio 2018)

Iniziamo oggi il cammino della Quaresima con il rito della imposizione delle ceneri e così siamo tutti invitati a fare esperienza della infinita misericordia di Dio. Il gesto della imposizione delle ceneri sul capo vuole ricordarci la nostra fragilità e la nostra debolezza: l'uomo non è Dio ma viene da Dio, da Dio è stato creato e in Dio trova il senso e la direzione della propria vita.

«*Convertiti e credi al Vangelo*» è la formula che accompagna l'imposizione delle ceneri. Convertirsi significa “cambiare direzione” nel cammino della vita: non, però, un piccolo aggiustamento, bensì una vera e propria “inversione di marcia”. Conversione è ripartire dalla grazia di Dio ricevuta in dono nel Battesimo e impegnarci a vivere “secondo lo spirito di Cristo” e

non secondo la “logica della carne”, la “logica di questo mondo”.

Dobbiamo passare – con l’aiuto della grazia di Dio – da uno stile di vita superficiale, incoerente e illusorio, che spesso ci trascina, ci domina, ci rende prigionieri della mediocrità, alla misura alta della vita cristiana, affidandoci al Vangelo vivente e personale che è Gesù Cristo. È, infatti, la persona adorabile del Signore Gesù il fondamento, il senso profondo e la meta finale della conversione, è lui la via sulla quale siamo chiamati a camminare nella vita, lasciandoci illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza, che muove i nostri passi.

Il «*convertiti e credi al Vangelo*», allora, non sta solo all’inizio della vita cristiana ma accompagna tutti i suoi passi. Ogni giorno è un ‘momento favorevole’ per incontrare Gesù e rimanere con lui, anche quando non mancano le difficoltà e le fatiche, le stanchezze e le cadute, anche quando siamo tentati di abbandonare la strada della sequela di Cristo e di chiuderci in noi stessi e nel nostro egoismo.

Con l’imposizione delle ceneri noi rinnoviamo il nostro impegno di seguire Gesù, di lasciarci trasformare dal suo Vangelo per abbandonare le “opere della carne” e accogliere in noi, mediante la grazia di Dio, il frutto dello Spirito, come ci viene indicato dall’apostolo Paolo nella Lettera ai Galati: «*Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5,22).

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci offre delle indicazioni preziose per un vero cammino di conversione. Questo cammino comprende il digiuno, la preghiera e l’elemosina intesa come costante impegno a favore dei poveri e degli ultimi.

Questi gesti concreti – che fanno parte della grande tradizione ascetica della Chiesa – devono essere compiuti secondo la dimensione dello Spirito e non secondo la logica puramente mondana: «*Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*» (Mt 5,16b). Infatti, vi è una maniera di donare che non genera l’amore ma il compiacimento verso se stessi per “essere lodati dalla gente” (cfr. Mt 6,2b).

Vi è una preghiera che non è rivolta a Dio ma unicamente per ottenere la visibilità degli altri, “per essere visti dalla gente” (cfr. Mt 6,5b).

Vi è un digiuno che non esprime la sobrietà e il dominio sul cibo e sulle bevande per essere più liberi e più attenti ai poveri ma per una ostentazione compiaciuta, “per far vedere agli altri che digiuniamo” (cfr. Mt 6,16b).

L’elemosina indica la gratuità, perché nell’elemosina si dà a qualcuno da cui non ci si aspetta di ricevere in cambio. La gratuità dovrebbe essere una

delle caratteristiche del cristiano, il quale, conscio di aver ricevuto tutto e gratuitamente da Dio, senza alcun merito, impara a dare gratuitamente a sua volta; in questo modo l'elemosina ci aiuta a vivere la gratuità del dono.

La preghiera ci richiama il primato di Dio nella nostra vita e ci ricorda che siamo fatti per lui e che solo in lui trova compimento pieno la nostra felicità. Nella debolezza e nella fragilità della nostra vita, nella polvere che siamo, noi possiamo rivolgerci a Dio ed entrare in comunione con lui proprio mediante la preghiera.

Il digiuno è un invito a una vita sobria, meno dominata dalla bramosia di avere, di consumare, meno prigioniera dell'amore per se stessi, più attenta ai bisogni del prossimo, soprattutto del più povero e disagiato.

La Quaresima diventa, così, un dono di grazia, un dono di quel Dio infinitamente misericordioso che non si stanca mai di noi e continua a cercarci per offrirci l'abbraccio del suo perdono e del suo amore. Se la Quaresima è un dono della grazia di Dio, però, non possiamo immaginarcela come un tempo triste e malinconico. È un cammino di speranza e di gioia verso la pienezza di vita che esplode nella Pasqua del Signore.

In Quaresima, con profonda gioia, siamo chiamati a convertire il nostro cuore a Dio, consapevoli che non possiamo realizzare la nostra conversione con le nostre sole forze: è Dio che ci converte con la sua grazia!

Il periodo quaresimale è, pertanto, un cammino di quaranta giorni in cui sperimentare – in modo efficace – l'amore misericordioso di Dio. In questo tempo siamo chiamati a mettere al centro la Parola di Dio, parola di verità e di vita, l'unica che può dare senso al nostro essere e al nostro agire. Siamo chiamati a prendere consapevolezza della verità del nostro essere, senza esaltazioni o scoraggiamenti, per aprirci al dono di grazia che ci fa creature nuove.

Chiediamo al Signore di *«accompagnare con la sua benevolenza i primi passi del nostro cammino quaresimale, perché alla osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello Spirito»* (dalla liturgia).

Amen.

RITIRO SPIRITUALE DEL CLERO DIOCESANO PER LA QUARESIMA

La vita secondo lo spirito di Cristo (Gal 5,16-23)

(Vicenza, Monte Berico, 15 febbraio 2018)

Un cordiale saluto a tutti i sacerdoti diocesani e religiosi, ai diaconi, ai seminaristi, agli ascoltatori di Radio Oreb e ai fedeli presenti oggi in questa basilica della Madonna di Monte Berico.

Ieri, insieme ai nostri fedeli, abbiamo celebrato il rito austero delle ceneri e insieme – ancora una volta – abbiamo intrapreso il cammino quaresimale, protesi verso l'incontro personale e comunitario con Gesù morto e risorto nella Pasqua. Oggi la mia meditazione avrà come fulcro il testo biblico della Lettera dell'apostolo Paolo alla comunità cristiana dei Galati che troviamo nel capitolo V ai versetti 16-23.

Vivere secondo la carne e vivere secondo lo Spirito

La Lettera dell'apostolo Paolo ai Galati è stata scritta attorno all'anno 55 d.C. ed è stata inviata alle Chiese della Galazia, territorio al centro dell'attuale Turchia, visitate da Paolo nel suo primo viaggio missionario. Qui l'Apostolo affronta una questione piuttosto grave: infatti, nella comunità cristiana si sono inseriti alcuni giudeo-cristiani che ribadiscono la necessità della legge mosaica e della circoncisione anche per i cristiani che provengono dal paganesimo.

Paolo ribadisce che Gesù, il Figlio di Dio, l'unico mediatore, è superiore a Mosè e alla legge ebraica. Per Paolo, allora, la radice, la sintesi della legge è l'amore reciproco: *«tutta la legge, infatti, trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso»* (Gal 5,14).

Il brano – su cui oggi facciamo la nostra meditazione – si apre con queste parole: *«Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne»* (Gal 5,16).

Cerchiamo subito di comprendere cosa significa per l'apostolo Paolo “vivere secondo lo Spirito”, o, “vivere secondo la carne”. Anzitutto, va detto che la distinzione carne/spirito non è corrispondente alla dicotomia greca corpo/anima, dicotomia che ha portato, anche la morale cattolica, alla svalutazione del corpo e della corporeità, relegandoli quasi esclusivamente alla sfera della sessualità. La contrapposizione tra la “vita secondo

lo Spirito” e la “vita secondo la carne”, invece, non mira a dividere l’umanità in due categorie di persone, bensì ha lo scopo di segnalare una tensione interna ad ogni persona, uomo o donna che siano. All’interno del nucleo più profondo e più intimo della nostra persona possiamo individuare questa dicotomia, questa contrapposizione o antitesi. Dirà san Paolo nella Lettera ai Romani: «*In me c’è il desiderio del bene ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio ma il male che non voglio*» (Rom 7,18b-19).

Il cuore umano si presenta normalmente diviso perché attratto da richiami diversi, o persino opposti. L’uomo si scopre dominato dalla potenza egocentrica della carne, si trova pieno di contraddizioni, dalle quali può essere liberato soltanto per grazia (cfr. Rom 7,14-25). Solo il dono dello Spirito garantisce la vittoria sulle opere della carne. Chi accoglie, con docilità, l’azione dello Spirito, è sicuro di vincere le opere della carne.

La “carne” e lo “spirito”

Col termine carne (*sarx*) Paolo designa la forza negativa dell’egoismo, l’istinto della natura inclinato al male; ma afferma con forza che la carne non domina più la nostra vita. C’è uno spirito (*pneuma*) più forte, che può cambiare la vita dell’uomo. Il cristiano è colui che ha accettato di collaborare con questo Spirito per la realizzazione del progetto di Dio su di noi. Perché l’azione dello Spirito abbia efficacia pratica è necessario che l’uomo “si lasci guidare”. La docilità allo Spirito Santo è, dunque, condizione della vita nuova in Cristo. Lo Spirito e la carne sono due principi operativi antitetici che si escludono a vicenda, creando nella persona una specie di dualismo psicologico, una schizofrenia esistenziale.

Abbiamo così due tipi di libertà. Una libertà della carne, che è la libertà dell’egoismo, la libertà di chi fa quello che gli piace, rendendo tutto funzionale. Poi c’è la libertà secondo lo Spirito che è quella di amare, di servire, di instaurare relazioni di gratuità e non di possesso.

In questo modo la contrapposizione è tra l’uomo lasciato alle sole sue forze – l’uomo naturale – e l’uomo mosso dallo Spirito, l’uomo spirituale. L’uomo naturale, privo dello Spirito di Dio, è estraneo alle realtà spirituali che gli rimangono incomprensibili, che per lui, purtroppo, suonano come stoltezza perché non arriva a comprendere il modo di agire e di pensare di Dio. Per Paolo, tutto questo va sotto il concetto di “carne”. «*L’atteggiamen-*

*to carnale è un comportamento che rivela l'uomo chiuso in se stesso, teso alla soddisfazione egoistica delle proprie pulsioni, un uomo che, nella sua voracità, cosifica l'altro, l'uomo radicalmente ottuso» (E. BIANCHI, *Il cristiano tempo dello Spirito Santo*, Qiqajon 1998, 9).*

La frattura tra carne e spirito non permette di dividere, in modo manicheo, l'umanità in due categorie di persone: uomini carnali da una parte e uomini spirituali dall'altra. Non si possono pensare le opere della carne come si trattasse delle pulsioni della fame, della sessualità, del dominio e le opere dello Spirito come le preghiere, i digiuni, i sacrifici. In ciascuno di noi si ripresenta in continuazione la dialettica, la contrapposizione, tra l'uomo carnale – ossia l'uomo centrato su di sé – e quello spirituale, aperto l'influsso dello Spirito Santo.

Carne e spirito sono per Paolo due modalità contrapposte di essere cristiani e che possono manifestarsi anche nella medesima attività: ci può essere un modo di vivere secondo la carne o secondo lo Spirito proprio nella medesima attività. Anche la preghiera, l'elemosina e il digiuno – che dovrebbero essere considerati gesti spirituali – possono diventare eminentemente gesti carnali, come abbiamo letto nel Vangelo di Matteo ieri, mercoledì delle ceneri. Vediamone l'esemplificazione.

C'è un modo di fare la carità che può essere carnale: «*Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te*» (Mt 6,2) e uno che invece è spirituale: «*Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto*» (Mt 6,3-4).

Anche nella preghiera c'è un modo carnale: «*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente*» (Mt 6,5) e un altro spirituale: «*Invece quando tu preghi, entra nella tua casa, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto*» (Mt 6,6).

Pure l'opera del digiuno può essere vissuta in modo carnale: «*Quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano*» (Mt 6,16) o anche in modo spirituale: «*Invece tu quando digiuni profumati la testa e lavati il volto*» (Mt 6,17).

Un altro passo del Vangelo ci può aiutare nella riflessione. Pensiamo alla preghiera del fariseo e del pubblicano nel Tempio. «*Il fariseo stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomi-*

ni, ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”» (Lc 18,11-12) è il modo di pregare secondo la carne. Al contrario, invece, l’atteggiamento del pubblicano è chiaramente secondo lo Spirito: «Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”» (Lc 18,13).

Le opere della carne e il frutto dello Spirito

Paolo, nella Lettera che ci sta occupando, ci offre due elenchi: uno delle opere della carne e un altro del frutto dello Spirito (cfr. *Gal 5,19-22*). Questi elenchi erano diffusi nel mondo giudaico e li possiamo rinvenire in *1Cor 6,9*, in *2Cor 6,6* e in *12,20-21*.

L’elenco delle opere della carne si presenta disordinato e non segue una logica interna. Paolo non pretende di dare un elenco completo delle opere della carne, tant’è che al versetto 11, in conclusione, dice «*ed altre cose simili*». L’elenco delle 14 (2 per 7) opere della carne che Paolo enumera si può dividere in quattro categorie: i peccati di lussuria (fornicazione, impurità, libertinaggio che manifestano una sessualità disordinata), i peccati contro la religione (idolatria e stregonerie, che sono culti aberranti), i peccati contro la carità (inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, frazioni e invidie che sono quei peccati che insidiano la vita della comunità) e i peccati contro la temperanza (ubriachezza e orge, che prestano il fianco a un rapporto sbagliato con il cibo e le bevande).

Ognuna di queste “opere della carne” produce la dissoluzione di qualcosa di importante nella vita personale, nel rapporto con Dio, nelle relazioni con gli altri, nel tessuto sociale.

In contrapposizione, nei versetti 22 e 23, l’Apostolo elenca una serie di nove elementi che inverano il “frutto dello Spirito”. Non è un caso che Paolo usi il singolare “frutto”, evidenziando così un’unica fonte di toni diversi. Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Tale elenco si apre, significativamente, con la menzione dell’amore (*agape*) che subito ci ricorda l’inno (all’amore, appunto) in *1Cor 13,1-7*.

L’amore è connesso con la grazia e con la gioia e la pace, che sono i primi doni portati dal Risorto. I tre elementi che seguono descrivono tre atteggiamenti in relazione agli altri: la pazienza o magnanimità (la grandezza d’animo), un cuore capace di aprirsi agli altri con benevolenza e bontà. Gli

ultimi tre, invece, riguardano la vita personale e sono la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé.

Lasciarsi guidare dallo Spirito significa avere un maestro interiore che opera l'unità della persona, che trova la sua sintesi nell'armonia dell'uomo con Dio, in quella dell'uomo con se stesso e dell'uomo con gli altri uomini. L'uomo animato dallo Spirito sta in una corretta relazione con Dio, con se stesso e con gli altri perché lo stesso Spirito è un dono unitario e unificante.

Attualizzazione

La sapienza della Chiesa orientale ci parla di ben tre “nascite” e, quindi, di tre “vite”. Innanzitutto, la nascita naturale – quando veniamo al mondo come uomo o come donna, come persona umana – poi la nascita che avviene nel Battesimo – quando qualcuno diventa figlio di Dio, per grazia, e, da ultimo, la terza nascita quando avviene il passaggio dalla vita secondo la carne alla vita secondo lo Spirito che apre all'esercizio maturo della libertà.

La vita vissuta secondo lo Spirito di Cristo è una lotta. Anche se nel Battesimo abbiamo ricevuto la libertà dello Spirito non è che una volta battezzato uno sia tranquillo. Per questo occorre rivivere il Battesimo tutta la vita, perché non siamo impeccabili, in ogni azione possiamo sbagliare e spesso sbagliamo, quindi possiamo correggerci se tutta la nostra vita è un cammino. La nostra immagine di Dio, la nostra libertà è nascosta dentro, imprigionata dalle nostre paure, da tante cose. Bisogna educarla, tirarla fuori, farla venire alla luce. La vita è una lotta, per questo anticamente la vita monastica veniva chiamata “lotta continua”. È una lotta tra lo spirito della carne, tra l'egoismo innato e l'amore oblativo. La vita cristiana è una lotta senza fine e senza confine, in cui la scelta dello Spirito deve essere compiuta ogni giorno per vincere tutte le tendenze cattive.

Questo non significa che colui che è stato liberato da Cristo non sperimenti più il desiderio della carne ma che gli viene data la forza con cui battersi coraggiosamente in una lotta contro questo desiderio della carne, lotta certamente vittoriosa, perché quelli che sono di Cristo *«hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri»* (Gal 5,24). Il campo di battaglia è il cuore dell'uomo, anche dell'uomo liberato da Cristo. È un combattimento che tormenta e che fa sperimentare una sorta di divisione nell'io: *«Queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste»* (Gal 5,17).

Quando la persona si lascia dominare dalla carne non significa che guardi solo gli aspetti corporei ma che è succube di un egocentrismo che lo chiu-

da a Dio, al suo Spirito. La carne è la potenza di un egoismo dove l'io umano è chiuso a Dio e agli altri.

Al contrario, se il credente si lascia guidare dallo Spirito non viene meno all'autonomia della sua persona ma aderisce liberamente ai disegni divini, nei quali riconosce il compimento autentico del suo desiderio più profondo. Il cristiano, però, non può essere ridotto a un volontarismo etico, a una religione di precetti, dove la salvezza nasce dallo sforzo dell'uomo di conformarsi più possibile ai comandamenti di Dio. La legge, giova ricordarlo, resta sempre un codice esterno all'uomo, lo Spirito invece è il principio interiore dell'obbedienza. Prima del dono della legge c'è il dono dello Spirito, prima dei Comandamenti ci sono le Beatitudini.

Vivere secondo la carne o secondo lo Spirito di Cristo nel rapporto con Dio

Come ministro ordinato posso celebrare la Messa e i sacramenti, recitare l'Ufficio delle Ore, pregare da solo o pregare con la mia comunità secondo la carne o secondo lo Spirito.

Quando tutto ciò è diventato ormai un insieme di gesti abitudinari del mio ministero, quando fanno parte della mia agenda, si ripetono ogni giorno, ogni settimana, ogni anno liturgico, oppure quando mi rifugio nel devozionismo consolatorio e compensatorio o sono chiuso in un'aridità e indifferenza spirituale, vivo il mio ministero, la mia preghiera, la celebrazione dei sacramenti secondo la carne! Lì vivo, invece, secondo lo Spirito di Cristo quando l'opera ministeriale diventa un tempo sostanziato di momenti "opportuni" (*kairoi*), privilegiati, che mi rinnovano perché diventano delle boccate di ossigeno, di aria fresca, capaci di dare gioia e pace a ogni mia giornata, settimana, mese e anno.

Vivere secondo la carne o secondo lo Spirito nella vita personale

Vivo secondo la carne quando "vivere" segue la logica di questo mondo nella relazione con il corpo, con il denaro, con il cibo, con il tempo; quando al centro di tutto c'è il mio tornaconto personale e la soddisfazione disordinata delle mie pulsioni. Vivo secondo lo Spirito, invece, quando l'esperienza della vita, del ministero, con le sue luci e con le sue ombre, mi ha portato, con l'aiuto della grazia di Dio, a vivere nella semplicità, nella essenzialità, nel dono di me stesso, in modo libero e gratuito, avendo sempre Cristo come fondamento, centro e meta dell'intera mia esistenza. In questo modo (e solo in questo modo) posso anche rimanere fedele, nello Spirito, alle promesse sacerdotali e agli impegni quotidiani del mio servizio alla Chiesa.

Vivere secondo la carne o secondo lo Spirito nella relazione con gli altri

Vivo secondo la carne quando la mia persona intesse relazioni strumentali, funzionali, possessive e discriminatorie, creando continuamente divisioni, discordie, fazioni. In questo modo sarà facilissimo diventare un “funzionario del sacro”, un amministratore stanco delle cose di Chiesa. Se vivo secondo lo Spirito, invece, ho imparato ad essere – sempre sostenuto dalla grazia di Dio – un uomo di comunione, di speranza e di gioia. Il mio cuore sarà magnanimo, dilatato dall’amore, aperto soprattutto ai poveri e agli ultimi. Saprò così avere uno sguardo di benevolenza e di bontà sulle persone che mi sono state affidate.

Vivere secondo la carne o secondo lo Spirito nel tessuto sociale

La carne mi fa affrontare le questioni politiche, sociali, economiche secondo una logica mondana, solo per vile interesse, privo di qualsiasi riferimento al Vangelo e alle Beatitudini. Tutte queste questioni sono come una zona franca, neutra, di fronte a cui posso reagire in modo fazioso, ideologico, o di parte. Se, al contrario, seguo una vita secondo lo Spirito la “città terrena” deve diventare sempre più il riflesso della “città celeste”, come avverte sant’Agostino. In questo modo saprò ascoltare e dialogare con tutti per promuovere il bene comune, avrò a cuore il bene di tutti e quello di ciascuno. Saprò scorgere i “semi del Verbo”, le “impronte di Dio” nelle culture, nelle religioni e nelle organizzazioni sociali.

Preghiera conclusiva

Vieni, Spirito Santo,
ricordaci le parole di Gesù
e donaci la forza di seguire i suoi passi.
Rialzaci quando cadiamo a causa della nostra fragilità e del nostro orgoglio
e guarisci le ferite che ci portiamo dentro.

Vieni, Spirito Santo,
rivelaci il volto autentico del Signore Gesù
perché la nostra relazione con lui
sia solida e feconda di frutti.
Strappaci dalla tentazione di costruirci un Dio fatto a nostra immagine
e accendi in noi il desiderio del Dio vivo e vero.

Vieni, Santo Spirito,
brucia tutto ciò che dentro di noi
ci impedisce di essere limpidi e generosi, misericordiosi e benevoli
e rendici saggi e forti perché possiamo essere testimoni credibili
e rendere ragione a tutti della speranza deposta in noi.
Amen.

DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONSIGNOR VALENTINO GROLLA

(Venezia, chiesa del Seminario, 17 febbraio 2018)

Un saluto cordiale a tutti voi, fratelli e sorelle, qui riuniti per ricordare monsignor Valentino Grolla a 10 anni dalla sua morte. Un saluto fraterno ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate.

Abbiamo iniziato da qualche giorno il tempo liturgico della Quaresima con l'austero rito delle ceneri, che evoca la nostra umanità fragile, caduca e allo stesso tempo la grazia misericordiosa del nostro Dio, che sa trasformare ciascuno di noi in creature nuove, suoi figli e sue figlie.

La lettura del profeta Isaia – tolta dal cosiddetto “Trito Isaia” – fa riferimento ai primi anni del ritorno del popolo d'Israele dall'esilio in Babilonia. Di fronte alle macerie del Tempio, alla desolazione della gente e alla distruzione del territorio, le autorità indicano un digiuno per chiedere a Dio il perdono delle colpe e la forza di ricominciare, di ricostruire. Questo gesto penitenziale, però – il digiuno – rischia di essere un gesto formale, apparente, superficiale. Così il profeta reagisce indicando quattro atteggiamenti affinché la pratica del digiuno rappresenti una vera conversione del cuore: innanzitutto, togliere di mezzo l'oppressione, le accuse false e la diffamazione; poi costruire una comunità vera, appianando le speculazioni sociali; terzo, ricostruire il tessuto sociale nella giustizia e, da ultimo, rispettare il sabato.

L'israelita che accoglie con la mente, il cuore e con tutte le sue forze questi insegnamenti sarà chiamato allora: «*riparatore di brecce e restauratore di strade perché siano popolate*» (Is 58,12b).

Questo versetto profetico mi ha sempre colpito e l'ho pensato sempre come uno degli aspetti più importanti e più stimolanti per la mia vita e per la vocazione di ogni battezzato e di ogni battezzata: essere riparatore di brecce e restauratore di strade perché sia popolata, aprire sentieri per rendere abitabile il paese. Certamente è Dio che chiude le brecce, che ricostruisce le strade e i sentieri affinché l'uomo possa ritornare a lui e possa così incontrarsi con i propri fratelli.

L'immagine di Isaia è bellissima e, allo stesso tempo, molto impegnativa: essa ci indica la missione di ogni cristiano, il compito di riparare tutte le ferite e i mali inferti alle persone.

Linesorabile passione per l'uomo, per ogni uomo, per il suo destino, per la sua salvezza, per la vita sociale, per la giustizia nella società, per il rispetto della persona, per la compassione verso coloro che sono più poveri e più emarginati, tutto questo è il compito del cristiano. E perché tutto ciò accada realmente è necessario che la dedizione a Dio e ai fratelli sia piena e totale, come la chiamata di Levi (cfr. *Lc* 5,27-32), che lascia tutto – il banco delle imposte, il lavoro, il denaro – e si alza, come a indicare un nuovo modo di vivere e una nuova direzione, ponendosi alla sequela di Gesù, condividendo subito con gli altri questo sconvolgente cambiamento, questa conversione operata in lui dal Signore.

A me pare che l'espressione "riparatore di brecce ed edificatore di strade" si possa applicare anche al nostro caro don Valentino, alla sua poliedrica personalità e alla creativa e instancabile azione pastorale.

Alcuni di voi hanno messo in luce alcuni (dei molti) aspetti del suo ministero e del suo modo di essere e di operare. Tutti portate nel cuore un incontro con lui, attraverso l'intreccio degli sguardi, la stretta delle mani, l'ascolto, il dialogo e l'accompagnamento spirituale.

Sono state proprio tante le strade aperte e percorse da don Valentino, soprattutto nel compito educativo della gioventù dell'Azione Cattolica, del Centro Sportivo Italiano e della FUCI, nella Formazione permanente del clero, nell'insegnamento della teologia pastorale e nell'accompagnamento degli studenti nei pensionati da lui diretti, nella preparazione e nell'invio dei preti *fidei donum* in America Latina, in Africa e in Asia e pure nell'animazione missionaria della nostra Diocesi.

Ha pure riparato tante brecce, tante ferite che ha conosciuto nel suo ministero di giovane vicario cooperatore a Barbarano e di parroco al Cuore Immacolato di Maria a Vicenza. Ma la breccia più difficile da riparare e da sanare che don Valentino ha affrontato è stata l'ultima stagione della vita,

quell'ultima stagione di ogni uomo e di ogni donna: la vecchiaia, accompagnata dal declino delle forze fisiche e psichiche, dal dolore dalla malattia.

Non finirò mai di ringraziare don Valentino e tutti i direttori che si sono succeduti nella RSA Novello San Rocco in questi ultimi 19 anni. Così ricorda questa casa monsignor Giuseppe Bonato, attuale direttore: *“una casa pensata e studiata come una residenza, dove ogni sacerdote può trovare quegli ambienti che gli sono stati familiari per tutta la vita: la cappella, il luogo per la lettura dei giornali, la libreria con riviste ed enciclopedie, la sala da pranzo, la camera personale con il bagno e gli spazi comuni dove stare e condividere il tempo con i propri confratelli”*.

Vogliamo oggi ringraziare il Signore per il dono fatto alla nostra Diocesi di questo confratello sacerdote, monsignor Valentino Grolla, per i suoi 57 anni di ministero compiuti con dedizione totale, impegnando i suoi talenti di intelligenza, di cuore e di capacità organizzativa.

Ascolta con bontà, o Padre, le preghiere che ti eleviamo a suffragio di don Valentino. Concedi a lui, che ha consacrato la vita a servizio della Chiesa, di allietarsi per sempre nella compagnia dei Santi. Egli, che tante volte ha riunito il tuo popolo intorno all'altare, si faccia nostro intercessore affinché il Signore Tuo Figlio doni alla nostra Chiesa di Vicenza numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose. Amen.

SANTA MESSA DEL CRISMA

(Vicenza, Cattedrale, 29 marzo 2018)

Siamo riuniti nella chiesa Cattedrale per partecipare alla santa Messa del Crisma, porta d'ingresso del Triduo pasquale. La celebrazione della Messa crismale unisce – in un'intima comunione spirituale con Cristo – l'intero popolo di Dio che partecipa, in forza del Battesimo, al sacerdozio comune dei fedeli e, in modo del tutto speciale, manifesta la comunione del presbiterio con il proprio vescovo e la comunione del vescovo con il suo presbiterio.

Vi saluto dunque con affetto e gratitudine, carissimi presbiteri diocesani e religiosi, cari diaconi, ministri istituiti, consacrate e consacrati, seminaristi e voi tutti, cari fedeli, collaboratori e corresponsabili del mio ministero episcopale.

Un saluto speciale ai cresimandi che partecipano a questa santa Messa con le loro catechiste. Un saluto cordiale agli amici ascoltatori di Radio Oreb.

Un sentimento spontaneo e allo stesso tempo doveroso sorge dal mio cuore, che si può esprimere in una sola parola: “grazie”.

Grazie a voi ministri ordinati che condividete con me le gioie e le fatiche del servizio generoso e assiduo alla comunità diocesana.

Grazie a voi fedeli battezzati che date testimonianza di fede e di amore nelle vostre famiglie, nei luoghi di lavoro e di sofferenza e laddove si vivono le responsabilità civili, sociali e culturali.

Grazie a voi consacrati e consacrate che nella dedizione totale al Signore continuate a indicarci il primato di Dio nella storia della Chiesa e del mondo.

Grazie a voi educatori del Seminario e seminaristi che siete lievito di speranza e di consolazione per la nostra Chiesa di Vicenza, che vede diminuire sensibilmente il numero dei suoi sacerdoti.

Carissimi, nelle precedenti Messe del Crisma abbiamo posto la nostra attenzione – quella dello spirito e quella del cuore – alle promesse sacerdotali di obbedienza, povertà e celibato, passando poi a riflettere sull'importanza e sul significato degli oli che vengono benedetti nella Messa crismale, l'olio dei catecumeni, degli infermi e il sacro Crisma.

A partire da questa celebrazione crismale – e nelle prossime, a Dio piacendo, desidero meditare con voi i doni ricevuti da Cristo Crocifisso e Risorto: i doni del sacerdozio, della regalità-servizio e della profezia.

Nella lettura tratta dal libro dell'Apocalisse abbiamo sentito che il sacerdozio di Cristo consiste nel suo amore sacrificale che ci redime dal peccato e che rende l'intero popolo dei battezzati un popolo sacerdotale: «*Cristo ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*» (Ap 1,5b-6a).

Le Scritture mostrano un itinerario del tutto originale nel riconoscere a Gesù la qualifica di sacerdote. Di per sé egli era un laico, non appartenente alla tribù sacerdotale di Levi e, quindi, inabile a compiere le azioni del culto al Tempio. Sarà in particolare l'autore della Lettera agli Ebrei a reinterpretare

tare la vita di Gesù secondo una modalità sacerdotale. Egli, infatti, è sacerdote non tanto per gli atti cultuali a cui non ha mai potuto accedere, quanto piuttosto per averne vissuto fino in fondo la logica più profonda di amore e di servizio. Cristo è davvero «*sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio*» (Eb 2,17), vale a dire che Gesù, con la sua vita, morte e risurrezione è in grado di ripristinare le relazioni tra Dio e l'uomo interrotte dal peccato. Ed è precisamente secondo questa realtà che possiamo ricomprendere la natura del sacerdozio comune di tutti i battezzati e del sacerdozio ministeriale che è a servizio del popolo di Dio, della comunità dei battezzati.

La Chiesa intera è chiamata a diventare sempre più misericordiosa, immergendosi continuamente in tutte le sfumature dell'umano: nelle vicende dell'umanità, nelle sue aspirazioni come nei suoi fallimenti, nei suoi drammi come nelle sue vittorie. Essa, da una parte, non si deve mai stancare di stendere la sua carezza sacerdotale di dono e di misericordia su tutte le pieghe e le piaghe della famiglia umana, senza smettere – dall'altra – di lasciarsi interpellare e provocare dalla storia delle vicende di questo nostro mondo.

Già da questa sera, all'inizio del suo Triduo glorioso di morte, sepoltura e risurrezione, Gesù vivrà questa duplice dimensione: totalmente immerso nell'umano e perfettamente in comunione con Dio Padre.

Ogni fedele partecipa a questo sacerdozio comune proprio in quanto soggetto di questo unico popolo sacerdotale. Il sacramento dell'Ordine, poi, conferisce quel sacerdozio ministeriale che differisce dal sacerdozio comune «*per essenza e non solo per grado*» (LG, 10) ma che consiste nel "lasciarsi prendere a servizio" a favore di questo popolo sacerdotale, regale e profetico.

Il fascino di questo ministero – che ho visto brillare sul vostro volto, cari confratelli presbiteri, soprattutto nel volto di quelli che hanno alle spalle lunghi anni di dedizione – sta in questo essere presi a servizio del popolo sacerdotale; in questo consiste la vocazione al ministero ordinato: essere disponibili a lasciarsi prendere a servizio.

Cari presbiteri, per queste profonde ragioni il nostro popolo ci vuole persone immedesimate in Cristo, guide sagge e magnanime, pieni di misericordia, capaci di «*esaminare ogni cosa e tenere ciò che è buono*» (1Ts 5,21), secondo l'invito dell'Apostolo.

Il sacerdozio neotestamentario non è anzitutto un sacerdozio rituale perché il “nuovo culto” (cfr. *Rom* 12,1) – come lo definisce san Paolo – consiste, per prima cosa, nell’offerta di se stessi a Dio, in Cristo Gesù, mediante il suo Spirito. Senza questa donazione quotidiana di tutta la nostra vita anche i tre uffici – profetico, sacerdotale e regale – resterebbero frustrati e perciò illeggibili al nostro popolo. Chi segue Cristo scopre ogni giorno di più che nell’offerta di sé sta il grande segreto di una vita piena, di una vita riuscita.

Carissimi sacerdoti e diaconi, desidero ringraziarvi per il generoso e infaticabile servizio che rendete alla Chiesa diocesana, soprattutto alle persone più fragili, più povere e meno garantite. Esprimo la mia gratitudine e la mia riconoscenza ai presbiteri diocesani e religiosi che festeggiano quest’anno un anniversario significativo della loro ordinazione.

Un pensiero grato e affettuoso va pure ai nostri sacerdoti *fidei donum* che sono testimoni del Vangelo di Cristo in Brasile, in Mozambico, in Ciad e tra poco in Thailandia. Vogliamo ricordare, in modo particolare, i confratelli ammalati e coloro che il Signore ha chiamato a Sé nella sua dimora di luce e di pace.

Saluto e ringrazio anche i sacerdoti che prestano il loro servizio alla Santa Sede. Tra di loro, un ricordo speciale nella preghiera è per il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano.

Ringrazio i sacerdoti provenienti da altre diocesi, italiane ed estere, presenti tra noi in aiuto a qualche parrocchia o per servire le comunità di immigrati cattolici. Una preghiera accorata rivolgiamo a Dio, Padre buono e misericordioso, per i sacerdoti che hanno lasciato il ministero o vivono un tempo di crisi vocazionale.

Prepariamoci ora a rinnovare le promesse sacerdotali, fatte il giorno della nostra ordinazione. Le rinnoviamo davanti ai fedeli, ai quali chiediamo di pregare per noi. E voi, sacerdoti e diaconi, consacrati e fedeli, pregate anche per me, affinché sia fedele al compito che mi è stato chiesto. Invochiamo l’intercessione materna della Madonna di Monte Berico su ciascuno di noi e su tutte le persone che vivono nel territorio della nostra Diocesi. A tutti auguro una partecipazione intensa e profonda alle celebrazioni del Triduo pasquale. Amen.

SANTA MESSA “NELLA CENA DEL SIGNORE”

(Vicenza, Cattedrale, 29 marzo 2018)

Carissimi fratelli e sorelle, consacrate e consacrati, carissimi canonici, presbiteri, diaconi, amici ascoltatori di Radio Oreb, con questa celebrazione – nella sera del Giovedì santo – siamo entrati in un’intensa comunione con Gesù, il Signore nostro, seguendolo nel cammino della sua passione, morte e risurrezione, il cammino pasquale.

La Chiesa, con la celebrazione eucaristica vespertina del Giovedì santo, entra nel periodo più sacro dell’anno liturgico, i giorni che già sant’Agostino chiamava “Il Triduo di Gesù crocifisso, sepolto e risorto”.

Il Vangelo secondo Giovanni che abbiamo ascoltato inizia con queste parole: «*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*» (Gv 13,1).

L’evangelista Giovanni ci dà una notizia mirabile, inaudita. Esiste Uno che intercetta e compie il desiderio più profondo del nostro cuore e di ogni cuore: essere amato definitivamente e per sempre, per poter – a mia volta – amare definitivamente e per sempre. La notizia ha dell’incredibile, perché tutto oggi sembra smentire l’amore stabile, l’amore per sempre a livello di amicizia, di relazioni personali, di vita matrimoniale, di promesse sacerdotali, di voti nella vita consacrata, di responsabilità e impegni sociali.

Carissimi giovani qui presenti in questa celebrazione, tra poco laverò a voi i piedi, imitando il gesto di Gesù che si fece servo dei suoi discepoli. In preparazione al Sinodo dei vescovi sui giovani, sulla fede e il discernimento vocazionale, ho desiderato incontrarvi nelle diverse zone pastorali da cui è formata la nostra Diocesi. Vi ringrazio per la vostra accoglienza, per la vostra autenticità, per l’apertura dei vostri orizzonti, per la ricerca sincera di affetti stabili.

Vi confesso, però, che ho intravisto in voi anche tratti di solitudine, di disorientamento e di delusione, soprattutto in rapporto al mondo di noi adulti e ho notato pure un desiderio e allo stesso tempo una fatica a sognare un mondo nuovo, più giusto e fraterno. Dove possiamo trovare la forza per vivere una vita piena di senso? Come possiamo essere capaci di fedeltà ai nostri impegni con un amore verso le persone, che sia autentico e per sem-

pre? La mia risposta, che parte da una lunga e laboriosa esperienza personale, è questa: solo nell'incontro personale con Cristo dentro la comunità cristiana è possibile dare alla vita un nuovo orizzonte e una direzione decisiva.

Cari amici, l'amore non è un discorso, né una passione da subire inermi, tantomeno un sentimento confuso o la reazione a un istinto. L'amore è una persona, il Figlio di Dio, Gesù Cristo che "amò i suoi fino alla fine" nonostante i loro tradimenti, i rinnegamenti, le fughe e le incomprensioni.

Gesù è Dio che si china su di noi per lavarci i piedi: *«Durante la cena... Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto»* (Gv 13,2-5).

Questo gesto di servizio e di amore di Gesù trova la sua massima espressione nel dono della sua persona, del suo Corpo e del suo Sangue, come ci ha trasmesso l'apostolo Paolo nella Lettera ai Corinti: *«Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo"... Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue"»* (1Cor 11,23-25).

Gesù, facendoci suoi commensali alla Cena eucaristica, realmente ci chiama a prendere parte al gesto culminante del suo amore per noi. Cibandoci del suo Corpo e del suo Sangue non siamo tanto noi ad assimilarlo ma è lo stesso Signore che ci assimila a lui e ci costituisce in una unità indistruttibile che ci rende membra gli uni degli altri. È questa potente unità che rende credibile il Vangelo di Cristo!

Da qui viene a ciascuno di noi, questa sera, la più grande responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Nell'Eucaristia – presenza reale di Gesù Cristo morto e risorto – viene continuamente rigenerata la nostra comunione con Dio e con i fratelli.

La celebrazione della Cena del Signore il Giovedì santo ci chiede di rinnovare la consapevolezza di fede per far crescere il nostro stupore e la nostra gratitudine per la grandezza del dono che ci viene elargito, di rilanciare con forza e coraggio il nostro impegno a fare dell'Eucaristia il centro vero della nostra vita spirituale e morale. È nei gesti quotidiani che portiamo a compimento il comando di Cristo: "fate questo in memoria di me". Non una memoria che occupa solo la mente, bensì una memoria viva e concreta che s'incarna nelle scelte e nelle azioni di ogni nostra giornata.

Questa celebrazione termina con la processione eucaristica con cui il Santissimo Sacramento viene recato all'altare della reposizione per la comunione del Venerdì santo, giorno in cui la Chiesa, fin dalle origini, non celebra l'Eucarestia. Il Santissimo Sacramento, inoltre, viene conservato all'altare della reposizione per l'adorazione dei fedeli.

Possiamo concludere con le luminose parole del canto eucaristico *Pange lingua* il mistero che ora stiamo celebrando:

*Nella notte della Cena
coi fratelli si trovò.
Del pasquale sacro rito
ogni regola compì
e agli apostoli ammirati
come cibo si donò.*

*Nuovo patto, nuovo rito,
nella fede si compì.
Al mistero è fondamento
la parola di Gesù.*

Amen.

VEGLIA PASQUALE

(Venezia, Cattedrale, 31 marzo 2018)

Porgo l'augurio cristiano di una santa Pasqua a tutti voi, fratelli e sorelle, consacrate e consacrati, canonici, presbiteri, diaconi, amici ascoltatori di Radio Oreb.

Un saluto colmo di gioia anche a voi, carissimi catecumeni: Marcela (dall'Albania) con il figlio Riccardo, Françoise (dalla Costa d'Avorio) e Diana (dalla Croazia), che siete qui per ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, accompagnati dai vostri padrini e madrine, familiari e amici.

Carissimi, con grande gioia celebriamo la solenne Veglia pasquale, la "madre di tutte le veglie" (sant'Agostino), che ci introduce e ci rende partecipi dell'evento della risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

In questo momento vogliamo pensare alle comunità cristiane della nostra Diocesi, nelle quali i fedeli sono riuniti attorno ai segni che manifestano la potenza della Pasqua di Cristo: la luce, la Parola di Dio, i Sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia.

Vogliamo ricordare tutte le persone che si trovano negli ospedali, nelle case di cura, nelle carceri; come pure i tanti malati o anziani che, pur desiderandolo, non possono partecipare alla Veglia pasquale: anche per loro risuoni l'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo, fonte vera di speranza per tutti.

In questa solenne Veglia pasquale, siamo stati in ascolto della Parola di Dio, una Parola che ci ha narrato la storia del mondo e degli uomini. Non solo ce l'ha narrata ma ce l'ha mostrata nel suo significato più profondo, più bello e più vero. Questa nostra storia è caratterizzata dall'incontro e dal dialogo di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Questa storia, noi sappiamo, raggiunge la sua sintesi e il suo vertice nella persona del Signore Gesù. Lui è il Figlio di Dio che si fa uomo per noi e per la nostra salvezza. Lui è la misericordia di Dio fatta carne. Lui è il buon Pastore che continuamente va alla ricerca della pecora perduta. E il centro di questa storia è la Croce: il dono totale di Cristo per tutti e per ciascuno di noi.

La morte di Cristo in Croce è il più grande atto d'amore che l'umanità abbia mai conosciuto perché sulla Croce muore Gesù, il Figlio di Dio. La potenza del Padre non lo ha lasciato prigioniero della morte ma gli ha dato la vittoria su di essa riportandolo alla vita piena e definitiva, una vita che non conosce tramonto. Tutto ciò noi lo ricordiamo e lo viviamo durante la Veglia pasquale del Sabato santo.

Sì, proprio questo noi riviviamo nella Veglia pasquale. Egli, infatti, risorto e vivo è sempre operante in noi. E lo è in particolare mediante i sacramenti della sua Chiesa, a cominciare dal Battesimo che ci purifica dai peccati e ci rende figli di Dio; poi dalla Cresima, che ci dà la forza nello Spirito Santo di professare la nostra fede, di annunciare con coraggio il Vangelo, di essere testimoni di Cristo risorto in ogni momento della nostra vita.

Ma è dall'Eucaristia che ci giunge la salvezza, perché ci offre il pane e la bevanda della vita, vale a dire il Corpo e il Sangue stesso del Signore.

Carissimi catecumeni, tra poco voi riceverete questi decisivi doni di grazia: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Mentre guardo a voi, carissimi catecumeni presenti in questa Cattedrale, desidero ricordare tutti gli altri che nella Veglia pasquale – celebrata in alcune delle parrocchie della Diocesi – riceveranno come voi i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Carissimi fedeli, la risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Lui, fede creduta e vissuta dalla prima comunità cristiana come verità centrale, trasmessa dalla tradizione vivente della Chiesa alle donne e agli uomini di ogni generazione.

Con la sua Morte e la sua Risurrezione Gesù ci apre l'accesso a una vita nuova, risultata dalla sua vittoria sul peccato e sulla morte: per questo Egli è principio e fonte della nostra risurrezione futura. La realtà del mondo e la complessità delle situazioni umane che viviamo ai nostri giorni hanno bisogno di questo annuncio di speranza e di fiducia. Il rinnovamento personale e interiore – di cui ogni credente fa esperienza quando si lascia accompagnare e trasformare dal Signore risorto – deve essere portato a compimento attraverso l'impegno per una trasformazione sociale realizzata alla luce del Vangelo.

Perciò, pieni di una speranza affidabile, possiamo individuare azioni creative, solidali e coraggiose che promuovano un nuovo stile di relazioni fondamentali nel campo dei diritti umani, in particolare la vocazione-diritto al lavoro, soprattutto per i giovani.

Dobbiamo, poi, impegnarci per superare la disuguaglianza scandalosa, per favorire pari dignità e pari opportunità per ogni donna e per ogni uomo che vivono in questo mondo. Siamo chiamati – in nome di Cristo risorto – a vincere quegli atteggiamenti fatalistici che si rifiutano di cercare e di trovare efficaci soluzioni ai gravi problemi che affliggono la nostra società.

Il mio augurio pasquale è rivolto a tutti voi, fratelli e sorelle carissimi, in modo particolare a chi sta vivendo l'ora della prova, della sofferenza e della solitudine.

Penso specialmente a coloro che hanno perduto il lavoro e a coloro, specie i giovani, che non trovano un'occupazione. Penso a coloro che temono di perdere, in breve tempo, il frutto delle loro fatiche e del loro lavoro. Penso a voi giovani, che aspirate a una vita piena, a una vita ricca di senso e di gioia.

Porgo l'augurio pasquale alle autorità, civili e militari, che hanno il gravoso compito di sostenere, difendere promuovere il bene comune e garantire la nostra sicurezza.

Un augurio speciale a tutti i fedeli della nostra Chiesa diocesana e a tutti gli abitanti del nostro territorio. *“Il Signore è veramente risorto. Alleluia!”*.

DIARIO ATTIVITÀ DEL VESCOVO

Gennaio 2018

Lunedì 1: alle ore 15, partendo dall'Ospedale San Bortolo di Vicenza, prende parte al "Cammino di Pace" che si concluderà nel tempio di San Lorenzo. Alle ore 18.30, sempre nel tempio di San Lorenzo, presiede il solenne pontificale di Capodanno nel giorno della divina Maternità di Maria.

Martedì 2: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 3: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 4: alle ore 10.30, nella chiesa della parrocchia di Altissimo, presiede la santa Messa per i funerali di don Gino Corradin. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 5: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.45, nella chiesa della parrocchia di Santa Croce in Schio, presiede la santa Messa per i funerali di don Mario Sartori.

Sabato 6: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale dell'Epifania del Signore e alle ore 17.30, sempre in Cattedrale, presiede i secondi vesperi della solennità.

Domenica 7: alle ore 8, nella cappella privata dell'Episcopio, presiede la santa Messa nella festa del Battesimo del Signore. Nel pomeriggio è a Cavallino (Venezia) per la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

Lunedì 8: è a Cavallino (Venezia) per la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

Martedì 9: è a Cavallino (Venezia) per la riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

Mercoledì 10: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 11: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 12: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 13: alle ore 16, in Cattedrale, presiede il rito della candidatura al diaconato permanente di alcuni uomini sposati e celibi. Alle ore 20.30, al Palatenda di Torri di Quartesolo, partecipa a una serata di ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Domenica 14: alle ore 10.30, nella chiesa della parrocchia di San Pietro a Vicenza, presiede la santa Messa di saluto e di ringraziamento alla comunità delle Suore di

Maria Bambina. Alle ore 16, in Cattedrale, presiede l'Assemblea diocesana degli operatori pastorali e dei Consigli pastorali parrocchiali.

Lunedì 15: al mattino e nel pomeriggio, in seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 16: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 17: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 18: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 19: alle ore 10, nel Duomo di Santa Maria in Colle di Bassano del Grappa, presiede la santa Messa nella festa del Patrono della Città san Bassiano. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 20: alle ore 8, nella cappella dell'Episcopio, presiede la santa Messa con un gruppo dei Cursillos di Cristianità. Alle ore 10, a Monte Berico, presiede la santa Messa con il mondo dei media operante in Diocesi nella festa del patrono san Francesco di Sales. Alle ore 16.30, nella chiesa della parrocchia di Alte Ceccato, partecipa a un pomeriggio-sera di ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi.

Domenica 21: alle ore 10.30, nella chiesa della parrocchia di Villaverla, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 16, nella chiesa della parrocchia di Poleo, a Schio, presiede una liturgia della Parola e amministra le Cresime. Nel tardo pomeriggio, poi, parte per Roma.

Lunedì 22: è a Roma per la riunione della Commissione episcopale della CEI per il laicato.

Martedì 23: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 24: alle ore 11, a Villa San Carlo, presiede la santa Messa per la comunità di "Koinonia Giovanni Battista". Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 25: al mattino è nella parrocchia di Colzé dove presiede la congrega dei preti della zona pastorale della Riviera Berica e Barbarano Vicentino. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 20.30, nella chiesa di san Francesco a Bassano del Grappa, prende parte alla preghiera ecumenica organizzata dal Vicariato di Bassano del Grappa.

Venerdì 26: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, nella chiesa della parrocchia di Isola Vicentina, presiede la santa Messa per i funerali di don Amadio Bertuzzi.

Sabato 27: alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa di ringraziamento per il beato padre Giovanni Schiavo dei Padri Giuseppini del Murialdo. Alle ore 17, nell'oratorio della parrocchia di Dueville, partecipa a un pomeriggio-sera di ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi.

Domenica 28: alle ore 10.30, nella parrocchia di San Bortolo di Arzignano, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per le parrocchie di Santa Croce ai Carmini e San Marco in Vicenza.

Lunedì 29: al mattino e nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 30: al mattino, al Centro pastorale, presiede la riunione dei vicari fora-

nei. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 31: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Febbraio 2017

Giovedì 1: al mattino, presso la comunità dei Padri Pavoniani di Lonigo, presiede la congrega dei preti della zona pastorale di Lonigo e Montecchio Maggiore. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 2: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17, in Cattedrale, presiede la santa Messa nella festa della Presentazione del Signore al Tempio nella Giornata della vita consacrata. Alle ore 20.30, nella Basilica dei santi Felice e Fortunato, presiede la veglia diocesana per la vita.

Sabato 3: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, al teatro-cinema di San Bonifacio, partecipa a un pomeriggio/sera in ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi.

Domenica 4: alle ore 10.30, nella chiesa della parrocchia di San Tomio di Malo, presiede la santa Messa e amministra le Cresime.

Lunedì 5: al mattino, al Centro pastorale, prende parte alla “Scuola del lunedì” promossa dalla commissione per la Formazione permanente del clero. Nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 6: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Nel pomeriggio incontra l'équipe della Pastorale giovanile in vista del Sinodo dei vescovi sui giovani.

Mercoledì 7: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 8: è a Villa San Carlo dove presiede la riunione del Consiglio presbiterale diocesano. Alle ore 20.30, è a Verona dove prende parte alla Marcia triveneta contro la tratta delle donne organizzata dalle comunità Papa Giovanni XXIII.

Venerdì 9: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Nel tardo pomeriggio, sempre in Episcopio, s'incontra con i seminaristi del biennio del Seminario Maggiore e tiene una *lectio biblica*.

Sabato 10: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, al Lanificio “Conte” di Schio, partecipa a un pomeriggio/sera in ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Domenica 11: alle ore 10.30, nel duomo di san Vitale a Montecchio Maggiore, presiede la santa Messa e amministra le Cresime. Alle ore 16.30, al santuario “Beato Claudio” di Chiampo, presiede la santa Messa diocesana nella Giornata mondiale del malato.

Lunedì 12: al mattino è all'abbazia di Praglia (Padova) dove partecipa a un incontro formativo dell'AGESCI a livello triveneto. Nel pomeriggio, in Episcopio, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 13: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 14: alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa del Mercoledì delle ceneri nell'inizio della Quaresima. Alle ore 20.30, al tempio di San Lorenzo in Vicenza, presiede una celebrazione penitenziale per i giovani del Vicariato urbano con l'imposizione delle ceneri.

Giovedì 15: alle ore 9.15, a Monte Berico, tiene il ritiro d'inizio Quaresima per il clero. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 16: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 17: al mattino è in Seminario dove prende parte a una mezza giornata di studio sulla figura di monsignor Valentino Grolla – a dieci anni dalla morte – organizzata dal MEIC e dove presiede la santa Messa alle ore 11. Alle ore 15, nell'aula magna del "Liceo Quadri" in Vicenza, partecipa a un pomeriggio/sera in ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Domenica 18: alle ore 16, al Palazzo delle Opere sociali di Piazza Duomo, incontra i catecumeni della Diocesi e poi, in Cattedrale, ne presiede l'elezione durante i secondi vesperi alle ore 17.30.

Lunedì 19: al mattino, al Centro Pastorale, prende parte alla "Scuola del Lunedì" promossa dalla commissione per la Formazione permanente del clero. Nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 20: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Mercoledì 21: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, all'oratorio del Gonfalone, incontra i cresimandi di Isola Vicentina e di Castelnovo.

Giovedì 22: al mattino presiede la congrega dei preti della zona pastorale di San Bonifacio, Cologna Veneta e Montecchia di Crosara. Alle ore 17.30, in Curia, presiede il Consiglio per gli affari economici della Diocesi. Alle ore 20, all'oratorio del Gonfalone di Piazza Duomo e poi al Palazzo delle opere sociali, prende parte alla presentazione del progetto "La Cappella degli Scrovegni di Giotto" organizzato dall'Ufficio diocesano per la scuola e dal Museo diocesano.

Venerdì 23: è a Zelarino per l'incontro della Conferenza Episcopale Triveneta.

Sabato 24: alle ore 8, a Monte Berico, presiede la santa Messa per il voto cittadino. Alle ore 9.30, al Centro pastorale, partecipa a un incontro formativo per i Gruppi ministeriali. Alle ore 17, all'oratorio della parrocchia di Santa Croce a Bassano del Grappa, partecipa a un pomeriggio/sera in ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Domenica 25: alle ore 10, a Villa San Carlo, presiede la santa Messa della seconda domenica di Quaresima per il ritiro interregionale del Nord Italia della comunità "Gesù ama". Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e amministra le Cresime per l'U.P. di Creazzo.

Lunedì 26: al mattino, al Centro Pastorale, prende parte alla "Scuola del Lunedì" promossa dalla commissione per la Formazione permanente del clero. Nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento. Alle ore 18.30, in Seminario, presiede la santa Messa con la comunità del Maggiore.

Martedì 27: al mattino, al Centro pastorale, presiede la riunione dei vicari foranei. Alle ore 18.30, al Centro vocazionale "Ora Decima", presiede la santa Messa e visita la comunità de "Il Mandorlo".

Mercoledì 28: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Marzo 2017

Giovedì 1: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 2: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18, al Centro pastorale, prende parte alla presentazione di un libro sul cardinale Loris F. Capovilla.

Sabato 3: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17.30, al Palazzetto dello sport di Trissino, partecipa a un pomeriggio/sera in ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Domenica 4: alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di Isola Vicentina, presiede la santa Messa della terza domenica di Quaresima e amministra le Cresime. Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa della terza domenica di Quaresima e amministra le Cresime per i ragazzi dell'unità pastorale di Villaga.

Lunedì 5: al mattino, al Centro Pastorale, prende parte alla "Scuola del Lunedì" promossa dalla commissione per la Formazione permanente del clero.

Martedì 6: è a Zelarino (Venezia) per la Conferenza Episcopale Triveneto.

Mercoledì 7: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 8: al mattino, a Villa San Carlo, presiede la congrega dei preti della zona pastorale di Malo e Castelnuovo. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 9: alle ore 7.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e apre l'Adorazione Eucaristica detta "24 ore per il Signore". Al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Nel pomeriggio, alle ore 18, presso la sede della FISM di via stradella Mora, prende parte a un incontro per i responsabili delle Scuole materne paritarie parrocchiali.

Sabato 10: alle ore 7.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa e apre l'adorazione eucaristica detta "24 ore per il Signore". Alle ore 10.30, in Episcopio, incontra i cresimandi dell'U.P. Valli Beriche. Alle ore 17, nella parrocchia di Albettone, partecipa a un pomeriggio/sera in ascolto dei giovani in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Domenica 11: alle ore 11, nella chiesa parrocchiale di Grantorto, presiede la santa Messa della quarta domenica di Quaresima e amministra le Cresime. Alle ore 15.30, in Cattedrale, presiede la santa Messa della quarta domenica di Quaresima e amministra le Cresime per i ragazzi dell'unità pastorale di Monticello Conte Otto.

Lunedì 12: al mattino, al Centro pastorale, prende parte alla "Scuola del Lunedì" promossa dalla commissione per la Formazione permanente del clero. Nel pomeriggio, in Seminario, incontra i preti su appuntamento.

Martedì 13: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 18, al Centro pastorale, prende parte a un incontro con Sua Eminenza il cardinale Pietro Parolin sulla figura del cardinale Elia Dalla Costa.

Mercoledì 14: alle ore 10, a Monte Berico, presiede la santa Messa per il precetto pasquale delle Forze armate. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Giovedì 15: alle ore 9.15, a Villa San Carlo di Costabissara, presiede il Consiglio presbiterale diocesano. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Venerdì 16: al mattino e nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento.

Sabato 17: al mattino, in Episcopio, tiene udienze su appuntamento. Alle ore 17.30, nella chiesa della parrocchia di Castelnovo, presiede la santa Messa vespertina della quinta domenica di Quaresima e amministra le Cresime.

Domenica 18: alle ore 10, nella chiesa della parrocchia di Novoledo, presiede la santa Messa della quinta domenica di Quaresima e amministra le Cresime. Nel pomeriggio è in Seminario dove partecipa all'incontro regionale del Movimento dei Focolari.

Lunedì 19: alle ore 11, nella chiesa parrocchiale di San Vito di Leguzzano, presiede la santa Messa e le esequie di don Felice Marangon. Alle ore 15.30, in Seminario, presiede il collegio degli educatori per gli scrutini dei seminaristi prossimi alla candidatura e incontra alcuni preti. Alle ore 20, nella chiesetta di San Giuseppe in località Conche ad Arzignano, presiede la santa Messa della solennità di san Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria.

Martedì 20: alle ore 9, in Episcopio, accoglie i bambini di quarta elementare dell'Istituto Farina per gli auguri di Pasqua e poi tiene udienze su appuntamento. Alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di Longare, presiede la santa Messa e le esequie di don Sebastiano Crestani.

Mercoledì 21: alle ore 9, in Cattedrale, presiede la santa Messa e le esequie di monsignor Alessandro Bortolan e poi parte per Venezia.

Giovedì 22: alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale di Dueville, presiede la santa Messa in prossimità della Pasqua con le persone diversamente abili organizzata dalla Caritas. Alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di Caldogno, presiede la santa Messa e le esequie di don Giacomo Crestani. Alle ore 17.30, in Curia, presiede il Consiglio per gli affari economici della Diocesi.

Venerdì 23: al mattino è al Palazzo delle opere sociali di Piazza Duomo per l'incontro con i dirigenti scolastici della Diocesi. Alle ore 17, nella basilica di Monte Berico, presiede la santa Messa con l'ordinazione di alcuni Diaconi. Alle ore 20.45, al Centro Ora Decima, presiede la preghiera mensile vocazionale "Venite e Vedrete".

Sabato 24: al mattino è in Seminario dove porta un saluto al II convegno sulla "Santità vicentina". Alle ore 17, all'Ospedale di Montecchio Maggiore, presiede la santa Messa vespertina della Domenica delle Palme nel contesto della giornata per l'ANDOS.

Domenica 25: alle ore 10.30, partendo dalla chiesa di San Michele ai Servi di Piazza Biade verso la Cattedrale, monsignor Vescovo dà inizio ai Riti della Settimana Santa con la processione e la santa Messa della Domenica delle Palme. Alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede i secondi vesperi della Domenica delle Palme.

Lunedì 26: alle ore 8.30, all'RSA Novello-Casa San Rocco, presiede la preghiera delle lodi mattutine e la santa Messa, poi incontra gli ospiti della Casa per gli auguri di Pasqua. Alle ore 16, in Seminario, incontra personalmente i seminaristi del biennio del Seminario Maggiore.

Martedì 27: alle ore 10, nel carcere di Vicenza, presiede la santa Messa in prossimità della Pasqua. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze già prefissate.

Mercoledì 28: alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di San Vito a Bassano del Grappa, presiede la santa Messa e le esequie di monsignor Ferdinando Mattarollo. Alle ore 11.30, al Palazzo delle opere sociali di Piazza Duomo, porge gli auguri di Pasqua al personale della Curia, ai Direttori degli Uffici pastorali e ai monsignori

Canonici del Capitolo Cattedrale. Nel pomeriggio, in Episcopio, tiene udienze già prefissate.

Giovedì 29: alle ore 9.15, in Cattedrale, presiede la santa Messa del Crisma. A mezzogiorno, in Seminario, s'intrattiene con i preti che festeggiano i loro giubilei sacerdotali. Alle ore 20, in Cattedrale, apre il Triduo pasquale con la santa Messa nella Cena del Signore.

Venerdì 30: alle ore 15, al tempio di Santa Corona, presiede il pio esercizio della Via Crucis. Alle ore 20, in Cattedrale, presiede l'Azione liturgica della Passione del Signore.

Sabato 31: alle ore 21, in Cattedrale, presiede la Veglia pasquale e amministra i sacramenti dell'iniziazione cristiana ad alcuni catecumeni.

NOMINE VESCOVILI

In data 15 gennaio 2018 don GIAMPIETRO PAOLI è stato nominato animatore spirituale diocesano del Movimento dei Cursillos di Cristianità (prot. gen. 16/2018).

In data 19 gennaio 2018 don ORESTE FERRONATO è stato nominato assistente diocesano della sottosezione di Vicenza dell'Unitalsi (prot. gen. 22/2018).

In data 1 febbraio 2018 è stato nominato il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Vescovile Antonio Graziani di Bassano del Grappa, che sarà valido per tre anni e che risulta così composto: mons. VALENTINO COCCO (Presidente, Direttore e Legale Rappresentante), don FRANCESCO PERUZZI (Consigliere), sig. ALBERTO CIANFRINI (Consigliere), don ANDREA GUGLIELMI (Arciprete Abate di S. Maria in Colle, membro "ex officio") (prot. gen. 29/2018).

In data 23 febbraio 2018 il sig. GIAMPAOLO PADOVAN è stato confermato Presidente diocesano dell'Associazione Collaboratori Familiari del Clero della Diocesi per il quinquennio 2018-2023 (prot. gen. 62/2018).

In data 23 febbraio 2018 don SIMONE STOCCO è stato nominato Assistente ecclesiastico dell'Associazione Collaboratori Familiari del Clero della Diocesi per il quinquennio 2018-2023 (prot. gen. 63/2018).

In data 28 marzo 2018 mons. GIUSEPPE MIOLA è stato nominato Economo diocesano a decorrere dal 1° aprile 2018 per la durata di un quinquennio (prot. gen. 116/2018).

PROVVEDIMENTI VESCOVILI

REGOLAMENTAZIONE DEL SUONO DELLE CAMPANE

Prot. Gen.: 33/2018

DECRETO

«Risale all'antichità l'uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime dunque in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore» (CEI, *Benedizionale*, n.1455).

Da tempo immemorabile l'uso delle campane è espressione culturale della comunità ecclesiale, strumento di richiamo per le celebrazioni liturgiche e per altre manifestazioni della pietà popolare, nonché segno che caratterizza momenti significativi della vita della comunità cristiana e di singoli fedeli. A tal proposito, si raccomanda che «nella progettazione [di nuove chiese], si prevedano la collocazione e l'uso delle campane per la loro tradizionale funzione di richiamo, di festa e comunicazione sonora» (CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, nota pastorale *La progettazione di nuove chiese*, 18 febbraio 1993, n. 22).

L'uso delle campane rientra inoltre nell'ambito della libertà religiosa, secondo la concezione propria della Chiesa cattolica e gli accordi da essa stipulati con la Repubblica italiana (cfr. Art. 2 dell'*Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato Lateranense*, 18 febbraio 1984).

Come tale, la Chiesa intende tutelarla e disciplinarla in modo esclusivo, con attenzione alle odierne condizioni socio-culturali. Nell'attuale contesto, dove gli usi e i costumi legati al culto cattolico non sono sempre accolti come patrimonio comune e linguaggio riconosciuto e accettato, la salvaguardia del nostro patrimonio simbolico non può e non deve confliggere con il rispetto delle persone, dei loro legittimi diritti e delle leggi dello Stato.

Negli ultimi anni è aumentato l'interesse per il suono a mano delle campane e si sono costituiti diversi gruppi di campanari, per cui è opportuno che la Chiesa locale, nell'accoglienza e nell'accompagnamento ecclesiale di queste nuove realtà, tenga conto delle loro esercitazioni e dei loro concerti.

Considerando le richieste e i suggerimenti arrivati in questi anni, dopo le disposizioni date dal Vescovo Pietro Nonis nel 1993, si ritiene opportuna una nuova regolamentazione del suono delle campane, che ne salvaguardi le caratteristiche tipicamente religiose, nel rispetto delle attuali esigenze della popolazione.

Pertanto con il presente atto

stabilisco

che nella nostra Diocesi di Vicenza si osservino le seguenti disposizioni:

1. Il suono delle campane è consentito solo per i seguenti scopi:
 - indicare le celebrazioni liturgiche e le altre manifestazioni di preghiera e di pietà popolare;
 - essere segno che, in particolari circostanze, accompagna le suddette celebrazioni;
 - scandire i momenti più importanti della vita della comunità cristiana (feste, lutti, ecc.);
 - ricordare al mattino, a mezzogiorno e alla sera il mistero dell'Incarnazione attraverso il richiamo dell'Angelus.

Sono fatte salve le diverse legittime consuetudini, ai sensi dei cann. 23-28 del Codice di diritto canonico.

Il suono delle campane è altresì consentito in caso di calamità, secondo gli usi locali.

2. Il suono delle campane, per gli scopi sopra indicati, è consentito dalle ore 07.00 alle ore 21 (in città di Vicenza dalle ore 7.30 alle ore 21). Costituiscono eccezione la Veglia pasquale, la Notte di Natale e i casi di calamità.

3. Nel rispetto dell'antica e veneranda tradizione, non ci sia alcun suono

di campana nei giorni del Venerdì Santo e del Sabato Santo, dal canto del Gloria alla Messa nella Cena del Signore fino alla Veglia Pasquale (cfr. Messale Romano, ed. 1983, p. 135, n. 3; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 300).

4. Gli orari indicati al punto n. 2 siano rispettati anche per gli eventuali rintocchi dell'orologio campanario, qualora il suo utilizzo sia di competenza della parrocchia o di altro ente ecclesiastico a cui spetta l'ufficiatura dell'edificio di culto, a meno che una storica consuetudine non suggerisca altrimenti.

I rintocchi dovranno essere limitati alle ore, al più alle mezze ore e non essere ripetuti.

5. La durata del suono per l'avviso delle celebrazioni liturgiche non superi i 3 minuti; nelle feste e nelle solennità non si dovrà superare la durata di 5 minuti.

La durata del suono e dello scampanio per altri scopi (in occasione di particolari solennità, della festa patronale, nel pomeriggio della solennità di Ognissanti, della morte di un fedele, di funerali, di matrimoni, per l'*Angelus*, ecc.) non deve comunque superare quella tradizionale, specifica di ciascun luogo, ed essere ispirata a criteri di moderazione.

6. Le presenti disposizioni si applicano anche quando il suono è riprodotto mediante strumenti meccanici o elettronici o con apposito carillon.

7. In base all'intensità del suono, se ne regoli la durata, facendo attenzione al contesto ambientale in cui l'edificio di culto è inserito, in modo che le campane mantengano la funzione di segno (e come tale siano percepite da parte dei fedeli) ma non superino i limiti della normale tollerabilità.

8. Si evitino nel suono delle campane, in particolare nei carillon, melodie non adatte al contesto ecclesiale.

9. Un utilizzo diverso da quanto previsto dal punto n. 1, in particolare per quanto concerne i concerti campanari, deve essere valutato con ponderazione, tenendo conto dell'eventuale necessità, in casi specifici, di richiedere autorizzazioni alla competente autorità civile.

Quando una Parrocchia ha come consuetudine suonate di campane non direttamente legate al culto, la durata complessiva di questi suoni durante la giornata non superi i 15 minuti.

10. I responsabili di chiese e oratori abbiano cura della formazione ecclesiale dei campanari e seguano con attenzione il loro servizio, orientandolo a un autentico spirito ministeriale nel rispetto delle disposizioni civili.

Chi svolge il servizio di sacrista sia adeguatamente preparato a un corretto utilizzo delle campane.

Il presente decreto entra in vigore il 1° aprile 2018, Domenica di Pasqua.

Vicenza, dalla Curia diocesana, 26 febbraio 2018

+ BENIAMINO PIZZIOL, *Vescovo di Vicenza*

Sac. ENRICO MASSIGNANI, *Cancelliere vescovile*

VITA DELLA DIOCESI

ASSEMBLEA DIOCESANA

ASSEMBLEA DIOCESANA IN CATTEDRALE PER LA CONSEGNA DELLA NOTA PASTORALE

Domenica 14 gennaio in Cattedrale una grande folla di persone (almeno mille) ha partecipato alla grande assemblea diocesana in cui si è svolta la celebrazione di consegna ufficiale alla Diocesi della *Nota pastorale* con gli orientamenti per la vita delle unità pastorali in cui la Chiesa vicentina si è oramai quasi completamente riorganizzata.

Questi orientamenti sono il frutto di un grande lavoro di discernimento comunitario operato per oltre un anno sul territorio a livello di parrocchie, unità pastorali, vicariati e organismi diocesani di partecipazione ecclesiale.

La Nota pastorale contiene 16 orientamenti di fondo che riassumono i passi fatti fin qui a partire dal Sinodo diocesano e tracciano il cammino futuro in modo anche molto concreto per essere sempre più conformi al Vangelo di Gesù. Ci ricordano che le unità pastorali non sono motivate solo da esigenze amministrative ma prima ancora di fede e di essere Chiesa.

A pagina 23 si trova il discorso del Vescovo in Cattedrale per la consegna della Nota pastorale.

Nelle pagine seguenti è presentato il testo integrale della Nota pastorale.

“SPEZZÒ I PANI E LI DAVA AI SUOI DISCEPOLI PERCHÉ LI DISTRIBUISSERO A LORO” (Mc 6, 41)

Orientamenti circa le unità pastorali

Carissimi Fratelli e Sorelle

“Rendo grazie a Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia, a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo” (Fil 1,3-5).

Ancora avvolti dalla luce dello stupefacente mistero dell’Incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, è per me una grande gioia raggiungervi con questa “Nota pastorale”, con la quale mi propongo di portare alla vostra conoscenza i frutti del cammino di riflessione e di ricerca che ha caratterizzato gli anni 2016-2017. Con la lettera pastorale inviata alle comunità cristiane in data 7 settembre 2016 e intitolata “Quanti pani avete?”, sollecitavo una verifica comunitaria della pratica delle unità pastorali, dalla quale trarre alcuni *orientamenti* per delineare una nuova presenza della Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile. La riflessione a livello di Consigli pastorali parrocchiali e vicariali e i contributi giunti dalla comunità diaconale, dai consacrati e dalle consacrate, dai movimenti e dalle associazioni, hanno trovato sintesi in un documento elaborato dalle segreterie del Consiglio pastorale e del Consiglio presbiterale diocesani e da un gruppo di lavoro formato allo scopo, per la preparazione delle proposizioni, discusse negli incontri zionali avvenuti contemporaneamente la sera del 20 ottobre 2017.

Prima parte:

“Egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro” (Mc 6, 34)

L’episodio evangelico della “moltiplicazione dei pani” (Mc 6,30-44 e paralleli) riporta un’esperienza che la Chiesa riconosce chiaramente: la sproporzione tra le sue poche forze e la grandezza della missione ricevuta: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19). Una tale sproporzione ci porterebbe allo scoraggiamento, se non potessimo contare su una promessa precisa di Gesù risorto: “Ed ecco, io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). In tantissime situazioni e momenti

della sua storia, la Chiesa ha sperimentato che *“la messe è abbondante ma sono pochi gli operai”* (Mt 9,37; Lc 10,2). Non per questo è rimasta chiusa e timorosa; al contrario, si è lasciata ripetutamente convertire dalle situazioni e dalle difficoltà, facendo emergere con creatività nuovi ministeri (At 6,1-7 e 14,23), rispondendo al contempo all'ispirazione di Dio e alle sfide dell'evangelizzazione.

Dal Concilio di Trento, la parrocchia è divenuta per molti il punto di riferimento, a motivo della sua prossimità alla vita quotidiana della gente. Lo stesso Concilio Vaticano II ci ha raccomandato di fare tutto il possibile perché il Vangelo s'incarni nell'esistenza concreta delle persone e ne faccia fiorire la vita, nell'ambiente e nel territorio in cui vive. Questa incarnazione della Chiesa è fondamentalmente messa in atto nella Diocesi, stretta attorno al suo Vescovo. Nell'ambito della Diocesi, le parrocchie hanno realizzato una significativa vicinanza alla gente in quanto *“Chiesa tra le case”*, capace di condividere i ritmi dell'esistenza e le relazioni tra le generazioni. Ora, nelle attuali condizioni di crescente mobilità sociale e culturale e a motivo della diminuzione di presbiteri, consacrati e cristiani praticanti, è giunto il momento di riformare le parrocchie e di individuare nuove modalità di annuncio. Se non è sempre facile comprendere e prevedere i passi che siamo chiamati a fare come Chiesa, siamo comunque convinti che insieme, in un cammino *“sinodale”*, possiamo rispondere alla vocazione-missione di essere, anche nel mutato contesto culturale, segno di comunione e di responsabilità. La crisi, vissuta come appello dello Spirito, può divenire opportunità di crescita nella fede *“per una nuova presenza della Chiesa vicentina nel territorio con un nuovo volto e un nuovo stile”*.

Di fatto, nella nostra Diocesi questa tappa del cammino, caratterizzata dalla scelta delle *“unità pastorali”*, è iniziata nel XXV Sinodo diocesano, conclusosi nella festa di Pentecoste dell'anno 1987¹. Originariamente le unità pastorali sono state pensate per le parrocchie più piccole non più in grado di reggersi da sole, bisognose quindi di unirsi per rafforzarsi. Ma, poi, negli anni successivi, sono state interessate tutte le parrocchie che, pur rimanendo personalità giuridica, sono state esortate a camminare insieme, progettando in modo unitario, come popolo di Dio, i diversi ministeri e attività.

¹ Si veda il numero 50 e la conseguente norma 10 del documento conclusivo. Nel 1992 sono stati formulati gli *“Orientamenti per la costituzione delle unità pastorali”* e nel 1999 sono state pubblicate le *“Norme organizzative”*.

Questa configurazione è oggi maggioritaria in Diocesi: al primo settembre 2017, 302 parrocchie già formano unità pastorale mentre 53 mantengono la loro fisionomia a sé stante.

Da più parti si sente la necessità di precisare meglio quale “presenza” di Chiesa vogliamo realizzare e quale volto le vogliamo dare. Dal 1987 ad oggi, le forme di attuazione sono state diverse. Si è proceduto necessariamente per tentativi e verifiche e anche l’attuale riflessione non potrà esaurire il compito, lasciando così spazio ad altre sperimentazioni, in un cammino di comunione sempre aperto.

Seconda parte:

“Quanti pani avete?...”

Si informarono e dissero: cinque e due pesci” (Mc 6, 38)

Gli incontri di venerdì 20 ottobre 2017, nelle dieci zone pastorali, si sono svolti in un clima di confronto e di ascolto, segnati da un forte coinvolgimento di oltre 1600 partecipanti.

Questi sono stati chiamati a esprimere, come Assemblea, un orientamento sui sei capitoli del documento preparatorio.

Sono stati invitati altresì a indicare una valutazione personale in una scheda riepilogativa di 48 proposizioni, che intendevano mettere in evidenza alcuni “passi concreti” nel processo di consolidamento delle unità pastorali.

A. Una Chiesa tutta ministeriale per una nuova presenza sul territorio

L’orizzonte, entro cui collocare questa revisione, è quello del popolo di Dio, cioè di tutti i battezzati, responsabili nel vivere e testimoniare il Vangelo di Gesù secondo le differenti situazioni di vita. Si tratta di una ricerca, di un cammino comune, che chiama in causa tutti. Il tema caldo da affrontare non è solo il ministero dei preti ma anche la corresponsabilità dei laici e i loro diversi ministeri, istituiti e di fatto.

L’esercizio del ministero dei presbiteri sta modificandosi: dalla figura del pastore residente in modo stabile in una parrocchia, si sta passando all’apostolo itinerante inserito in una fraternità presbiterale, a servizio di più parrocchie. Si tratta di un passaggio delicato, che non deve far perdere al prete la relazione con le comunità, né ridurre la sua presenza alle celebrazioni sacramentali. D’altra parte, deve favorire il sorgere di nuovi mini-

steri di corresponsabilità. In questo passaggio non tutto è chiaro e ci vorrà pazienza prima di conseguire una visione completa e condivisa.

Allo stesso tempo, è opportuno vigilare anche sulla tentazione di limitare l'apporto dei cristiani laici alla sola gestione delle strutture parrocchiali. È importante il coinvolgimento delle persone, come pure la paziente elaborazione delle loro resistenze: i fedeli devono essere aiutati a capire che la cura pastorale a loro favore, nelle unità pastorali, non viene annullata ma vissuta e organizzata in modo diverso e più efficace, aprendo nuovi spazi alla corresponsabilità di tutti i fedeli. Siamo così invitati a concentrarci sugli elementi che caratterizzano in modo essenziale la comunità cristiana (l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, la condivisione fraterna) e ne costituiscono il volto più vero.

Nelle unità pastorali, alcune attività e alcuni servizi dovranno essere lasciati da parte, per dare priorità ai tempi e agli spazi che generano alla fede.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda allegato A):

1. il convergere verso l'unità pastorale è un'esigenza del nostro tempo, tuttavia è importante conservare la ricchezza che le singole parrocchie possono ancora offrire per la vicinanza e la conoscenza di chi vi abita, per le frequenti relazioni delle persone e per l'attenzione a coloro che fanno più fatica nella vita.

Il passaggio in unità pastorale è altresì un percorso a medio e lungo termine, che richiede impegno, pazienza, condivisione e partecipazione e un confronto con i presbiteri chiamati a guidare la nuova realtà.

Più volte, è emerso l'auspicio che tale processo contempli anche la semplificazione giuridica e amministrativa delle singole parrocchie, altrimenti la complessità nella gestione di più parrocchie è certamente difficile;

2. molte osservazioni hanno posto l'attenzione sull'opportunità di rendere essenziale il ministero dei presbiteri, messo a dura prova per la responsabilità di più parrocchie e per l'ampliarsi delle incombenze pastorali e amministrative. Da qui la necessità che le comunità possano contare sulla corresponsabilità dei diaconi, dei religiosi, religiose e di un'ampia presenza dei laici, uomini e donne, in quanto una pastorale diversificata e integrata esige il coinvolgimento di molti animatori e operatori pastorali. Viene tuttavia evidenziato che l'impegno prioritario dei laici nella vita familiare, lavora-

tiva e sociale, comporta il rischio di avere pochi collaboratori per l'animazione delle varie attività;

3. l'ampio consenso, espresso circa l'importanza di una partecipazione attiva di tanti laici, uomini e donne, nella vita pastorale, richiede tuttavia un sostegno formativo, strutturato preferibilmente su percorsi a livello diocesano o di unità pastorale, con indirizzo biblico, teologico e pastorale appropriati, in vista del ministero da assumere;

4. la costituzione delle unità pastorali esige altresì di ripensare gli organismi di partecipazione (Consiglio pastorale unitario, Consigli parrocchiali, Consigli per gli affari economici) e di dare avvio al servizio dei Gruppi ministeriali. Nelle varie assemblee è emersa l'importanza di aiutare questi organismi ad esercitare la loro funzione di "discernimento comunitario" per individuare le priorità e le scelte delle comunità cristiane;

5. l'apporto di movimenti e associazioni rappresenta certamente una ricchezza, tuttavia viene anche segnalata qualche criticità per la difficoltà di integrare i cammini specifici di alcune di queste realtà ecclesiali con gli orientamenti diocesani e le iniziative pastorali locali.

B. La dimensione vocazionale della Chiesa tutta ministeriale

La comunità è soggetto vocazionale. Essa, nel suo insieme, non può dimenticare di essere chiamata allo stile della sequela, al compito dell'annuncio, alla carità fraterna, alla costruzione del Regno di Dio. Ma la comunità cristiana è anche e soprattutto soggetto di ogni azione pastorale vocazionale. In essa e da essa nascono i vari ministeri "per" e "nelle" unità pastorali.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni e sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda allegato B):

1. le assemblee hanno messo in evidenza l'importanza che tutte le componenti della realtà ecclesiale, e in particolare di quanti operano nell'ambito della formazione, coltivino la preghiera, l'annuncio, l'accompagnamento e il discernimento di tutte le vocazioni. Inoltre, hanno manifestato il parere favorevole sulla prospettiva che i presbiteri possano svolgere il loro mini-

stero nello stesso territorio o unità pastorale, realizzando forme di vita comune, intesa non solo come coabitazione ma in primo luogo come condivisione, in modo stabile, di momenti di preghiera, di programmazione, di fraternità e convivialità. Questa esperienza può diventare una testimonianza forte per tutta la comunità; tuttavia la proposta di una convivenza tra presbiteri richiede di non essere forzata e, al fine di un efficace servizio all'unità pastorale, viene inoltre evidenziata l'importanza di chiarire adeguatamente i ruoli, nel rispetto delle competenze e dei servizi;

2. le fraternità presbiterali potranno assumere forme diverse, adatte alle singole situazioni. In talune circostanze, potrebbero essere allargate ai diaconi, ai consacrati e consacrate e a qualche famiglia. A questo proposito, le valutazioni sono state più problematiche e meno condivise;

3. il nuovo riassetto della Diocesi e la conseguente riorganizzazione delle forze ministeriali permettono di mantenere ancora l'impegno missionario con le Chiese sorelle di altri Paesi inviando presbiteri e laici "*Fidei donum*" e di favorire l'accoglienza di presbiteri che provengono da altre diocesi. Questo impegno missionario ha trovato ampio consenso in tutte le assemblee zonali;

4. è desiderio di molti che, nella costituzione delle unità pastorali, sia mantenuta un'attenzione fraterna all'identità delle singole parrocchie, alla vita liturgica, ai cammini formativi dei gruppi e alle persone del luogo affinché possa restare vivo il senso di un'appartenenza ecclesiale e di un riferimento alle singole comunità cristiane;

5. da qui la conferma, da parte delle assemblee, del servizio del "*Gruppo ministeriale*", non solo nelle parrocchie in cui non risiede il presbitero ma per tutte le comunità, come forma di corresponsabilità laicale, avente per fine la cura pastorale dell'intera comunità. Pur nell'ampio riscontro favorevole, rimangono alcuni nodi da sciogliere, circa la relazione tra i vari organismi di partecipazione (Consigli pastorali e Consigli per gli affari economici) e il Gruppo ministeriale;

6. sono invece emerse parecchie resistenze e timori circa le questioni economiche ed eventuali forme di solidarietà tra le parrocchie della stessa unità pastorale;

7. valutazioni contrastanti sono state espresse sull'eventuale contributo

economico da assegnare ai laici impegnati in alcuni servizi (amministrazione, liturgia ...), nel rispetto della legislazione civile, al fine di favorire lo sgravio di incombenze burocratiche per i presbiteri. Le sottolineature più significative hanno riguardato il “valore di un servizio ecclesiale gratuito”, la possibilità di qualche rimborso spese, la perplessità nel poter far fronte a questo contributo economico considerate le difficoltà di reperire fondi da parte delle comunità;

8. nell'attuale fase di passaggio di molte parrocchie in unità pastorale, è emersa l'importanza di orientarsi verso la costituzione di un *Consiglio pastorale unitario* senza sottovalutare o disperdere la funzione di un organismo parrocchiale che accolga le istanze specifiche della singola parrocchia;

9. per quanto concerne il *diaconato permanente*, le assemblee hanno chiesto di approfondirne il significato all'interno del Ministero Ordinato e negli ambiti dove tale servizio si esplica. Può essere inoltre significativo coinvolgere le comunità nel riconoscere tra gli adulti uomini – sposati o celibi – coloro che, godendo della stima della comunità per manifesta maturità umana e cristiana, possano essere indicati per tale ministero, pur restando nel loro impegno familiare e professionale.

Viene, inoltre, richiesto un cammino formativo più misurato e l'assegnazione di un eventuale contributo economico nell'ipotesi di affidare anche a loro la cura pastorale di qualche parrocchia;

10. nella programmazione delle attività, si invitano le unità pastorali a coinvolgere, nella misura del possibile, le *comunità religiose* presenti nel territorio, per una testimonianza attiva secondo il proprio carisma apostolico e per collaborare, con le altre forze dell'unità pastorale, nell'ambito della carità, dell'annuncio, della formazione e della liturgia”.

C. La dimensione Liturgico-Celebrativa

Da sempre, l'Eucaristia nel “Giorno del Signore” rappresenta il cuore della vita cristiana in tutte le sue dimensioni. È pertanto necessario fare ogni sforzo affinché sia percepita l'importanza vitale del “Giorno del Signore” e della Celebrazione Eucaristica, che va vissuta con gratitudine, gioia e con il concorso di tutti i ministeri presenti nella comunità. “*Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia,*

del cammino di fede costituito dall'anno liturgico (...). La Celebrazione Eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'Assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli" (CEI - *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2002, n. 49).

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda allegato C):

1. l'accordo sul valore fondamentale dell'Eucaristia e degli altri momenti celebrativi è unanime. Tuttavia non mancano preoccupazioni per le questioni concrete, come la prospettiva della riduzione del numero delle messe, la necessaria programmazione unitaria a livello vicariale, o le celebrazioni comunitarie che potrebbero ridurre la presenza e la partecipazione dei fedeli.

Circa poi le "celebrazioni domenicali in attesa del presbitero" è necessario che sia esplicitato come esse si pongono rispetto al precetto della Messa domenicale;

2. a proposito del Gruppo liturgico e della promozione dei ministeri di fatto (lettori, ministri straordinari della Comunione e della consolazione, animatori del canto e della liturgia ...), molti sottolineano che questa ministerialità viene svolta per lo più in modo spontaneo ed occasionale, senza adeguata formazione e senza un opportuno coordinamento a livello di unità pastorale, da parte di chi ha il compito di animazione;

3. si esorta a rispettare il valore della pietà popolare, espressione della fede che esige di essere illuminata dalla Parola di Dio. Si raccomanda, altresì, l'attenzione ai momenti celebrativi dei Sacramenti, che sono tuttora un'occasione di incontro e di evangelizzazione per tante persone che, abitualmente, non frequentano la vita parrocchiale e che in tali occasioni si riavvicinano alla Chiesa.

D. La dimensione dell'Annuncio

Tutti i battezzati sono impegnati a testimoniare la fede nella famiglia, nella comunità ecclesiale, nell'ambito sociale, nel dialogo ecumenico e inter-religioso. Per il fatto che il "tempo è superiore allo spazio" ed è importante "iniziare processi", le strutture delle unità pastorali sono chiamate ad espri-

mere un autentico slancio missionario, che pone attenzione al territorio, alle sue istituzioni e associazioni.

La corresponsabilità pastorale in ordine all'annuncio chiede, tuttavia, una cura particolare per la formazione, in modo da assumere tale ministero con responsabilità e senza timori.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda allegato D):

1. molte sono le iniziative pastorali che le comunità pongono in essere nella dimensione dell'annuncio (Giorno della Parola, Domenica della Parola, Lectio biblica, Centri di ascolto ...), eppure si nota che la partecipazione ha visto, nel tempo, l'affievolirsi delle presenze, quasi a voler significare un certo disinteresse della maggioranza delle persone. Affiora un interrogativo: come mai le persone non apprezzano l'incontro con la Parola e preferiscono altre forme di preghiera?

È forse un problema di forma o di metodo pastorale?

2. la catechesi delle nostre parrocchie è ancora molto centrata sui percorsi sacramentali dei bambini e dei ragazzi. Sono numerose le difficoltà a incontrare il mondo degli adulti con le sue sfide e domande e sono pochi gli animatori capaci di parlare agli adulti. È questo un ministero specifico che esige formazione sia per quanto concerne i contenuti, sia per la testimonianza che si è chiamati ad offrire. Motivo di speranza sta nel fatto che l'azione dello Spirito precede l'azione di chi è chiamato ad evangelizzare e di chi riceve l'annuncio.

Si chiede perciò di rafforzare le Scuole di Formazione Teologica dislocate nel territorio, di favorire una loro più ampia diffusione e, ancor più, di istituire percorsi che, accanto ai contenuti teologici, offrano nozioni di metodologia pastorale;

3. si valorizzino, a livello di unità pastorale, gli spazi a disposizione delle parrocchie, in quanto rappresentano luoghi di incontro soprattutto per il mondo giovanile, già abituato a ritrovarsi nell'ambito della scuola e delle attività sportive;

4. l'arrivo di tanti fratelli e sorelle di altri Paesi pone nuove domande e nuove sfide, per esempio circa il loro coinvolgimento nelle nostre comunità e, se necessario, la disponibilità di catechisti per la loro iniziazione alla fede cristiana.

E. La dimensione Caritativa

Fin dall'inizio, la scelta delle unità pastorali si è ispirata alla "spiritualità di comunione" (NMI 43-45), già auspicata da *Gaudium et Spes* 1: "*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*".

Il Concilio Vaticano II ci ha invitati, inoltre, ad uno stile di ascolto e di condivisione, che Dio stesso rivela nello scorrere della storia e che chiede ai cristiani di ogni epoca di far proprio. Tutti siamo chiamati a promuovere la testimonianza della carità, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda allegato E):

1. in ogni unità pastorale sia dato impulso alla dimensione caritativa in modo che ciascuna possa rispondere alle necessità del territorio in cui è presente. L'importante è creare e sostenere la sensibilità verso chi è nel bisogno. È auspicabile che ci sia un coordinamento delle attività caritative, affinché si possa interagire con tutte quelle realtà che sono al servizio dei bisogni delle persone, compresi i servizi sociali pubblici.

In questo l'unità pastorale può meglio interfacciarsi con l'istituzione pubblica rispetto alle singole parrocchie;

2. circa la testimonianza della carità, alcune sottolineature nelle varie assemblee hanno precisato che sarebbe importante, da parte delle parrocchie dell'unità pastorale, la destinazione nei propri bilanci di una percentuale fissa e definita per opere caritative, come già ci indicava la norma 23 del 25° Sinodo diocesano;

3. un aspetto messo in evidenza dalle proposizioni riguardava la gestione delle strutture. Pur considerando importante una ricognizione di tutte le strutture presenti nell'unità pastorale al fine di un loro migliore utilizzo nella prospettiva di qualche alienazione, le osservazioni riportate nelle schede hanno manifestato un certo timore di perdere qualcosa che appartiene alla propria parrocchia. Ci sono molte riserve e si chiede

la consultazione di tutta la comunità, ricordando il valore anche simbolico di alcuni beni;

4. l'indicazione proposta di un conferimento di responsabilità ai Consigli degli affari economici nella gestione amministrativa delle strutture, pur trovando un ampio consenso, ha sollevato nelle assemblee qualche perplessità sia per un problema di competenze di chi svolge questo servizio, sia per l'accettazione da parte dei consiglieri di assumere una responsabilità personale, sia per la difficoltà di trovare uno strumento giuridico che possa sgravare la responsabilità, tuttora in carico, al parroco come legale rappresentante;

5. le osservazioni di carattere generale sull'intero capitolo hanno posto attenzione al fatto che la riflessione sulla dimensione caritativa è troppo sbilanciata nel senso di "cose da fare" e "beni da gestire", mentre è più importante educare le comunità all'attenzione verso gli altri negli ambiti di vita quotidiana, per combattere l'indifferenza verso i bisogni degli ultimi.

F. La dimensione socio-culturale

L'unità pastorale, rispetto alla parrocchia tradizionale, rafforza la nostra capacità di essere Chiesa in dialogo, capace di offrire una forma visibile e reale di incontro proficuo tra le persone nelle loro diversità. L'unità pastorale va allora vissuta non come "struttura" ma come "presenza" nel territorio, prestando più attenzione alle persone che all'organizzazione.

In questo modo la pastorale non si limita solo alla "cura delle anime" e l'impegno sociale caratterizza la vita del cristiano in tutti gli eventi della quotidianità. L'ascolto e il dialogo, per noi credenti, rappresentano la strada da percorrere e lo stile per contribuire all'edificazione del Regno di Dio, di cui anche la Chiesa è strumento, segno e anticipo. Le comunità cristiane non sono detentrici di soluzioni per ogni problema ma, piuttosto, compagne di viaggio.

La Chiesa, per essere fedele al Vangelo, è chiamata ad avere un'attenzione permanente alla vita del mondo. Le unità pastorali, coordinando le forze, possono favorire l'informazione e la formazione dei cristiani sulle tematiche socio-culturali, sulla pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Solo così può maturare una capacità di discernimento di fede sui fatti e una più viva sensibilità per la storia umana.

In ogni unità pastorale la relazione con le realtà del territorio favorisce

e valorizza il contatto con persone e associazioni, che hanno una competenza specifica (insegnanti, assistenti sociali, amministratori pubblici, imprenditori, professionisti, artigiani, lavoratori ed associazioni sindacali, gruppi sportivi...).

Gli aspetti più importanti emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo possono essere così sintetizzati (si veda allegato F):

1. l'unità pastorale, essendo costituita da parrocchie insediate prevalentemente su un territorio omogeneo e molto spesso coincidenti con il perimetro dei territori comunali, si trova in una situazione favorevole per un confronto e un dialogo con la realtà sociale, oggi segnata dalla pluralità di culture e di religioni, non solo nei luoghi ecclesiali ma in tanti ambiti civili, nei quali le comunità cristiane sono chiamate a farsi presenti in atteggiamento di apertura e dialogo;

2. vi è un unanime consenso sulla necessità di una reciproca collaborazione e di un'azione coordinata in rete tra i gruppi e le associazioni presenti sul territorio, anche di ispirazione non ecclesiale, con l'attenzione di evitare le sovrapposizioni e lo spreco di energie fisiche, intellettuali ed economiche.

Per questo, è opportuno che l'unità pastorale abbia un coordinamento che faccia da referente per un dialogo con queste realtà sociali;

3. vi è una forte coscienza della necessità di una adeguata formazione a livello di unità pastorale o vicariale o diocesana, per maturare cristiani-cittadini attenti alla gestione della cosa pubblica, non solo nell'impegno politico-amministrativo ma anche nell'ambito dell'economia, dell'impresa, del lavoro, del sindacato, dell'ambiente...

Di certo la sensibilità su questo campo va tenuta viva, in quanto le nostre comunità focalizzate prevalentemente sulla vita pastorale interna, rischiano di non avere attenzione ai problemi che gli stessi cristiani vivono in quanto cittadini.

Terza parte:

**“Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli
perché li distribuissero a loro” (Mc 6, 41)**

In questa terza parte della Nota pastorale, desidero proporre *alcuni orientamenti* che intendono aiutare il passaggio a una nuova presenza della Chiesa nel territorio. In questo modo le comunità cristiane continuano ad essere grembo generativo alla fede per chi le frequenta, per quanti vi si accostano saltuariamente e per quanti possono essere raggiunti da una significativa testimonianza evangelica. Si tratta di avviare buone pratiche o rafforzare quelle esistenti, così da dare volto a una Chiesa sempre più fedele al Vangelo e alla vita della gente.

Ritengo che i dati e i vissuti condivisi nei vari incontri che abbiamo avuto in questi due anni siano per noi “*segni dei tempi*”, vale a dire appelli di Dio nelle vicende della Chiesa e dell’umanità, che dobbiamo discernere, per comprendere la direzione verso cui camminare in questo nostro tempo. La comprensione di questi “segni” costituisce un compito a volte difficile, data la complessità e la vastità del cambiamento epocale in atto. Tra le tante sfide culturali (cfr. EG 52-67), la più esigente consiste nel superare “l’individualismo postmoderno e globalizzato” (EG 67), per cui anche le nostre comunità sperimentano una diffusa disaffezione e minor senso di partecipazione. Dall’individualismo viene anche un certo “nomadismo” da una comunità all’altra, a seconda dei servizi di cui si ha bisogno. Ci è comunque chiesto di prendere coscienza, con coraggio e fiducia, del cambiamento e di interrogarci sulle nostre scelte riguardo al futuro. Non serve il rimpianto sterile di un passato certamente ricco di risorse, valori e iniziative e che oggi non sarebbe adeguato all’evangelizzazione del nostro tempo. I “segni dei tempi” chiedono oggi alla Chiesa vicentina di essere, per grazia di Dio, luogo di un rinnovato annuncio e spazio di riconciliazione, di accoglienza e di fraternità.

Orientamento 1. *In un contesto complesso, frammentato e diviso, si tratta di dar vita a una nuova presenza di Chiesa fra gli uomini, caratterizzata da un cammino permanente di comunione, di corresponsabilità e di conversione missionaria.*

Nei gesti e nelle parole di Gesù, emerge il volto di una Chiesa come “*un popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”².

² CIPRIANO, *De oratione dominica*, 23, citato in LG 4, Enchiridion Vaticanum, 1, EDB

Questo popolo, sostenuto dalla forza dello Spirito, deve essere concretamente uno spazio fraterno nel quale le persone possano incontrare il Signore e fare esperienza del suo amore. Il segno concreto della comunione nello Spirito è la corresponsabilità nella missione, che rappresenta il punto vitale di incontro, di dialogo e di condivisione fra i diversi carismi, vocazioni e servizi suscitati dallo Spirito.

Nasce così una Chiesa tutta ministeriale, che passa *“da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”* (cfr. EG 15). Il fondamento che chiama tutti a farsi carico della vita comunitaria è la comune vocazione battesimale.

Orientamento 2. *Si tratta di passare, nelle unità pastorali, dalla collaborazione offerta occasionalmente in qualche ambito ecclesiale, ad una effettiva e permanente corresponsabilità di tutti verso l'intera vita e la missione della Chiesa.*

LE PERSONE

Il cammino delle unità pastorali non è riservato agli addetti ai lavori. Al contrario, tutto il popolo di Dio, nel suo insieme, è soggetto dell'annuncio e della testimonianza evangelica e va aiutato a ricollocarsi entro un quadro ecclesiale rinnovato, ciascuno per la propria vocazione e per il contributo che è chiamato a dare.

I cristiani laici, uomini e donne

Primo impegno dei cristiani laici, uomini e donne, è di vivere il Vangelo della vita quotidiana nella famiglia, nel lavoro, nella responsabilità politica ed economica, nel tempo libero (cfr. Sinodo 117-118), facendo entrare la Chiesa nel mondo e il mondo nella Chiesa. Alcuni laici possono tuttavia essere coinvolti in modo più intenso nell'animazione della pastorale, nella catechesi come nella liturgia, nell'accompagnamento dei gruppi come nell'ambito caritativo.

Orientamento 3. *Ogni unità pastorale è chiamata a sostenere e alimentare la fede dei cristiani laici con i mezzi ordinari della vita ecclesiale (Parola di Dio, liturgia, carità), come pure attraverso itinerari formativi specifici, in modo che siano preparati ad assumere i vari ministeri.*

Orientamento 4. *Per taluni compiti esecutivi (segreteria, contabilità, gestione delle strutture) si potrà pensare a qualche forma di contributo, regolarmente dichiarato, mentre per le attività pastorali ordinarie ciò non sembra opportuno, per non dare vita ad un certo “professionismo del sacro”, che esonera dalle responsabilità comunitarie.*

Le religiose e i religiosi

Pur non essendo primariamente rivolte all'impegno pastorale ma alla testimonianza del primato del Signore e della condivisione con i poveri e con i sofferenti, le comunità di consacrate e consacrati sono corresponsabili della vita delle unità pastorali, con una presenza qualificata, soprattutto in riferimento all'animazione spirituale, all'accoglienza e alla condivisione fraterna.

Orientamento 5. *Le comunità di consacrati e consacrate inserite nel territorio possono avere una presenza significativa anche abitando la casa canonica, animando la preghiera e talune celebrazioni liturgiche, accogliendo e accompagnando le persone.*

I diaconi

A partire dal Concilio Vaticano II, è cresciuta la coscienza dell'identità e del servizio dei diaconi. I diaconi sposati arricchiscono il Ministero Ordinato con la vocazione coniugale e genitoriale ed inoltre con l'esperienza lavorativa nella società. Di aiuto e di testimonianza può essere la scelta che la famiglia del diacono e i presbiteri dell'unità pastorale vivano insieme, garantendo gli spazi per una giusta autonomia. Ma anche altre famiglie di cristiani potrebbero condividere l'abitazione e la vita quotidiana con diaconi e presbiteri.

Orientamento 6. *Le comunità favoriscono l'individuazione e il discernimento dei candidati per il Diaconato permanente.*

I presbiteri

La diminuzione quantitativa del numero dei presbiteri e la nuova configurazione delle unità pastorali richiedono un cambiamento qualitativo delle

modalità con cui vivere il ministero, per rimanere, anche in questa nuova situazione, testimoni e animatori della comunione, della corresponsabilità e missione nel popolo di Dio. I presbiteri, fino a poco tempo fa pastori residenziali di una singola parrocchia, sono ora chiamati a prendersi cura di più comunità nell'unità pastorale.

Questa modalità può risultare più faticosa e logorante, con il rischio di essere, a volte, 'anonima' e dispersiva. Affinché il ministero non si trasformi in attivismo sterile e senza respiro, diventano necessarie alcune attenzioni, *prima fra tutte la cura della vita spirituale personale e comunitaria*. Ritengo poi di grande aiuto la scelta delle fraternità presbiterali attuate con gradualità e modalità diverse (dai pasti insieme alla preghiera comune, dalla programmazione pastorale condivisa almeno una volta la settimana ad un'unica abitazione, che favorisce il risparmio e una maggiore cura della salute). Si rende poi necessaria, da parte dei presbiteri, *la delega di diverse incombenze gestionali e amministrative ai laici*. Le comunità cristiane, a loro volta, sono chiamate a esprimere la vicinanza ai loro presbiteri, con l'attenzione a evitare le richieste di presenza e di attività non indispensabili.

Orientamento 7. *I presbiteri sono chiamati a diventare apostoli itineranti, inviati ad annunciare il Vangelo di comunità in comunità e a radunare i cristiani nelle celebrazioni liturgiche, anzitutto l'Eucaristia domenicale.*

Orientamento 8. *Abbiano a cuore la cura della vita spirituale personale, la vita fraterna con altri presbiteri e deleghino alcune incombenze gestionali e amministrative a laici competenti e formati.*

I TEMPI

Non è semplice incrociare i tempi della vita delle persone e delle famiglie con i tempi dedicati a condividere le esperienze fondamentali, che nella comunità cristiana generano alla fede. Diviene sempre più importante individuare e preservare ciò che è essenziale nella vita pastorale, facendo coraggiose scelte per diminuire le attività e riservare un tempo adeguato alle relazioni. Il passaggio alle unità pastorali diventa un'occasione propizia per compiere questo passaggio, faticoso e doloroso ma necessario per dare una qualità evangelica al nostro camminare insieme. Non si tratta di fare di meno, quanto di individuare meglio ciò che è proprio, tipico e identifi-

cativo di una comunità cristiana, rinunciando a ciò che non rientra in tali caratteristiche.

L'ascolto della Parola di Dio

Poiché “*la fede nasce dall’ascolto*” (Rm 10,17) ed è la Parola di Dio che convoca in comunione la comunità dei credenti, si cerchi con fedeltà la frequentazione delle Scritture, con opportune iniziative: il giorno della Parola, la settimana della comunità valorizzata in questo senso, la domenica della Parola, la lettura orante... In tal modo, le unità pastorali possono offrire percorsi formativi alla fede e alla missione.

Orientamento 9. Ogni unità pastorale dovrà darsi tempi stabili di ascolto della Parola di Dio, aperti a tutti, come la lettura orante e le varie forme di catechesi con adulti.

La celebrazione eucaristica e la preghiera comunitaria

Le parrocchie hanno il loro centro vitale nell’Eucarestia del Giorno del Signore, per cui è bene compiere ogni sforzo perché in ogni comunità ci sia la Messa della domenica. Nello stesso tempo si pone l’esigenza della riduzione delle Messe, sia per la diminuzione dei presbiteri sia per una migliore qualità delle celebrazioni, con la valorizzazione dei diversi ministeri. I criteri per definire il numero delle Messe, già consolidati da una certa esperienza, sono:

- verificare la reale significatività della partecipazione e la possibilità di assicurare i ministeri laicali necessari per una celebrazione che faccia crescere la comunione e la missione;
- garantire un tempo adeguato di almeno un’ora e mezza fra le celebrazioni, in modo che i presbiteri non siano costretti a esprimere una presidenza frettolosa e puramente rituale e abbiano qualche momento da dedicare all’incontro con le persone;
- da parte dei presbiteri, non celebrare più di due Messe nelle domeniche e nei giorni festivi. In caso di necessità, una terza eventuale celebrazione stabile va concordata con l’Ordinario (cfr. Can 905);
- pianificare a livello di unità pastorale le celebrazioni nelle diverse comunità, comunicando orari e luoghi, in modo che diventino celebrazioni unitarie.

Orientamento 10. *A motivo della diminuzione dei presbiteri, si cerchi di ridurre il numero delle celebrazioni eucaristiche, se ne curi una programmazione a livello di unità pastorale, e, previo accordo con l'Ordinario, in talune circostanze, si preveda una "celebrazione domenicale della Parola in attesa del sacerdote", con la presidenza di diaconi, consacrati o ministri laici adeguatamente formati.*

I LUOGHI

Insieme al tempo, lo spazio è l'altra coordinata entro cui viviamo le nostre esperienze. Diviene, pertanto, necessario prendersi cura dei luoghi fisici e spirituali che danno volto alle comunità cristiane sul territorio. Alcuni di essi sono altamente simbolici e parlano anche a chi non partecipa alla vita comunitaria, per il modo in cui sono tenuti e per lo stile con cui sono abitati.

Le unità pastorali

Alcuni hanno l'impressione che non si tratti di una scelta costruttiva, quanto una specie di costrizione causata dalle nuove situazioni e quindi viene percepita come un impoverimento, subito con disagio e con la paura che venga meno l'identità soprattutto delle comunità più deboli. Tuttavia, molti hanno colto i frutti di questo cambiamento, innanzitutto nelle comunità che già da tempo vivono questa esperienza.

Tra i frutti più citati, ricordiamo la crescita evidente della partecipazione dei laici e la collaborazione dei presbiteri tra di loro e con i laici; un maggiore coordinamento nella formazione degli operatori pastorali, in modo particolare dei catechisti, dei ministri e degli animatori dei gruppi giovanili; maggiori forze e risorse per i gruppi Caritas, per i gruppi missionari; la possibilità di celebrazioni 'unitarie'; percorsi di riflessione e di impegno circa la vita sociale (cittadinanza, scuola, lavoro...), nella dimensione del territorio di appartenenza...

Orientamento 11. *La Chiesa vicentina conferma la scelta prioritaria di riunire più parrocchie in unità pastorale come nuova modalità di annuncio del Vangelo, di celebrazione dei Sacramenti e di testimonianza della carità e, conseguentemente, come nuova forma ecclesiale.*

Tuttavia, in una situazione che rende fragili le appartenenze, è necessario riproporre spazi e relazioni comunitarie in cui siano possibili la conoscenza, il dialogo, la condivisione e la solidarietà (cfr. 1 *Gv* 1,1-3). Può diventare difficile vivere questa dimensione comunitaria nel contesto, a volte molto ampio, delle unità pastorali. Di fatto, la dimensione “fraterna” è possibile in ambiti più ristretti, limitati e conosciuti, come i “circoli di ascolto” e i “gruppi di base”.

Orientamento 12. *È opportuno conservare e valorizzare le realtà locali e i gruppi di incontro per favorire relazioni fraterne, aperte alla condivisione e alla collaborazione nelle unità pastorali.*

L'edificio chiesa

È segno concreto della presenza di una comunità cristiana, che l'ha voluta e costruita con il contributo di tutti. Per molti, è una vera tristezza vedere una chiesa sempre chiusa, come se non ci fossero più cristiani nel territorio. Occorre coinvolgere i fedeli laici, uomini e donne della comunità per garantire un ambiente accogliente, curato e aperto. I fedeli laici, nella più nobile tradizione della Chiesa, sono abilitati a guidare la celebrazione delle Lodi, dei Vespri, l'adorazione eucaristica e veglie celebrate in occasione di feste e ricorrenze o per i defunti prima del funerale.

Orientamento 13. *Ogni unità pastorale preveda la possibilità di tenere aperte le chiese in orari concordati e accessibili, in modo da garantire momenti quotidiani di preghiera animati dai laici, dai consacrati o dai diaconi permanenti.*

Le case canoniche

Anche la casa canonica ha un valore simbolico sul territorio, quindi lasciarla vuota, con porte e finestre chiuse, comunica un senso di abbandono. Occorrerà valutare con coraggio, in dialogo con tutti i membri della comunità quale possa essere l'uso più giusto, secondo i criteri del Vangelo e della solidarietà, tenendo presenti le necessità e le strutture dell'unità pastorale. Le case canoniche possono rimanere aperte in alcuni orari fissi, grazie alla presenza di un gruppo di segreteria che assicura una permanenza presso le canoniche.

Orientamento 14. *I Consigli pastorali unitari, in comunione con il popolo di Dio e la Diocesi, si interrogheranno sul migliore utilizzo delle case canoniche non più abitate in modo stabile e continuato.*

Le opere parrocchiali

Veniamo da stagioni di Chiesa in cui ogni parrocchia era autosufficiente anche per gli ambienti e le strutture. Tale abbondanza presenta, oggi, notevoli difficoltà di gestione e di animazione. Il criterio a cui ispirarsi è quello della comunione tra parrocchie e della testimonianza che possiamo dare, in ordine ad un volto di Chiesa povera. Con questa ispirazione vanno verificate le *strutture* delle parrocchie, per individuare il necessario per vivere e far crescere la comunione e ciò che può essere condiviso nelle unità pastorali o con il territorio per scopi sociali.

Orientamento 15. *Non potendo più mantenere tutte le strutture, sia per i costi sia per la sobrietà evangelica, desideriamo testimoniare, come Chiesa, che è giunto il tempo di valutare quali siano gli ambienti necessari alla vita pastorale, quali invece possano essere impiegati per altri usi in sintonia con lo spirito evangelico e quali possano essere alienati.*

Gli organismi di partecipazione

Da quanto detto, appare chiaro che un “luogo” da valorizzare, con pazienza e insieme con decisione, è costituito dagli organismi di partecipazione nelle parrocchie e nelle unità pastorali: i Consigli pastorali, i Consigli parrocchiali per gli affari economici, il Consiglio pastorale unitario, i Gruppi ministeriali.

I Consigli pastorali e i Consigli per gli affari economici devono essere presenti in ogni parrocchia e unità pastorale.

Sempre più dovranno passare da organismi della singola parrocchia a organismi espressione delle unità pastorali, per orientare il cammino comune. Sono questi i luoghi di discernimento, dove confrontare e maturare decisioni concrete, avendo cura tuttavia di coinvolgere il più possibile le comunità nel loro insieme, ad esempio mediante periodiche assemblee parrocchiali.

I Gruppi ministeriali si stanno rivelando un prezioso aiuto per i presbiteri nel farsi carico dell'accompagnamento della vita delle parrocchie, da una parte aiutando a mantenerne l'identità e dall'altro aprendole al cam-

mino comune nelle unità pastorali. Essi ricevono dal Consiglio pastorale unitario le indicazioni prioritarie per la vita pastorale delle parrocchie e le concretizzano nella situazione particolare locale.

Una effettiva operosità del Gruppo ministeriale, sempre in accordo con i presbiteri, anche per le questioni organizzative, potrebbe sollevare i presbiteri da molti impegni.

Il servizio di gestione dei beni è affidato al *Consiglio parrocchiale per gli affari economici*, che conserva le proprie competenze per ogni singola parrocchia. L'uso evangelico delle risorse e strutture materiali è responsabilità di tutta la parrocchia che deve definirne i criteri e verificare la fedeltà alla scelta della povertà evangelica.

Il *Consiglio pastorale unitario* avrà cura di individuare alcuni criteri per l'uso dei beni che valgano per tutte le parrocchie e ne verificherà l'applicazione. Vigilerà anche sul rapporto organico del Consiglio per gli affari economici con il Gruppo ministeriale, per una armonia e coerenza tra gli orientamenti e le scelte concrete.

Nel corso dell'anno pastorale, si prevedano uno o più incontri fra i Consigli per gli affari economici delle singole parrocchie, su criteri e aspetti concreti.

Nel futuro prossimo, occorrerà riflettere insieme sul senso e sulle funzioni dei *vicariati*, al fine di semplificare gli organismi di partecipazione e l'efficacia del loro funzionamento.

Orientamento 16. Ogni unità pastorale formi e si avvalga del Consiglio pastorale unitario, pur consultando le realtà locali in talune circostanze; affidi la gestione dei beni ai Consigli parrocchiali per gli affari economici; costituisca il Gruppo ministeriale per la condivisione con i presbiteri dell'intera vita della comunità.

CONCLUSIONE

Ho cercato, in queste pagine, di fare il punto della situazione, evidenziando luci e ombre dell'esperienza ormai trentennale e di elaborare criteri per il proseguimento del cammino, spunti per una nuova progettualità e orientamenti precisi che, responsabilmente accolti, potranno favorire "una nuova presenza nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile", per la nostra amata Chiesa che è in Vicenza. Ringrazio il Signore per la ricchezza di riflessione e per l'amore e la passione con cui molti operatori pastorali –

uomini e donne laici, consacrati e consacrate, diaconi e presbiteri – hanno partecipato a questo cammino sinodale di rinnovamento.

Invito tutti a vivere questo passaggio epocale nella speranza di rendere la nostra Chiesa sempre più evangelizzatrice e missionaria: *“I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania”* (EG 84). Ci affidiamo con fede al Signore e accogliamo le sfide, che ci sono proposte per il nostro bene. Una simile fiducia coraggiosa si esprime nella volontà di uscire dagli schemi e dalle sicurezze consolidate. La fede in Cristo risorto ci porta a fare nuovi passi, tentare nuove soluzioni, elaborare nuovi progetti senza paura (cfr. EG 24).

A Maria, *“Madre della Chiesa evangelizzatrice”*, fiduciosi come gli Apostoli nel Cenacolo (At 1,14), affidiamo il nostro cammino *“perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza e perché i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori”* (EG 287).

O Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, Madonna di Monte Berico, veniamo a te, la piena di grazia, chiedendoti fiduciosi di vegliare sul cammino della Chiesa diocesana, perché il nostro cuore sia sempre docile all’azione dello Spirito Santo.

Intercedi per noi presso il Padre perché ci conceda sapienza ed entusiasmo per realizzare “una nuova presenza della nostra Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile”.

Dona ai fedeli laici, donne e uomini, ai consacrati e consacrate, ai diaconi e ai presbiteri di essere generosi e aperti al cambiamento, ben disposti alla stima reciproca e alla corresponsabilità, vincendo le tentazioni della paura e dell’individualismo, per un rinnovato e ardente annuncio del Vangelo del tuo Figlio Gesù.

Rendici attenti e accoglienti nei confronti degli indifesi, degli immigrati, degli esclusi, dei poveri, di coloro che soffrono e sono soli. Ti affidiamo in particolare i nostri giovani, il loro cammino di fede e di discernimento.

Accresci in tutti il desiderio della comunione e della corresponsabilità

perché, stretti attorno al nostro Vescovo Beniamino, possiamo offrire al mondo una testimonianza viva del Vangelo della pace e della vita.

Ma soprattutto dona a noi la gioia di un rapporto profondo, personale e gioioso con il Figlio tuo Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, che ci ha lasciato in dono lo Spirito Paraclito, per continuare il progetto da lui iniziato.

Madre della Chiesa e “stella dell’evangelizzazione”, donaci la gioia di annunciare con passione il Cristo, tuo Figlio, speranza del mondo. Amen.

Vicenza, 14 gennaio 2018

+ BENIAMINO PIZZIOL
Vescovo di Vicenza

APPENDICE

Presentiamo di seguito i risultati delle votazioni, avvenute nelle assemblee zonali di venerdì 20 ottobre 2017.

Allegato A:

Le prime proposizioni presentate alle assemblee zonali riguardavano la scelta di fare progressivamente convergere in unità pastorale tutte le parrocchie della Diocesi, ricercando le modalità concrete di una sempre più incarnata presenza nel territorio.

Inoltre, veniva chiesto come attuare un sempre più ampio coinvolgimento dei laici nell’azione pastorale delle comunità. Infine, veniva posta l’attenzione sul ruolo dei presbiteri in unità pastorale e poi sul contributo dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, per comprendere come il loro ministero e carisma possa rimanere a contatto con la gente e a servizio di più comunità.

Le votazioni, per il primo capitolo, hanno dato questi risultati:

- a) Quanto all’orientamento generale: n. 1415 “concordo”; n. 62 “non concordo”; n. 105 “concordo in parte”.
- b) Quanto alle singole proposizioni:

1. La Chiesa di Dio che è in Vicenza conferma la scelta di far progressivamente convergere in unità pastorali le singole parrocchie, nella consapevolezza che si tratta di un processo ancora aperto.

Proposizione 1: concordo 1372; non concordo 27; concordo in parte 179.

2. *La Diocesi di Vicenza si impegna a continuare la riflessione “sinodale” per individuare modalità sempre più incarnate di presenza sul territorio, capaci di favorire il contatto con la vita della gente e di permettere alle parrocchie di unire le forze.*

Proposizione 2: concordo 1406; non concordo 21; concordo in parte 98.

3. *Un responsabile coinvolgimento dei laici e delle laiche nella vita quotidiana delle unità pastorali solleciterà la loro collaborazione e responsabilità negli ambiti familiari, lavorativi, sociali, negli aspetti liturgico-spirituali e nella gestione delle strutture ecclesiali. In tale prospettiva un’attenzione va riservata all’espressione della ministerialità femminile.*

Proposizione 3: concordo 1411; non concordo 10; concordo in parte 153.

4. *I presbiteri, anche aiutati dai fedeli laici, dai diaconi, dai religiosi e dalle religiose cercheranno di rendere essenziale l’esercizio del ministero, privilegiando il contatto con le persone e la loro formazione, pur assumendo una maggiore itineranza nelle comunità a servizio dell’annuncio del Vangelo.*

Proposizione 4: concordo 1440; non concordo 20; concordo in parte 120.

5. *Vengano istituiti percorsi diocesani per formare, in un’ottica di unità pastorale, gli operatori di pastorale ai diversi servizi, con l’impiego di diverse modalità (esperienziale, laboratoriale, con esperti, ecc.). Nella programmazione ordinaria, sia riconosciuto e valorizzato il contributo di movimenti e associazioni ecclesiali.*

Proposizione 5: concordo 1381; non concordo 34; concordo in parte 151.

6. *Gli organismi di partecipazione (Consiglio pastorale unitario, Consigli pastorali parrocchiali, Consigli per gli affari economici) e i Gruppi ministeriali siano formati al discernimento comunitario come strumento sapienziale per compiere le scelte e individuare le priorità delle comunità cristiane.*

Proposizione 6: concordo 1464; non concordo 16; concordo in parte 85.

7. *Le associazioni e i movimenti ecclesiali adeguino la loro organizzazione e modo di essere sul territorio alle nuove realtà dell’unità pastorale in modo da essere luogo concreto e ordinario di crescita della comunione.*

Proposizione 7: concordo 1392; non concordo 17; concordo in parte 151.

Allegato B:

Gli orientamenti chiesti nel secondo capitolo hanno toccato la dimensione vocazione nella Chiesa e l'espressione dei vari ministeri ad essa conseguenti. Il servizio di presidenza e di guida dell'unità pastorale, richiesto ai presbiteri, certamente più complesso rispetto alla singola parrocchia, può trovare sostegno nella condivisione della propria fede e del ministero con altri confratelli.

Dopo il Concilio Vaticano II ha preso nuovo impulso anche la vocazione e il ministero dei diaconi permanenti ed il ruolo dei religiosi nell'espressione dei loro particolari carismi, presenze significative all'interno di un nuovo volto di Chiesa che si sta delineando.

Nella comunità cristiana risulta di fondamentale importanza l'esercizio del consiglio e del discernimento comunitario, per individuare le piste pastorali verso le quali indirizzare le attività di sostegno della fede e di evangelizzazione. Da qui l'esigenza di una ripresa del ruolo dei vari organismi di partecipazione (Consiglio pastorale unitario, Consiglio pastorale parrocchiale, Consigli per gli affari economici).

Ad affiancare gli organismi di partecipazione, la Diocesi ha indicato poi, nel servizio dei Gruppi ministeriali, un luogo di coordinamento della vita delle singole parrocchie, soprattutto là dove non ci sono più i presbiteri residenti.

Su questo ampio capitolo le Assemblee si sono espresse in questo modo:

a) Per quanto riguarda il capitolo intero: *n. 1311 "concordo"; n. 53 "non concordo"; n. 208 "concordo in parte".*

b) Per quanto riguarda le singole proposizioni:

8. Tutte le componenti della realtà ecclesiale e in particolare quanti operano nell'ambito della formazione, coltivino la preghiera, l'annuncio, l'accompagnamento e il discernimento di tutte le vocazioni – comprese le nuove figure ministeriali – nei vari ambiti della predicazione, della catechesi, dei percorsi di formazione dei giovani.

Proposizione 8: concordo 1482; non concordo 15; concordo in parte 76.

9. Si proponga sempre di più ai presbiteri che vivono e svolgono il loro servizio pastorale nello stesso territorio o unità pastorale la vita comune, intesa non solo come coabitazione ma in primo luogo come con-

divisione, in modo stabile, di momenti di preghiera, di programmazione e di convivialità.

Proposizione 9: concordo 1347; non concordo 39; concordo in parte 180.

10. In vista di una coabitazione di più presbiteri – la qual cosa permetterebbe una migliore vita dal punto di vista della salute e del risparmio economico – si provveda a ristrutturare e riordinare le canoniche più capienti e meglio attrezzate.

Proposizione 10: concordo 1211; non concordo 74; concordo in parte 290.

11. Laddove è possibile si favoriscano comunità di vita condivisa tra presbiteri, famiglie e diaconi nella stessa casa canonica.

Proposizione 11: concordo 938; non concordo 192; concordo in parte 422.

12. Il nuovo riassetto della Diocesi e la conseguente riorganizzazione delle forze ministeriali ci permettono di mantenere l'impegno con le Chiese sorelle di altri Paesi inviando presbiteri e laici fidei donum. Permettono anche di accogliere presenze che provengono da altre diocesi.

Proposizione 12: concordo 1376; non concordo 47; concordo in parte 212.

13. In ogni parrocchia dell'unità pastorale sia promossa la presenza del "Gruppo ministeriale" seguendo la proposta della Diocesi del 12 luglio 2001 e le ulteriori riflessioni fatti in questi anni di sperimentazione.

Proposizione 13: concordo 1372; non concordo 44; concordo in parte 198.

14. Il Gruppo ministeriale eserciti per un mandato di 5 anni il suo servizio di coordinamento della comunità nel suo insieme in profonda e costante comunione con il Consiglio pastorale e i presbiteri dell'unità pastorale.

Proposizione 14: concordo 1259; non concordo 51; concordo in parte 215.

15. I membri dei Gruppi ministeriali, indicati da tutta la comunità, sono tenuti a partecipare alla formazione iniziale e permanente offerte dalla Diocesi.

Proposizione 15: concordo 1469; non concordo 32; concordo in parte 142.

16. Le unità pastorali potranno studiare eventuali modalità di aiutare i laici impegnati nei vari servizi (amministrativi, liturgici...) anche con un aiuto economico, secondo la legislazione attuale. Solo così sarà possibile sgravare i presbiteri da incombenze burocratiche.

Proposizione 16: concordo 1110; non concordo 106; concordo in parte 333.

17. *Nell'attuale fase di passaggio, si dia un adeguato spazio ai Consigli pastorali di ogni parrocchia ma ci si orienti in modo deciso e progressivo verso il Consiglio pastorale unitario, fondamentale segno e strumento della comunione e della corresponsabilità. Esso ha il compito di programmare la vita delle parrocchie dell'unità pastorale, nei diversi aspetti, compiendo un discernimento comunitario.*

Proposizione 17: concordo 1245; non concordo 61; concordo in parte 242.

18. *I Consigli per gli affari economici sono chiamati a lavorare in sinergia con il Consiglio pastorale unitario, a cui una o più volte all'anno renderanno conto dell'andamento economico. Pur mantenendo la loro presenza in ogni parrocchia, tali Consigli siano educati ad una prospettiva di 'solidarietà' tra le parrocchie della stessa unità pastorale.*

Proposizione 18: concordo 1265; non concordo 65; concordo in parte 220.

19. *Nelle unità pastorali i diaconi sono invitati a tessere relazioni autentiche con i presbiteri e i laici, al servizio della comunione e della corresponsabilità, con le loro specificità e con il mandato del Vescovo.*

Proposizione 19: concordo 1483; non concordo 12; concordo in parte 57.

20. *Nelle unità pastorali si abbia a cuore di riconoscere tra gli adulti uomini – sposati o celibi – che, godendo della stima della comunità per manifesta maturità umana e cristiana, possano essere indicati per il Ministero Ordinato del diaconato permanente, restando nel loro impegno familiare e professionale.*

Proposizione 20: concordo 1316; non concordo 50; concordo in parte 200.

21. *Si preveda un cammino formativo più accessibile e snello per venire incontro alle esigenze delle comunità e dei candidati al Ministero Ordinato del diaconato permanente.*

Proposizione 21: concordo 1350; non concordo 47; concordo in parte 145.

22. *“Nella programmazione delle attività, le unità pastorali coinvolgono stabilmente le comunità religiose presenti nel territorio, per una testimonianza attiva secondo il proprio carisma apostolico e per collaborare, con le altre forze dell'unità pastorale, nell'ambito della carità, dell'annuncio, della formazione e della liturgia”.*

Proposizione 22: concordo 1342; non concordo 29; concordo in parte 173.

Allegato C:

Il terzo gruppo di proposizioni poste all'attenzione delle assemblee zonali ha riguardato in modo particolare la celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore, chiedendo pareri circa questioni delicate, come la riduzione e la programmazione del numero delle Messe nell'unità pastorale, per favorirne la qualità, come pure l'ipotesi di celebrazioni comunitarie in un'unica chiesa e "celebrazioni domenicali in attesa di presbitero".

Le valutazioni personali raccolte dalle schede e riferite al capitolo della dimensione liturgico-celebrativa hanno espresso un'ampia convergenza ma anche alcune attenzioni, così riassunte:

a) Circa il capitolo intero: n. 1347 "concordo"; n. 56 "*non concordo*"; n. 182 "*concordo in parte*".

b) Circa le singole proposizioni:

23. Nelle unità pastorali si cerchi di garantire l'identità di ogni comunità con i suoi fondamentali momenti celebrativi. Tra questi la priorità spetta alla celebrazione eucaristica che, per il suo stesso carattere, merita di essere vissuta in modo festoso e partecipato.

Proposizione 23: concordo 1453; non concordo 23; concordo in parte 87.

24. Si riduca il numero delle Messe, favorendo la qualità della celebrazione stessa (partecipazione dei vari ministeri e servizi). Per questo, si rende necessaria una programmazione unitaria a livello vicariale e una sua chiara divulgazione.

Proposizione 24: concordo 1148; non concordo 127; concordo in parte 290.

25. Laddove diventi difficile garantire la celebrazione della Messa in ogni parrocchia dell'unità pastorale, si abbia cura di preparare qualche diacono, laico/a o religioso/a per guidare le "celebrazioni domenicali in assenza di presbitero", previo discernimento del Vescovo.

Proposizione 25: concordo 1127; non concordo 163; concordo in parte 267.

26. Al fine di favorire la qualità delle relazioni nell'unità pastorale, si prevedano – in talune circostanze o una volta al mese – celebrazioni comunitarie in un'unica chiesa.

Proposizione 26: concordo 1099; non concordo 142; concordo in parte 346.

27. A livello di unità pastorale si costituisca in forma stabile un “Gruppo liturgico” che prepari le celebrazioni, animi la preghiera della comunità, susciti e favorisca, in alcune occasioni, la pietà popolare (processioni, via crucis, rosario, veglie in preparazione alle esequie) e tutte le altre forme di preghiera che non necessitano della presidenza di un ministro ordinato.

Proposizione 27: concordo 1304; non concordo 42; concordo in parte 210.

28. In ogni unità pastorale, vanno promossi i “ministeri di fatto”: lettori, ministri straordinari della Comunione, ministri della consolazione, animatori del canto e della liturgia, garantendo una adeguata formazione.

Proposizione 28: concordo 1469; non concordo 16; concordo in parte 84.

29. Vanno incoraggiati, nello stesso modo, i cori parrocchiali e gli operatori liturgici del canto e della musica, cercando forme di collaborazione tra parrocchie, per l’animazione di tutte le celebrazioni dell’unità pastorale e non soltanto delle più significative.

Proposizione 29: concordo 1422; non concordo 17; concordo in parte 127.

Allegato D:

La dimensione dell’annuncio, meglio definibile come dimensione missionaria, ha posto alla valutazione delle assemblee molte proposizioni, per la ricchezza dei temi coinvolti: l’impegno delle comunità a porre al centro la Parola di Dio, l’esigenza di una solida formazione degli animatori nell’ambito dell’annuncio, la partecipazione ai corsi dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose e alle Scuole di formazione teologica, il coinvolgimento degli insegnanti della “religione cattolica”, l’utilizzo degli spazi parrocchiali (oratori, bar, cinema, centri giovanili...) come luoghi di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo, le nuove questioni poste dal fenomeno migratorio anche nel campo della fede.

a) Le votazioni sull’intero capitolo hanno dato le seguenti valutazioni: n. 1431 “concordo”; n. 10 “non concordo”; n. 144 “concordo in parte”.

b) Le singole proposizioni hanno ricevuto questi orientamenti:

30. Per vivere la centralità della Parola di Dio a livello personale, familiare e comunitario, le unità pastorali si impegnino a incentivare e

diffondere l'ascolto della Parola nelle case e nei gruppi, attraverso i "centri di ascolto", la lectio divina e le celebrazioni comunitarie (il "giorno della Parola", la "domenica della Parola").

Proposizione 30: concordo 1363; non concordo 16; concordo in parte 179.

31. Si ponga particolare attenzione all'accompagnamento delle coppie giovani che chiedono i Sacramenti per sé e per i loro figli e alle coppie in difficoltà, proponendo percorsi di approfondimento della fede e dell'appartenenza ecclesiale.

Proposizione 31: concordo 1484; non concordo 5; concordo in parte 78.

32. Si chiede di favorire l'accesso dei laici alla partecipazione dei corsi dell'ISSR e di valorizzare in modo deciso le Scuole di formazione teologica, dislocate in tutto il territorio, per una formazione pastorale degli operatori nell'annuncio della Parola e di ogni altro ministero.

Proposizione 32: concordo 1367; non concordo 13; concordo in parte 144.

33. Si valorizzino nelle unità pastorali gli e le insegnanti di religione e i laici e le laiche che hanno una formazione teologica.

Proposizione 33: concordo 1348; non concordo 24; concordo in parte 188.

34. Si valorizzino a livello di unità pastorale gli spazi parrocchiali (oratorio, bar, cinema, centro giovanile, ...) affinché diventino luoghi di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo con le realtà sociali, politiche, culturali e religiose presenti nel territorio così da favorire l'incontro tra le generazioni e la coesione delle comunità, soprattutto nei casi di non residenza dei presbiteri.

Proposizione 34: concordo 1389; non concordo 12; concordo in parte 165.

35. Ogni unità pastorale ricerchi risorse umane ed economiche a servizio dei giovani del territorio, mettendo a disposizione spazi, tempi, esperienze e formando per loro figure di riferimento e di animazione (come animatori di oratori, animatori di strada etc.).

Proposizione 35: concordo 1456; non concordo 13; concordo in parte 97.

36. Si dia impulso a proposte solidali e a forme di attenzione alla monodialità, per rispondere alla situazione di disagio di tanti fratelli e sorelle migranti, anche dal punto di vista della loro iniziazione alla fede cristiana.

Proposizione 36: concordo 1277; non concordo 25; concordo in parte 260.

Allegato E:

Le proposizioni del quinto capitolo avevano come obiettivo chiedere orientamenti sulle modalità di promuovere la cultura della solidarietà, non in termini di straordinarietà o di beneficenza ma nella normalità delle nostre relazioni interpersonali ed istituzionali; sui criteri di gestione delle strutture sia in termini di utilizzo e/o eventuale alienazione; sulle norme per l'assunzione di responsabilità da parte di persone e organismi deputati alla loro amministrazione.

Il capitolo ha sollecitato un vasto interesse da parte dei partecipanti alle varie assemblee zonali e numerose sono state le puntualizzazioni, che di seguito riportiamo.

a) La valutazione complessiva del capitolo ha registrato: n. 1367 “concordo”; n. 21 “non concordo”; n. 187 “concordo in parte”.

b) Le singole proposizioni hanno ricevuto questi dati:

37. In sintonia con la Caritas diocesana, ogni unità pastorale si attivi per la costituzione della Caritas locale, con il compito di animare alla solidarietà la comunità cristiana, promuovere il sorgere di molteplici servizi-segno, mettersi in ascolto delle nuove povertà e collaborare in rete con le diverse realtà caritative e istituzionali presenti nel territorio.

Proposizione 37: concordo 1438; non concordo 23; concordo in parte 103.

38. Sia cura di ogni unità pastorale l'educare, l'animare, il promuovere la cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà o di beneficenza ma di 'normalità' interpersonale ed istituzionale.

Proposizione 38: concordo 1466; non concordo 8; concordo in parte 85.

39. Per quanto riguarda la gestione amministrativa delle strutture parrocchiali (oratori, patronati, teatri, scuole dell'infanzia, sagre patronali, ...) si cerchino soluzioni gestionali, canonicamente e giuridicamente corrette, con delega a laici competenti per la loro amministrazione. Tali gestioni siano pensate in una logica di comunione a livello di unità pastorale.

Proposizione 39: concordo 1293; non concordo 36; concordo in parte 230.

40. Nei Consigli pastorali unitari si verifichi periodicamente la situazione delle strutture di ciascuna parrocchia e si prendano decisioni in

sintonia con gli orientamenti diocesani. Circa gli ambienti vuoti, non utilizzati o non necessari si predilige il criterio della sobrietà e della destinazione a fini di accoglienza e di servizio ai bisogni sociali del territorio, verificando la possibilità e opportunità di alienare le strutture che non sono necessarie.

Proposizione 40: concordo 1286; non concordo 49; concordo in parte 228.

41. I Consigli per gli affari economici assumano, in sintonia con il legale rappresentante, “piena” responsabilità nella gestione amministrativa della parrocchia e della unità pastorale, sempre rispondendo del loro agire al Consiglio pastorale unitario e alla Diocesi.

Proposizione 41: concordo 1305; non concordo 50; concordo in parte 203.

Allegato F:

Il capitolo sulla dimensione socio-culturale ha proposto alle assemblee zonali alcune questioni circa le unità pastorali nel territorio: l'attuale situazione multiculturale e religiosa presente nei nostri territori, il rapporto con le numerose realtà associative e aggregative operanti nei luoghi dove le parrocchie sono insediate, il mondo della scuola, il mondo della politica.

a) La valutazione complessiva sull'intero capitolo è stata espressa nei seguenti termini: n. 1447 “concordo”; n. 13 “non concordo”; n. 123 “concordo in parte”.

b) Le risposte alle singole proposizioni ha dato questi risultati:

42. L'unità pastorale diventi sempre più il luogo per un dialogo paziente e per il confronto nel rispetto delle diversità culturali e religiose esistenti nel territorio.

Proposizione 42: concordo 1451; non concordo 15; concordo in parte 109.

43. Sia favorita la conoscenza tra i gruppi e le associazioni già operanti sul territorio, anche non ecclesiali, cercando collaborazioni ed evitando sovrapposizioni e spreco di energie fisiche, intellettuali ed economiche.

Proposizione 43: concordo 1484; non concordo 13; concordo in parte 77.

44. I rappresentanti dell'ambito socio-culturale nel Consiglio pastorale unitario dialoghino al fine di condividere un percorso comune. È bene che

un coordinatore faccia da referente per un dialogo con le varie agenzie operanti nel territorio.

Proposizione 44: concordo 1376; non concordo 11; concordo in parte 163.

45. Le diverse realtà educative e aggregative specifiche dell'unità pastorale agiscano in rete tra loro per incidere in modo più significativo sul territorio.

Proposizione 45: concordo 1499; non concordo 3; concordo in parte 66.

46. Ogni unità pastorale cerchi di informare, partecipare, ed eventualmente promuovere – anche a livello vicariale – incontri su tematiche e iniziative che interessano il territorio, al fine di formare cristiani-cittadini attenti alla gestione della “cosa pubblica”.

Proposizione 46: concordo 1389; non concordo 19; concordo in parte 123.

47. Sia cura dell'ambito socio-culturale promuovere l'attenzione alle tematiche e ai problemi del lavoro, dell'ambiente, dei piccoli e poveri, attraverso momenti di riflessione, celebrazioni comuni e scelte profetiche condivise (come l'uso degli ambienti, risposte a emergenze e problemi sovra parrocchiali), con dialogo interculturale e interreligioso.

Proposizione 47: concordo 1384; non concordo 24; concordo in parte 175.

48. Si indichi un prete che, insieme a laici e laiche, possa tenere viva, in modo concreto, la sensibilità su questo ambito all'interno del vicariato, in modo che la dimensione socio-culturale NON sia dimenticata.

Proposizione 48: concordo 1318; non concordo 47; concordo in parte 233.

Bibliografia:

- *Bibbia di Gerusalemme*, versione CEI 2008, EDB.
- CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, LDC 2002, n. 49
- GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* (NMI), Libreria editrice Vaticana, 6 gennaio 2001, nn. 43-45.
- FRANCESCO, *Evangeliî Gaudium* (EG), edizioni San Paolo, 24 novembre 2013.
- DIOCESI DI VICENZA, *Documento Conclusivo del XXV Sinodo Diocesano*, 1984-1987.

SACERDOTI DEFUNTI

DON MARIO SARTORI



Nato a Vicenza il 7 aprile 1926, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 29 giugno 1951. Fu vicario cooperatore a Sarcedo dal 1951 al 1954, a S. Pietro in Vicenza dal 1954 al 1955, a Gazzolo dal 1955 al 1959, a Longare dal 1959 al 1963.

Nel 1963 fu nominato parroco di Fusine. Successivamente, nel 1971 venne trasferito a SS. Trinità di Montecchio Maggiore e nel 1983 a Piane di Schio.

Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco nel 1992, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale a S. Croce di Schio e nel Vicariato di Schio, in particolare come assistente religioso di "Casa Charitas" delle Suore Canossiane di Schio.

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita presso la RSA Novello, dove si spense il 3 gennaio 2018.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella chiesa parrocchiale di Santa Croce in Schio il 5 gennaio 2018) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Mario con queste parole:

«Nel nome di Gesù, don Mario ha impegnato tutta la sua lunga vita, in modo particolare nell'esercizio del suo ministero di pastore. È stato un prete umile e zelante, con una grande capacità di entrare in relazione in modo simpatico e gioviale con i suoi parrocchiani ma anche con tutte le persone che incontrava nel suo ministero.

Una virtù speciale lo caratterizzava: la generosità verso le persone povere e bisognose di aiuto, fino al punto da donare anche le sue cose personali.

[...] Don Mario ha impegnato il suo ministero nell'annuncio del Vangelo, nella formazione dei piccoli e degli adulti, nella celebrazione dei Sacramenti, specie dell'Eucaristia nel giorno del Signore e nella solidarietà con i più poveri».

DON AMADIO BERTUZZI



Nato a Lonigo il 17 giugno 1924, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 26 giugno 1949. Fu vicario cooperatore a S. Urbano di Montecchio Maggiore dal 1949 al 1953, a Sorio dal 1953 al 1959, a SS. Trinità di Angarano dal 1959 al 1966, a Cagnano dal 1966 al 1969. Nel 1969 venne nominato parroco di Cagnano, incarico che ricoprì fino al 2000. Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale nell'Unità pastorale "Isola Vicentina".

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita nella RSA Novello, dove si spense il 24 gennaio 2018.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella chiesa parrocchiale di Isola Vicentina il 26 gennaio 2018) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Amadio con queste parole:

«Personalmente lo ricordo con sentimenti di tenerezza e di gratitudine, per le numerose attenzioni di amicizia e di affetto che ha avuto verso di me e verso la mia cara mamma, soprattutto in occasione del Natale e della Pasqua.

[...] Don Amadio aveva una devozione speciale per Maria, la madre di Gesù. Dice un suo confratello: *"era un innamorato di Maria"*. Aveva partecipato a più di 40 pellegrinaggi a Lourdes, ottenendo la nomina a "cappellano della Grotta".

[...] La presenza di don Amadio in casa del clero, a San Rocco, è sempre stata vivace, partecipava assiduamente agli incontri, non gli mancava la generosità del cuore: la sua camera era spesso ben fornita di dolci che distribuiva con gioia ai vicini di stanza e a coloro che incontrava. C'è un particolare importante nella sua vita di cui andava molto fiero e me ne parlava ogni volta che lo incontravo: il brevetto di pilota. Talvolta prendeva parte a qualche giro in elicottero, invitato da amici aviatori».

DON FELICE MARANGON



Nato a Pojana Maggiore il 4 marzo 1925, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 27 giugno 1948. Fu vicario cooperatore a Quinto Vicentino dal 1948 al 1951 e a San Vito di Leguzzano dal 1951 al 1969. Nel 1969 venne nominato parroco di San Vito di Leguzzano e nel 1989 amministratore parrocchiale di Leguzzano, incarichi che ricoprì fino al 2000. Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale a Ca' Trenta e negli ultimi anni a San Vito di Leguzzano.

Si spense il 16 marzo 2018 nell'Ospedale civile di Santorso.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella chiesa parrocchiale di San Vito di Leguzzano il 19 marzo 2018) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Felice con queste parole:

«Don Felice è stato un sacerdote esemplare, zelante, generoso e pastore molto amato, testimoniò il Vangelo di Cristo con la vita e con la parola.

[...] Don Felice, nella sua vita e nel suo ministero, si è impegnato a testimoniare Gesù Buon Pastore in ogni circostanza. È stato un sacerdote serio ma gioviale, accoglieva tutti indistintamente con un sorriso simpatico, visitava annualmente tutte le famiglie. Era un assiduo e apprezzato confessore e direttore di anime, arrivava in chiesa molto prima dell'orario della messa e si metteva nel suo confessionale e attendeva i fedeli che desideravano ricevere il perdono di Dio.

[...] Don Felice e tutta la comunità di San Vito di Leguzzano hanno sempre coltivato le vocazioni sacerdotali e religiose».

MONS. ALESSANDRO BORTOLAN



Nato a Vicenza il 26 agosto 1934, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 18 marzo 1967.

Fu Rettore del Seminarietto di Rosà e collaboratore pastorale a San Zeno di Cassola.

Dal 1968 al 1989 fu padre spirituale nel Seminario minore, ricoprendovi poi per vari anni l'incarico di vicepreside della scuola media superiore e segretario della scuola media inferiore e superiore.

Nel 1990 divenne vice assistente del settore adulti di Azione Cattolica.

Nel 1995 venne nominato amministratore parrocchiale di Santo Stefano in Vicenza, divenendone parroco nel 1997. Nel 2000 venne nominato nel contempo rettore del Tempio di Santa Corona.

Dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, nel 2006 venne nominato canonico residenziale e penitenziere della Cattedrale ed esorcista diocesano.

Trascorse gli ultimi mesi della sua vita nella RSA Novello. Si spense il 17 marzo 2018 nell'Ospedale civile di Vicenza.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella chiesa Cattedrale il 21 marzo 2018) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Alessandro con queste parole:

«Una caratteristica dominante di don Alessandro è stata la fedeltà piena e scrupolosa agli impegni e ai servizi che gli venivano richiesti, dagli impegni rilevanti e delicati fino ai più umili e nascosti. Dice un suo confratello prete: *«Don Alessandro non si poneva tanti interrogativi, dove lo mettevate ci stava, finché c'era necessità del suo servizio, sempre compiuto in modo ordinato e preciso»*. La nostra Chiesa gli deve riconoscenza e gratitudine per i lunghi anni che ha dedicato nell'accompagnamento spirituale dei seminaristi del Minore alla scoperta e al discernimento della propria vocazione. Molti dei sacerdoti che oggi concelebrano questa Eucaristia hanno avuto il dono della sua paternità spirituale.

[...] Egli aveva conosciuto Gesù e a Lui aveva donato tutta la sua vita e per questo poteva indicarLo anche ai giovani seminaristi e poteva pure aiutarli a 'dimorare con Gesù' nella preghiera, nell'esperienza della vita comunitaria e della carità operosa. Molti di questi ragazzi non sono arrivati all'Ordinazione Sacerdotale ma sono diventati bravi padri di famiglia, onesti lavoratori, uomini impegnati nella vita sociale e civile e come Andrea – di cui parla il Vangelo – hanno potuto annunciare ai loro amici: *«Abbiamo trovato il Messia!»* (Gv 1,41).

[...] Don Alessandro aveva scoperto Cristo come suo Signore e lo aveva testimoniato ai seminaristi, ai suoi confratelli sacerdoti, agli adulti di Azione Cattolica, ai parrocchiani di Santo Stefano, ai fedeli penitenti che numerosi si accostavano al suo confessionale».

DON GIACOMO CRESTANI



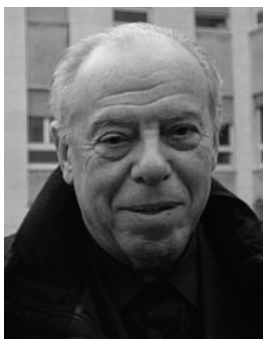
Nato a Caldogno (VI) il 19 novembre 1928, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 29 giugno 1951. Fu vicario cooperatore a Cartigliano dal 1951 al 1958, a Malo dal 1958 al 1965. Nel 1965 venne nominato parroco di Lupia e nel 1973 arciprete di Mason Vicentino. Nel 1998, dopo aver rinunciato all'ufficio di parroco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale a Caldogno.

Si spense il 19 marzo 2018 nell'Ospedale civile di Vicenza.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella chiesa parrocchiale di Caldogno il 22 marzo 2018) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Giacomo con queste parole:

«Don Giacomo è stato un sacerdote molto attento alle persone, delicato verso tutti, in modo particolare verso le persone anziane, che visitava assiduamente. Con l'avanzare degli anni, a causa di una malattia agli occhi, ha dovuto riorganizzare la sua vita e il suo ministero. Non potendo vedere bene, ha valorizzato maggiormente la dimensione dell'ascolto, soprattutto nella disponibilità al Sacramento della Penitenza, alle Confessioni».

MONS. FERNANDO MATTAROLO



Nato a Bassano del Grappa il 21 maggio 1928, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 29 giugno 1951. Fu vicario cooperatore a Lonigo dal 1951 al 1955, a Costozza dal 1955 al 1957 e a S. Pietro in Vicenza nel 1957, con l'incarico di rettore di S. Pio X. Nel 1959 venne nominato primo parroco di S. Pio X. Nel 1976 venne trasferito a Marano e nel 1986 a Gambellara. Nel 1990 venne nominato parroco di S. Maria di Marostica.

Dal 2002, dopo aver rinunciato all'ufficio di par-

roco, prestò il suo servizio sacerdotale come collaboratore pastorale a S. Vito di Bassano e a S. Maria in Colle. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Casa Gerosa di Bassano del Grappa.

Nel 2001 venne insignito del titolo di cappellano di Sua Santità.

Si spense il 26 marzo 2018 nella RSA Novello.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella chiesa parrocchiale di San Vito a Bassano del Grappa il 28 marzo 2018) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Fernando con queste parole:

«Durante una visita che ebbi l'occasione di fargli a Casa Gerosa, mi consegnò, con umile fierezza, un libro che raccoglie gli appunti e le riflessioni del suo ministero pastorale, dal titolo "La gioia e la serenità di confidare nel Signore", stampato nel settembre del 2012. Significativa ed eloquente rimane la presentazione del vicario generale di allora, monsignor Lodovico Furian: *"ci rincuora la testimonianza di un pastore che si è riempito il cuore di tenerezza e di consolazione nella relazione viva con le persone incontrate lungo la via, nelle case, in chiesa o all'oratorio, asciugando in tal modo anche le proprie lacrime, guarendo anche le proprie ferite e fragilità"*.

[...] Don Fernando è stato un pastore generoso e instancabile per le comunità che gli sono state affidate. Così scrive ancora don Ludovico nella presentazione del suo libro: *"sono lieto di rendere omaggio a una fedeltà di pastore così lunga e la sostanza di questo racconto è proprio la sua vita di pastore, prete di ogni soglia, di ogni strada, tra la gente, in un susseguirsi vario e significativo di comunità parrocchiali"*.

[...] Vorrei concludere questa omelia con una riflessione di don Fernando che troviamo nel suo libretto: *"Quando si arriva a una certa età è normale modificare l'attenzione alla scala dei valori: certe cose cui si dava importanza ora sviliscono, diventano secondarie, altre, quelle che riguardano la vita spirituale, appaiono in una luce nuova, vorrei dire più splendente. Guardando indietro mi accorgo di scoprire, con sempre maggior chiarezza, la presenza di Dio, della sua Provvidenza nella mia vita, sia nei grandi fatti come nelle piccole cose. Si avvicina il momento della trasmissione alla vita del mondo che verrà. Spesso ho meditato su questo passaggio, che non è solo la fine di una vita terrena ma è tutto un mondo di conoscenze, di relazioni e realizzazioni che muore. Forse va tutto perduto? Penso proprio di no, c'è la nostra fede che ci assicura una nuova esistenza nella vita eterna"*».

Sacerdoti defunti dal 1° gennaio al 31 marzo 2018: sei.

Ricordiamo inoltre:

SCREMIN p. GAETANO, presbitero vicentino, della Società delle Missioni Africane, nato a Valdagno il 13 marzo 1942, ordinato sacerdote il 28 giugno 1969. Abitava a Novale ed era collaboratore pastorale dal 2016 nell'U.P. S. Maria di Panisacco e in precedenza del Vicariato di Valdagno. Si spense il 24 febbraio 2018.

CRESTANI don SEBASTIANO, presbitero vicentino, dell'Arcidiocesi di Città del Guatemala (Guatemala), nato a Novoledo di Villaverla il 19 gennaio 1935, ordinato sacerdote il 15 agosto 1958. Si spense il 17 marzo 2018.

Nell'omelia della liturgia funebre (tenutasi nella chiesa parrocchiale di Longare il 20 marzo 2018) il Vescovo ha ricordato il ministero di don Sebastiano con queste parole:

«Lo studio serio e l'insegnamento furono il suo modo originale di amare il Signore e di servire la Chiesa e le persone. Il suo percorso di studio e di approfondimento si è concentrato, in modo speciale, sul filosofo francese Cartesio, a partire dalla tesi con cui si è laureato alla Cattolica di Milano nel 1977 dal titolo: "Soggettivismo ignaziano in Cartesio". Fu anche tra i fondatori del circolo Ignazio-Cartesiano a Vicenza».